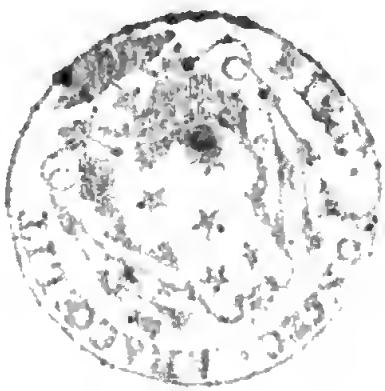
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO FIORENSE
32
1 A
20

IL
CONFESSORE
ALLA PRATICA
CON BREVI LEZIONI TEOLOGICHE
E MORALI
PER USO DI UNA DIOCESI

DEL PADRE
GIOVANNI BATISTA ROSSI
D' AJACCIO CAPPUCCINO
PROFESSORE DI SACRA TEOLOGIA.

TOMO II.



LIVORNO 1806.
PRESSO PIETRO MEUCCI
Con Approvazione.

LEZIONE NONA

Si siegue della prudenza. Maniera pratica di conoscere le disposizioni del penitente. Se ne osserva il fine. Si propongono alcune riflessioni sopra le occasioni, abito, restituzioni, ignoranti, malcuore, scandalo, recidivi, procrastinanti.

134 SAn Francesco Saverio (1) prescrivea come principio di somma prudenza nel Confessore di ben' esaminare il fine, per cui li penitenti vengono a' suoi piedi. Osservi con grande attenzione, dice il Sant' Uomo, con qual' animo si presentano. Alle volte potrà essere per amor di Dio, e provvedere alle partite dell' Anima propria, ma di quanti ancora può essere per attacco terreno? (2) Se il Confessore è di quelli che può fare delle limosine, di sicuro può esservi questo fine in colui, o colei, che confessandosi manifestano le loro povertà, e miseria, come cagione di tanti peccati, che si commettono, o da essi immediatamente, o da' suoi Figliuoli: che cosa farebbe il prudente Ministro in tal caso, e con quella Santa pre-

1 d. Aug. Tr. 7 in Epist: Joann. *Sive clames dilectione clames, sive emendas dilectione emendas.*

2 d. Franc. Xav. Epist. lib. 6 Epist. 10 *In Confessione introspice solerter quo quisque animo ad te veniat: nam sunt qui quaesto fuco Religionis exerceant sub obtentu quaerendi animorum remedia, corporum alimenta mundinantes.*

premura di allontanare il suo penitente dalle fauci di morte? (n. 119) La sua carità deve portarlo anche a questo di far limosine (n. 108). Però se vedesse esser così l' intenzione principale di chi si confessa li rimandi il più presto, senza angosciarsi (1). Questi tali siegue ancora il gran Santo, (2) cercano più il corpo, che l' anima, per mezzo del Sagramento della penitenza. Non aprono le orecchie che alli stessi temporali vantaggi; e nulla per lo spirito, ed oltre l' inutilità del tempo, che viene ad impiegarsi, (3) vi è anche a temere qualche sussurro nel volgo (4).

135 Quindi il Confessore prudente abbia per pratica inalterabile di mai per se medesimo donare cose temporali a quelle persone che

1 Id. ib. *Tu hos cito dimitte, nec te angat, quod de te quaeritentur, aut speres occurrere vos invicem eum.. in diversa nitamini: illi de mundo, tu de Christi Regno es.*

2 Id. ib. Epist. 9 *Ab hoc quaestuoso genere poenitentium, cibum corporis, non animae remedium a Confessionis Sacramento captantium plurimum tibi caveas, et paucis ac praecisis verbis te quam primum expedias.*

3 Id. ib. *nil nisi terrena sapiunt... quidquid illis ad animae profectum disserueris surdis cecineris, teipsum, nisi excutis, implicent, et avocent a potioribus.*

4 Ibid. *Vereri sussurra vulgi prophani, et ulla respectu tangi judicii eorum qui terrena caelestibus praebent.*

che vengono da lui per le Spirituali. (1) 2. Se vedesse aver bisogno di qualche Carità, procuri per mezzo di altre persone caritatevoli, specialmente del Vescovo, Curato, Gente di governo ec., che siano provveduti; 3. accorgendosi, che la sua limosina è manifesta al penitente, che la ricevè, con cautela, come si è detto, e si fà più spesso alla Confessione, sospenda tutto, tanto la carità, perchè non sia occasione di altro fine, che quello di Gesù Cristo, (n. 134) che la confessione ancora, per allontanare, se mai ci fosse caduta quell' Anima infelice, dall' ipocrisia, siccome ogni altro abuso, che non sarebbe impossibile tra confessore, e penitente (2). E sarebbe imprudentissimo il Confessore, se avesse la disgrazia di esibire tutt' altra servitù a' suoi spirituali figliuoli che quella del Sagro Ministero (n. 171).

136 Questa non è che la prima osservazione della prudenza del Confessore, (n. 134 135) che può anche dirsi come di preliminare a vederne le pratiche disposizioni del cuore (n. 118). Dove preme sommamente egli è di vedere, se sono animati li suoi penitenti da sincero dolore, e ferma detestazione de' loro

1 Genett. Tr. VI. de Poenit. cap. XI. 7. 4. *Prudentes confessarii temporalia per semetipsos nunquam praebeant illis, quibus spiritualia ministrant.*

2 Id. cit. *ne hypocritis, et variis, nimiumque abusibus ansam praebeant.*

peccati (1) e con tale risoluzione costante, conforme insegna il Concilio di Trento, (2) che non solo si allontani dal peccare di nuovo; ma anche dalla volontà medesima colla speranza del perdono. Di più deve il prudente Ministro come Medico dell' Anima (n. 110) vedere se può con morale certezza (n. 89 seg.) applicargli la medicina Spirituale con la Santa assoluzione, (3) si rammenterà in quell' istante il buon Confessore, dice San Tommaso (4).

137 Che il Sacerdote opera nell' uso delle Chiavi, come l' istrumento e Ministro di Dio; ma niun istrumento è efficace, se non a seconda del principale movente; onde se qualunque, oltre quel movimento divino, presumesse di usare del suo potere, non conseguirebbe l'effetto.

1 Id. ib. *Haec prudentia secundo consistit in discernendo an poenitentes verum peccatorum suorum dolorem habeant.*

Conc. Trid. Sess. XIV. de Poenit. cap. IV. c. *Contritio animi dolor, ac detestatio est de peccato commisso cum proposito non peccandi..* et c. *illam*: Vid. Lambert, de Syn. Libr. VII. cap. XIII. n. III seg.

3 Id. ibid. et Trid. cit. cap. III. c. *Sunt autem*, et c. *qui quatenus*.

4 d. Th. Suppl. cap. 3 q. 18 *Sacerdos operatur in usu clavium sicut instrumentum, et minister Dei; nullum autem instrumentum habet efficacem actum, nisi quod movetur a principali agente: unde si quis, praeter illum motum divinum uti sua potestate praesumeret non conseqeretur effectum.*

fetto. Tanto prescrive il Concilio di Trento (1) e siccome la tristezza secondo Dio, (2) opera la penitenza coll' eterna salute; purchè questa si assicuri dal Confessore nel suo penitente, procurerà di eccitarlo all' amor Divino, (3) e come fonte di giustizia eterna, (4) e come infinitamente amabile (5). Non è che l' abuso de' Sagramenti la causa funesta di tanti disordini, che regnano nella Chiesa (6) e tanto enormissi-

1 Conc. Trid. cit.

2 II. Cor. cap. VII. v. 10 *Quae enim secundum Deum tristitia est poenitentiam in salutem stabilem operatur.*

3 Rit. Rom. jussu Paul. V. Pap. cit. *Opportunas correptiones adhibeat .. ad dolorem, et contritionem..*

4 Conc. Trid. jussu VI de justif. cap. VI c. *disponuntur autem ad ipsam justitiam, dum excitati divina gratia, et adjutorio fidem ex auditu concipientes libere moventur in Deum .. illumque tamquam omnis justitiae fontem diligere incipiant, ac propterea moveantur in peccata per odium.*

5 Rit. cit. Vid. Antoin. To. de Poenit. cap. 1 art. III q. VI in nota ubi hoc idem statuitur ex rituali argent. et P. Berti Tom 7 de Theolog. discipl. lib. 34 cap. 5.

6 Vid. Syn. Const. d. Franc. Sal. et Syn. Tiburt. an. 1658. cit. *Plurima crimina alantur in populo .. ab confessariorum non diligens ministerium* et Syn. Arim. an. 1690. *maximam malorum partem inter Christianos ex culpa .. Confessariorum* d. Th. a Villan. Ser. fer. 6. post

simo abuso non proviene d'altronde, che dalla troppo facilità di prodigare le Sagramentali assoluzioni sopra coloro, li quali non danno segni certi (n. 89 136) di una conversione (1)

138 Per tale motivo il Rituale Romano (2) comanda alli Confessori di stare con somma attenzione, e vedere chi sono li incapaci di un tanto beneficio, e però debbono rimandarsi senza assoluzione, oppure se se ne resero meritevoli, avendo adempito le parti di vero penitente, vuole ancora lo stesso Rituale (n. 137) che il Sagro Ministro non manchi di eccitarlo ad un vero dolore, col fargli presente l' offesa grave fatta al Signore, la mortale ruina dell' anima propria, e tutto ciò infine, che può scuotere la compunzione del penitente, impiegando avvisi, correzioni, minaccie ancora della morte eterna meritata dalla colpa, tanto che detestando l' iniquità cominci ad amare Dio, (3) e per amore del medesimo

post. Dom. 4 Quadrag. *Quid enim Ecclesiam Domini hodie perdit nisi.. Confessariorum blandiens adulatio?*

1 Bellar. Conc. 8. §. 2 *Tam contritos, quam non contritos.. absolvunt, isti sua imperitia, et superbia corrumpunt populos, et ei verae poenitentiae viam praecludunt; nec enim esset hodie tanta facilitas peccandi, si non esset tanta facilitas absolvendi.*

2 Rit. Rom. cit. *Videat diligenter Sacerdos... ne absolvat eos, qui talis beneficii sunt incapaces.*

3 Id. ib. *Audita Confessione .. opportunas correptio-*

simo ne proponga un'emendazione costante. Sulla maniera pratica di eccitarne questo dolore dovrà parlarsi altrove. Come poi si tratta di conoscere, per dir così, il fondo del cuore del penitente, scendiamo ad alcune pratiche riflessioni, mediante le quali vedrà a colpo d'occhio li non disposti, poscia si farà di tutto per vedere chi veramente deve mettersi alli Santi Sagramenti, giacchè il Confessore, come non deve darli all'immeritevoli, così neppure negarli a coloro, che prudentemente giudicherà esser disposti, se non fosse, per il loro meglio (1).

139 Però prima di scendere a queste pratiche riflessioni (n. 138) rammenterò al prudente Confessore il gran dovere di mai allontanarsi dalla dottrina della Chiesa (n. 61 62 seg.) ma più in particolare sul punto essenziale, che abbiamo per le mani del dolore (n. 137 138) necessario alla Confessione. Egli dunque chiami a se le proposizioni condannate da' Sommi

ptiones .. paterna charitate adhibebit, et ad dolorem, et contritionem efficacibus verbis adducere conabitur Vid. Trid. Sess. VI de Justif. cit. Illumque; et cit. Antoine Art. I q. VI R. 4.

1 de Lugd. disp. IV sect. 10 *Licet Poenitens legitime disponitur... habeat jus ad absolutionem, non tamen habet jus ut statim proferatur sententia .. Confessarius .. et etiam medicus .. et eo modo absolvendo .. cadat in utilitatem, et remedium aegroti* vid. cit. Antoin et Paul a Lugd. infr. citand.

Sommi Pontefici; (1) indi le altre decisioni pratiche al caso, (2) e da queste mai dovrà allontanarsi neppure la grossezza di un capello, (n. 62 seg.) tenendosi, come si è detto più sopra, (n. 89 seg.) a quella morale certezza, (n. 136) per cui dovrebbe operare ogni persona prudente, (n. 84 89) e da bene.

140. La diligenza, che generalmente cerca alla pratica il Rituale Romano (n. 138) è sopra coloro, che non danno segni di contrizione, (3) e questo è il preciso dovere del suo ufficio (del Confessore) dice San Girolamo, (4) di sapere, cioè, prudentemente distinguere chi deve legarsi, o sciorsi da' peccati;

1 Prop. 1 et 7 ab Inn. XI. damnat. suo loc. cit. et Prop. 14. et 15 damn ab Alex. VIII. citandae.

2 Conc. Trid. Sess. XIV. de Poenit. cap. 14. c. *docet*: etc. *illum*: et Bened. XIV. de Syn. Lib. VII. c. XIII. per totum ubi (n. IX) ab Alex. VII. decreto = *Prohibentur cunctis, et singulis fidelibus nota taxare Theologicae censurae Sententiam sive negantem aliqualis necessitatem dilectionis in attritione . . sive asserentem dictae dilectionis necessitatem; donec ab hac Sancta Sede fuerit definitum* et num. X. *Sed non idco prohibentur Episcopi Confessarios, ut poenitentes ad veram, et perfectam contritionem hortentur, et excitent.*

3 Rit. cit. *videat... ne absolvat eos.. qui nulla dant signa doloris.*

4 d. Hier. in cap. XVI Matt. *Pro officio suo* (*Episcopus*, et Praesbyter) *cum peccatorum audivit varietates sciat qui ligandus sit, quive solvendus.*

ti ; che avrà ascoltato . Li primi, che non presentano questi segni, e che fa l' oggetto della prima riflessione, sono le occasioni, ed occasionarj, così attivi, che passivi. Quelli, cioè a dire, li quali, o danno o ricevono volontariamente l' occasione di offendere Dio. (1) E' chiarissima la Dottrina condannata da Santa Chiesa, (2) e se la Teoria bastasse al Sagro Ministero (n. 76 77 seg) nulla più occorrerebbe, ma la pratica è altrimenti per mancanza di prudenza nel Confessore che non sà definire, o non vuole, qual sia l'occasion di peccato in particolare, e che non volendo lasciare il Penitente, deve rimandarsi come incapace di assoluzione.

141 Sapranno benissimo li Confessori, per ragione di principj, che non volendo evitare con l' occasione il pericolo di peccare, peccano benissimo (3), e quindi può dirsi non esservi volontà di emendarsi, nè amor di Dio, nè odio al Peccato. (n. 141 138) Conosceranno anche

1 d. Car. cit. *Si poenitens sit in aliqua proxima peccandi occasione, et possit eam deserere absolvi non debet, donec eam deseruerit: et si non posset deserere .. differenda est absolutio* donec.. *dederit emendationis signum. Illis quoque est deneganda qui proximam peccandi occasionem dant aliis nisi velint eam auferre* Antoine cit. q 4. Paul. a Lugd. q. 1. R. 5. 6.

2 Vid. Prop. 61 62 63 ab Inn. XI. damn. suo loco citandae.

3 Eccl. cap. III. v. 27. *Qui amat periculum in illo peribit.*

ancora esser tal pericolo, ora prossimo, cioè, quando nel dato luogo, circostanza, persona, o mestiere, ordinariamente si offende Dio, ora è rimoto, quando l' offesa di Dio non è così ordinaria: ancora l' uno, e l' altro di questi pericoli, ed occasioni saranno volontari se è in potere di evitarli, ma se non sono in tal potere si dicono occasioni involontarie (1). Di più diranno, (ma in Teoria n. 140) che le occasioni da evitarsi assolutamente sono le prossime volontarie, (n. 40) ma dove vediamo in pratica tali occasioni? (n. 42)

142 Ora conforme alla Dottrina de' Santi (2) e Maestri di sana Morale (3) come anche secondo l' esperienza, è certissimo essere occasioni prossime volontarie li Teatri, (4) li balli (5) le bische, (6) il vestire immodesto, così

1 Paul. a Lugd. Inst. mor. de Sacr. diss. IV. art III. quaest. II. q. I. *Observandum*.
2 d. Bonav 4. sent. dist. 16 dub. 16. et d. Th. I 2 q. 77 art. 7. et d. Car. cit. apud Genett. Tr. VI. de Poenit cap. XII. q. I.
3 Bened. XIV de Syn lib. XI cap. I. n. VII et cap. III n. I. et cap. X. n. XII. e Lettera Circolare 1737 24 decembre LXXVI. Notific.
4 Id ibid et Antoine cit q. IV.
5 Bened. cit. Notific. cit. num. 3 4.
6 d Car. cit. *Qui conventus lusorios, congressusque fovent, impietatibus, blasphemiis, computationibus, lasciviis, aliisque peccatis obnoxios.*

così negli uomini, che nelle donne, (1) peggio se compariscono in Chiesa, ed ai Sagramenti, (2) li spettacoli, e li balli si facessero ne' luoghi, e giorni Santi. (3) Sono occasioni, le pitture, sculture lascive, (4) li libri contro la Fede, e buoni costumi, massimamente se sono proibiti (5) dalla Chiesa, o dal Principe, e anche non fossero proibiti espressamente sono sempre occasioni peccaminose, quando parlano male de' Superiori, della Religione, e sue Leggi, come pure se fossero libelli, satire, maldicenze ec. Sono occasionarj tutti coloro, che vendono, o comprano, o fabbricano, o ritengono Libri come sopra, Sculture, o pitture, o tengono giuochi di bische, (6) osterie, canti-ne, ove s' ubriaca, si giuoca, e bestemmia.

143 Il Confessore prudente non ascolti al-

1 Id. ib. et act. P. 4. et Conc. Prov. 1 P. 2 Const. apud Bened. cit. de Syn. Lib. XI cap. XII n. V et cap IX n. I et Gennet. cit. et Antoine cit. q. 4. et Paul. a Lugd. cit.

2 cit. Bened. lib. XI cap. I et cap. III cit.

3 Id ib cap. I n. V et cit. Paul. a Lugd. Tr. II de Leg. diss. II app. I q. 7 cum adnot.

4 d. Car. cit. *Qui habent lascivas tabellas, et imagines, quae peccandi occasionem inspicientibus praebent, quique eas, aut faciunt, aut vendunt.*

5 Id ib. *Qui componunt imprimunt, aut vendunt malos libros, scriptaque quae continent res fidei, pudicitiae et bonis moribus contrarias.*

6 Id. ibid.

ouno che dicesse esser uso; poichè il mal costume, e corruttela mai potè prescrivere contro il vero, l'onesto, ed il giusto (1) n. 72 73 seg.) Anzi le arti e mestieri altronde buoni ed onesti, ma per la circostanza, o personale, o locale facesse, che non potessero esercitarsi senza colpa, (2) sarebbero pure quelle occasioni peccaminose: p. e. il Mercante, l' Avvocato, l' Oste, il Locandiere, ove taluni dicono non poter far almeno di non mentire, ar monopolj, usure ec. Di più li Ministeri Sanissimi, come quello de' Sagramenti, se incontrano difetti, o pericoli, (n. 10 seg. e 15 seg.) ono ancora nel numero dell' occasioni pericolose, che come tali debbono lasciarsi, o almeno vincersi,(n. 23) se pure vogliono ricevere la Santa Assoluzione come dirassi (3).

144 Si dice alle volte, che non si può, (n. 113) trovandosi all'occasioni, che neppure possono evitarsi. (n. 141) Su tal caso l'occa.

1 Tertull. de Virg. vel. *Contra veritatem nemo praescribere potest* et d. Aug. Lib. de civit. cap. 23 *Ratio exemplis praeferenda* et d. Anton. *valde turpis, et impudicus usus, et ideo non servandus.*

2 Vid Inn. 11 Pap. apud cit. Gennet. q. 3 *falsa fit poenitentia, cum Poenitens ab officio curiali, vel negotiali non recedit, quod sine peccato agi nulla ratio praevalet* et Antoine cit. q. VI.

3 Syn. Florent. an. 1641 T. I cap. 8. n. 6 *Confessarii prohibentur absolvere occasionarios sub poena suspensionis, ipso facto incurrenda.*

casione lascerebbe di esser volontaria, e quindi l' occasionario medesimo deve trattarsi come l' abituato (1) per cui si fa la seconda pratica riflessione. Non bisogna perder di mira le proposizioni condannate su tal materia, (2) nè ciò, che a tale proposito scrivono li sagri Maestri (3). Per altro non è questo lo scopo, che avrà alle mani la prudenza del Confessore illuminato, poichè non sarebbe nè più, nè meno, che quello presenta la Teoria (n. 76 141). La pratica è quel che preme, definir cioè, che cosa è questo abito peccaminoso, e quando si trova nella sua energia, o pure nella sua declinazione, che tutto deve prudentemente osservarsi (4).

145 Chi ha peccato, e pecca per abito non vi è dubbio, pecca di certa malizia, (5) non solo

1 Paul. a Lugd. cit. q. 6 Rit. ib. et Antoine cit.

2 Vid. Prop. 58 et 60. damn. suo loco cit.

3 d. Aug. Relat. in Can. *Sicut Tribus* de Poenit. dist. 2 *Vi consuetudinis malae tamquam mole terrena premitur animus* et d. Ant. 1 P. T. 9 cap. 1 §. 3. *perversa assuefatione vitiosus quasi cagente praecipitatur* Vid. d. Aug. lib. 8 Confess. cap. 5 et d. Th. 1 2 q. 71 Art. 3 in corp. Vid. Genett. cit. Tr. 1 de mor. in gener. cap. XV de habitu.

4 Paul. a Lugd. infra citand.

5 d. Aug. lib. Confess. cit. d. Greg. M. in Can. *Cum tantò de consuetudine tanto sunt graviora peccata, quanto diutius animam infelicem detinent alligatam* et d. Ant. 2 P. T. 3 cap. 3 § 5 et d. Th. 1 2 q. 78 an. 2

solo, che quasi se ne rallegra (1) benchè dica dolersi (n. 144 in cit. prop. damn.) ma un tal dolore deve aversi per dubbio, che che dicono gli abituati, come osserveremo a suo luogo della pratica co' medesimi, (2) onde non esporre la penitenza alla profanazione (3).

146 L' abito propriamente si fa dalla frequenza degli atti, e nel caso, (n. 144) con la repetizion de' peccati. Ma non ogni materia veste con la stessa facilità la natura di abito; come ancora non ogni persona è facile egualmente ad abituarsi nel male. Il Confessore sia oculato a dimandare della passion dominante (n. 123 125) poichè questa per l' ordinario e la focina degli abiti cattivi: così pure le occasioni comunque siano, (n. 141) da cui sogliono anche formarsi pessime costumanze, (n. 143 seg.) quando sono frequentate. Di più osservi, se l' abito cominciò, per atti non peccaminosi (4).

147

1 d: Aug: cit: *Ille qui peccat ex habitu semper gaudet de hoc quod ex habitu operatur.*

2 d. Car. cit. Genett. Tr. VI. de Poenit. cap. XII q. 1 Paul. a Lugd. cit. q. 2. et Antoine cit. q. V. R. 3.

3 d. Isid. in cap. 11. de Poenit. dist. 3 *Irrisor est, et non poenitens, qui adhuc agit, quod poenitet* et Tolet. lib. 3 cap. 18 *Probabiles occasiones peccandi sunt omnino extirpandae.*

4 d. Th 1 2 q. 71 art. 7 in corp. Passio (sic habitus) *quandoque . . . totaliter aufert usum rationis, et tunc si talis passio fuerit voluntaria principio imputatur actus ad peccatum . . Si ve-*

147 Generalmente parlando tutti i peccati, che più inclinano al diletto, sono i più facili a formare abito, e passione; (n. 136) mentre questi sono li più forti a combattere, e vincere la volontà; così pure una persona, che agli atti frequentati, vi aggiungerà anche il naturale proclive, più facilmente resterà abituato, e l'abito sarà fortissimo ancora se ebbe origine da azioni non peccaminose, (n. 146) si osservi che l'abito può essere nascente, che per l'ordinario si forma con tre, o quattro azioni; può esser provetto e questo richiede il doppio dell'abito nascente, e finalmente l'inveterato, che richiede il doppio dell'abito provetto, e quadruplo del cominciato (1). Però data proporzione tanto alla persona, che all'oggetto che vestirà la natura di abito (n. 146), come anche al modo.

148 Per ragion di materia più facilmente si abitua la lussuria, come quella, che accecando l'intelletto deprava il cuore (2) in ogni parte. Per ragion di modo è più facile il peccato di pensiero, che di parole, e questo più delle

ro causa non fuerit voluntaria.. actus omnino redditur involuntarius.

1 Paul. a Lugd. cit. q. 3 *Regulariter loquendo prima* (consuetudo) *formatur tribus, aut quatuor actibus repetitis.. secunda duplo pluribus.. tertia quadruplo repetitis.*

2 d Greg. M. Lib. 31 mor. in cap. 39 Iob. cap. 17 *de luxuri caecitas mentis, inconsideratio, inconstantia, praecipitatio, amor sui, odium Dei affectus praesentis saeculi, horror, et desperatio futuri.*

opere, (1) onde più presto vengono ad abituarsi. Ancora li peccati di vana compiacenza sono per spiriti veramente debili, come l' adulazione, la vanità di comparire di aver nome, che se ne parli bene. Le donne ci sono più inclinate per la nativa debolezza, e leggerezza, come di fissare sopra di loro gli sguardi degli oziosi. Onde il vestire lascivo, (n. 132) per piacere altrui, o per lusso superbo. (2) Così pure li peccati di lingua per l'ordinario sono più facilmente alle medesime (3). Gli uomini con la stessa compiacenza amano l' orgoglio, la fierezza, la bravura, e quindi l' odio, le inimicizie, li puntigli a cui si da nome di onoratezza, ma senza virtù. La prudenza del Confessore farà osservazione diligente sopra tutte le circostanze del suo Penitente, che vedesse abituato, sia nella materia, che nel modo, come nella personalità.

149 Ed abbia per certo che dovendo assicurarsi del dolore Sagramentale (n. 113) e molto difficile di vederlo negli abituati (4) a meno

1 Conc. Trid. Sess. XIV. cap. v. de Poenit. c. *Etiamsi multissima illa sint* (peccata cordis) . . *nonnumquam animum gravius sauciant, et periculusiora sunt iis, quae in manifesto admittuntur.*

2 Tertull. de Pomp. et Spect. *Pompae in publicum proferuntur, sive ut luxaria negotietur, sive ut gloria intumescat.*

3 1 Tim. cap. v. 13 *non solum otiosae, sed et verbosae, et curiosae loquentes.*

4 d. Car. Borr. cit. et Rit: cit. *Qui alio modo pec-*

no che con l'abito non presentino delle premure, per emendarsi, e questo con l'opera, (1) poichè le parole solamente non bastano per decidere alla Santa assoluzione, (n. 148.) come si dirà a suo luogo. Se dunque il Confessore avrà conosciato l'abito cattivo del suo penitente, come si è detto, (n. 146 147 seg.) nè vedrà le premure efficaci a' emendarlo, allorchè l'abituato in terzo grado, ossia inveterato si riduce al nascente per quel dato tempo, che potrà giudicare la prudenza del sagro Ministro, non può ammettersi a' Sacramenti (2). Così pure quando l'abito provetto (data proporzione,) non presenta colpa di quel genere in alcuna guisa.

150 La terza riflessione è per coloro li quali; con ingiustizie pregiudicarono i loro prossimi, o nella roba, o nell'onore. (3) Il peccato

peccata derelinquere, et vitam in melius emendare nolunt et Antoine cit. 2. *Qui non curant tollere habitum peccandi, ut si non adhibeant remedia necessaria a confessario alias praescripta, vel aliunde cognita.*

1. Pastor Card. denhoff. alias cit. *Qui habitum peccandi non exuunt, donec facto non verbis, se se emendaverint.*
2. Paul. a Lugd. cit. q. 4 R. *Regulariter loquenda inveteratus consuetudinarius censetur sufficienter emendatus, et habitum exuisse si ad statum inchoati transierit... item provectus, si per notabile temporis spatium, minime peccet.*
3. Id. ibid. q. 1. 4. R. et d. Car. Borr. cit. et Rit. Rom. cit. et cit. Antoine.

to non si rimette senza restituzione, (1) ed il vero segno, che dispiace il danno fatto, e perciò l' offesa di Dio egli è di risarcire. Il Confessore prudente farà sempre queste savie osservazioni. 1 Di ben distinguere il mal fatto al prossimo assieme alle sue conseguenze; (2) 2 La giusta obbligazione di risarcirlo; 3 Il modo ragionevole di tale riparazione; (3) e tutto secondo Dio, e la sua santissima Legge, di cui il Sacerdote è Ministro: (n. 96 seg.) osserverà quel che possono, e devono i Padri verso i Figliuoli, i Figliuoli verso i Genitori; i Padroni verso i Servi, li Mercenarj, li Poveretti, come li Servi ec. verso i Padroni, per cui vi sono le proposizioni condannate da' Sommi Pontefici: (4) così anche le Mogli, e Mariti scambievolmente, (5) ben' inteso per uso di robba, dovendo la Moglie dipendere dal Marito.

151

1 Reg. IV j. in 6 ex d. Aug. Epist. 54. et in c. 1 causa 14 q. 6 *non dimittitur peccatum, nisi restituatur oblatum*.

2 Reiff. l. Can. univ. de Reg. I in 6 Reg. IV. c. n. 5 *Peccatum injuste auferendo, detinendo, damnificando contra justitiam commissum* et Paul. a Lugd. de injur etc.

3 Reiff. cit. q 1 ex d. Aug cit *cum reddi possit non redditur non agitur poenitentia sed fingitur* vid etiam Reg. VI I per totum

4 Vid. Prop. 36 37 38 et 39 ab Inn. XI damn. suo loco citandae.

5 Prop. damn. a Clero gallic. *potest uxor viro surripere pecuniam. . ad ludendum*. Vid. Genett.

Tr.

BIBLIOTECA RAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

151 Generalmente il prudente Confessore non deve fidarsi alle parole del Penitente; bensì a' fatti, (n. 149) e tanto più nella restituzione, che per ogni buon conto deve considerarsi come occasion volontaria (n. 140.) Dicendo che restituirà, non gli dia retta. 1. Se potè, e non fece la dovuta restituzione (1). 2 Potendo nell' istante non và a farla, oppure ne commette lo stesso Confessore, forse a maggior cautela. Ove però osservi il Sacro Ministro che se volle caricarsi di prendere la restituzione medesima badi il più presto di darne scarico ad ambedue le parti, tanto cioè, a colui che deve riceverla il quale ne farà la Ricevuta, che al danuificante, a cui rimetterà la ricevuta medesima, e per sua delicatezza, e del Ministero Divino. (2) La Prudenza però insegnerà al buon Confessore di distinguere le persone, l' oggetto, le circostanze ec. Secondo, che più, o meno potrà fidarsi. Ma se promise altra volta, e non adempì la promessa, *potendo*, non lo ascolti, mentre è segno, che non ha dolore del mal fatto (n. 150).

152

Tr. VIII. de Sept. decalog. praecept. cap. II. q. 7 et 8 Hoc etiam valet de famae restitutione vid. Instructi d. Car. Borr. cit et Antoine Tr. de Poenit. art. III. q. V. R. III.

1 d. Aug. cit. vid. etiam 5 cong. c. decret. apud Ferraris Bibliot. V. *Restitutio* et cit. Genett. cap. IV q. 3.

2 Vid. Arret. const. Petri Usimb. Episcopi de Poenitentia.

152 Tante volte dicono di non potere, e questa Ragione deve prudentemente osservarsi dal Confessore (1), come pure gli altri motivi che potessero disobbligare, o sospendere la Restituzione. La frode mai deve patrocinare il colpevole, (2) e tanto meno nel Santo Tribunale. Un'impotenza assoluta e fisica è difficile; e la pratica insegna che quando non si volle ingannare l'anima propria si trovarono de' compensi leciti, ed onesti per abilitarsi a restituire: p. e. prescrivere il risparmio di pochi soldi al giorno, alienare cose di lusso, e di comodo, rammentandosi, che il comodo si deve piuttosto al Padrone legittimo, che giustamente attende la sua roba. Però sempre con prudenza, onde la restituzione sia giusta (3). Così per l'una, che per l'altra parte. Sono soggetti alle stesse regole di Restituzione anche i *debiti*; la giustizia naturale, Divina, ed umana comanda che sia risarcito il creditore; ed anzi la *Mora stessa*, se per parte del Debitore è colpevole, e quindi dannosa, sarà obbligato

1 Vid. Paul. a Lugd. cit. Tr. IV de virt. diss. 31 quaest. 11 art. 1 q. *per totum* cum annot. §1 52. aliisque motiv. a restitutione excusant Genett. cit. cap. IX per tot. com saq.

2 c. *Sedes* 15 de rescriptis et c. *ex tenore* ib. *Fraus, et dolus alicui patrocinari non debent.*

3 Paul. a Lugd. cit. et seq. art. per totum item cit. Genett. cap. IV q. 7 *Ratio dictat damnum quod patitur creditor regulariter praeponderare debere damno debitoris, seu illius qui ad restitutionem tenetur.*

to a risarcire il danno medesimo, come si è detto più sopra. (1) Ciò che si dice per restituzione di roba vuole intendersi egualmente nell' onore; però sempre colla dovuta prudenza. (2) Siccome meglio osserveremo alla pratica in particolare, mai per altro fidandosi che al fatto (n. 151) sull' *onore* osserverà il Sagro Ministro quel che accade nelle Società di bel tempo, ove le derisioni, i ridicoli, quanto dicono *sfogo*, e *spassionarsi* all' altrui discapito, è sempre maldicenza (3) che può esser peccato mortale (4).

153 Seguono coloro che ignorano le cose necessarie all' eterna salute, e sarà la quarta ri-

1 Iid. ibid. et ex l. *Sancimus* 22 c. de poenis. *Peccata igitur suos teneant Auctores et* l. *quod quis* 203 ff. de Reg. J. et Reg. LXXXVI J: in 6 *damnum quod quis sua culpa sentit sibi debet*:

2 Auct: cit: et in sequent: cit.

3 Gerson Tom: 1 P: II Tit: mult q: q: 1 *Quandoque fit detractio ex sola curiositate, et assueta loquacitate, et quadam libidine loquendi de aliis quandoque fit ex odio, vel invidia, ac pro diminutione famae alienae, et animi indignatione* Vid: cit: Genett: Tr: IX cap: IV de 8 decolog. praecept:

4 Gerson ibid: *Male loqui ad solum satisfaciendum propriae loquacitati et libidini loquendi etiamsi pro sola deductione temporis, et quasi pro solatio, vix aut numquam excusatur a peccato, et saepius transit* in mortale vid. *quae seq.* cit. loco.

riflessione (1). La prudenza richiede nel caso 1 d' osservare come si è detto più volte. (n. 32 &o seg.) La Dottrina della Chiesa, e quivi abbiamo le preposizioni condannate (2): 2. Qual ignoranza sia quella da cui il penitente è travagliato, cioé se vincibile, o invincibile: (3) 3. Se per la medesima ne fu mai avvertito, ed in seguito vi abbia fatta premura per istruirsi, oppure vi fu negligente: (4) 4 Se le cose ignorate sono di necessità di mezzo o sol di precetto. (5) Da tali notizie potrà apprendere il buon Confessore la pratica disposizione del suo Penitente. Non è che la ma-

la

1 Cit. Genett. Tr. VI de Poenit. cap. XII q. 1 R: 11 iis *etiam qui praecipua fidei mysteria ignorant*, *orationem Dominicam*, *Dei et Ecclesiae* Vid. Antoine cit. q. V R. 10 Paul. a Lugd. cil. q: 2 R. 1 *Ignorantibus*.

2 Vid. Prop. 15 an Inn. XI dam. suo loc. cit. *absolutionis capax est.. quamtumvis laboret ignorantia, etc.*

3 Vid. Paul. a Lugd. Tr. 1 de actib. diss. 11 art. 1 et 11 per totum.

4 d. Aug: lib: 3 de lib: arb: cap: 19 *non tibi deputatur ad culpam quod invitus ignorat*, *sed quod negligis* et lib: de nat. et grat: cap: 17 *aliud est non curasse scire: aliud intelligere velle*, *nec posse.*

5 Vid. Prop. dam. cit. sup. et 4 16 17 18 19 20 21 22 23 65 citandae ab Inn. XI. damn. vid. cit: d: Carr: Borr: et d. Th. q 3. de malo art. 7. et d. Bon. Cent. P. 1 sect. 24 *qui ignorant ea quae scire tenentur pro statu et conditione* (non absolvantur donec)

la volontà, come insegna Sant' Agostino, ed è Dottrina della Chiesa contro Bajo, e Giansenio (1).

154 Se sarà di buona volontà sarà docile non solo ad essere istruito, ma a sottomettersi per tutto ciò, che può, e deve insinuargli il Padre Spirituale. Ordinariamente l' ignoranza si trova nella gente rozza, ne' fanciulli, e fanciulle, ed anche in coloro che più vivendo di Mondo, che di Cristo, amano, dice S. Tommoso, (2) d' esser soggetti a tutti i mali dell' iguoranza, che d' istruirsi ne' suoi doveri per non eseguirli. Si vede a colpo d' occhio che questi tali sono amanti di loro tenebre, dice il Vangelo, (3) nè già della luce, che potrebbe rimordergli il cuore, onde si scorge a loro indisposizione a lasciare il peccato. (4) Rapporto a' fanciulli, e fanciulle ignoranti, comunque siano, o Servi, o figli, non debbano perdersi di mira i Padroni, i Genitori, e tutti

1 d. Aug. cit. cap. 17 de nat. et grat *Ideo esse culpandam ignorantiam quia id homo nescit negligentia sua* Vid. Prop. 39 Baii ab Alex. VIII damn. et 1 2 3 Jans. damn. ab Inn: X: suo loc: cit:

2 d: Th: 1 2 q: 76 an: 4 *aliquis vult subire ignorantiae damnum propter libertatem peccandi*.

3 Joan: cap: III v: 19 20 *dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, ut non arguantur* opera *ejus*:

4 Vid: Paul: a Lugd: cit: et Antoine cit: et cit: Genett: q: 2

quelli generalmente, che hanno cura di loro educazione, (1) appunto come causa di loro ignoranza.

155 Chi diede pubblico scandalo, dice l' Apostolo, (2) debbono ammonirsi pubblicamente; onde il Concilio di Trento vole questa Santa correzione per riparare allo scandolo pubblico. (3) San Carlo Borromeo comanda il medesimo, proibendo ancora di mai rilasciarsi da qualunque Confessore anche regolare, senza licenza del Vescovo (4). Nè vi è Santo Padre, o Sinodo Diocesano, che parlando di uso Penitenziale, non comandi questa Disciplina Santissima. (5) Sant' Isidoro paragona lo scandalo al furto, (6) ed anzi dice esser di condizio-

1 Vid. Epist. 5 Congr. an. 1703 ad Episcop.

2 1 cor: cap. V v. 2 *Peccantes coram omnibus argue, ut et caeteri timorem habeant.*

3 Conc. Trid. Sess. XXIV de Ref. cap. 1. *Apostolus monet publice peccantes palam esse corripiendos, quando igitur ab aliquo publice, et in multorum conspectu crimen commissum fuerit, unde alios scandalo offensos .. non sit dubitandum, huic condignam pro modo culpae poenitentiam publice injungi oportet.*

4 d. Car. Borr. Conc. Med. 1 Rit. de Poenit. et III P. act. Vid. Arret. Const. Usimb: de Poenit.

5 Vid. Genett. Tr. VI. de Poenit. cap. VII q. 16 per totum, et cathech. Conc.

6 d. Isid. lib. 3. de Summ. bon. cap. 38 *Qui sive doctrinis, sive exemplis, vitam, moresque bonorum corrumpunt deteriores sunt his, qui substantias aliorum diripiunt.*

zione peggiore, poichè è male più enorme la corruzione de' costumi, che non è il furto delle sostanze; e come i ladri che possono, e non vogliono restituire (n 150 seg) si vedono indisposti a ben ricevere la Santa Assoluzione, con tutti coloro, che avessero scandalizzati i Prossimi, nè volessero risarcire il male commesso. La difficoltà sta nella prudenza, onde decidere il penitente per questa riparazione, ed è la quinta riflessione prudenziale.

156 Era pubblica la zizania evangelica, (1) ma il buon Padre di Famiglia non volle che fosse sradicata che alla messe per timore del buon grano. Il prudente Confessore deve tenere in vista questa Santa cautela, onde il rimedio non sia più funesto del male (2). Osservi perciò: 1. Se lo scandalo fosse scordato dalla più parte di coloro, che ne furono scandalizzati, mentre allora è inutile la pubblica soddisfazione, come sarebbe de' maldicenti, (3) che scordati, non abbisognano di ritrattarsi: 2. Se basta l'emendazione della vita per più, o meno di tempo, secondo le circostanze, avanti d'ammetterli a' Santi Misteri, si faccia pure in vece della ritrattazione suddetta. 3. Deve bilanciarsi il tempo, il luogo, le persone me-

1 Matt. cap. XIII v. 26 29 30.

2 d. Th. IV Sent. dist. XVII in exposit. Text. *Non licet publice confiteri, nisi forte sit peccatum manifestum; quia talis humilitas proximo praejudicaret, qui ex peccato manifesto posset manifestari.*

3 Paul. a Lugd. Tr. IV de Virt. diss. II q. II art. II de Injur. et restit. § 5 q. 8. R. 2.

medesime perchè tutto concorra conforme al fine della Legge: (1) 4. Finalmente nulla avanzare senza consultarne l' ordinario, che giudicherà il più espediente (2). Mai però perda di vista il penitente, che dev' esser docile a tutto, se veramente è contrito. Poichè

157 Senza essere nè comandata, nè positivamente proibita questa pubblica umiliazione, e di colpa e di pena (3) salutare de' commessi peccati, e per edificazion della Chiesa, non è forse obbligato il vero Penitente a vendicare il mal fatto, ed in quella maniera più acconcia dell' anima sua propria, e de' prossimi? (4) Ho detto avvertentemente (n. 156) se basta l' emendazion della vita, e questa per compenso allo scandalo; ma essa, la vita cioè, dev' essere per *sempre esemplare*, ed in parole, ed in fat-

1 Vid. cit. Trid c. *quando*: et c. *Poenitentes*: et c. *in capite*: cum seq. dist. 50 de Poenit.

2 d. Car. Borr. cit. et cit. Arret. Constit. et Trid. cit. c. *Episcopus tamen publicae hoc poenitentiae genus in aliud secretum poterit commutare, quando ita magis judicaverit.*

3 Trid. de Poenit. Sess. XIV. cap. V c. *Caeterum etsi Christus non vetuerit quin aliquis invindictam suorum scelerum, et sui humiliationem, quum ob aliorum exemplum, tum ob Ecclesiae offensae aedificationem.*

4 Trid. cit cap. 8 c. *habeat autem prae oculis* (Sacerdos) *ut satisfactio quam imponunt, non sit id novae custodiam vitae, sed etiam ad praeteritorum vindictam* vid. Antoine cit.

fatti. Ancora, non basta ritrattare il male, se così deve ritrattarsi, ma sia in propagazione del bene, pregando di continuo per le Anime scandalizzate (1).

158 Come la vera conversione di cuore allontana la volontà di peccare, e rimette invece dentro di noi la vera carità di Gesù, si fà la sesta riflessione per *coloro che vivono pieni di mala volontà contro il suo Prossimo*. (2) La Passione dell' ira tanto animata dall' amor proprio non manca de' più maliziosi pretesti. Il prudente Confessore osserverà in questi cuori così avvelenati. 1. Che sotto nome di astiosità non vogliono intendere altro, che la giusta memoria dell' ingiuria, che dicono non poter scordare (3) 2. Che senza cedere al decoro di persona onorata non possono rifiutare qualunque cimento. (4) 3 Che pensano di essere in buona coscienza vivendo, come dicono, *a se*, non dando segno

1 Vid. Rit. Rom. h. Rit. et d. Leo M. Epist. CXXXVI cap. II.

2 Conc. Later. II. can. 22 vid. cit. Genett. Ant. cit. q. 8 n. IV Paul. a Lugd. cit. q. 1 R. 3 cum d. Car. Borr.

3 d. Greg. M. Lib. Mor 10 cap. 16 in cap. 12 Job. *Irrogata ab aliis mala multiplicius reddere . . quidquid explere per malitiam non valet hoc in pacifica bonitate simulare.*

4 Id. ibid *nullis resistentibus cedere* et Prop. 2 et 17 ab Alex. dam. et Prop. 30 ab gan. XI dam. suo loco citand.

verano di benevolenza cristiana (1). Egli distinguendo saviamente ciò, che è di convenienza puramente civile (2). Dall' essere di precetto (3) scorgerà la disposizione del suo penitente nell'essere determinato non solo a scordare l' ingiuria, ma per amor di Gesù, ad amar l' offensore, ed anche fargli del bene (4).

159 Badi però di non confondere l' una con l' altra cosa alla pratica. I segni del cuore, che sono di pura convenienza, alle volte divengono precettivi dalle circostanze imperiose del tempo, e delle persone; poichè dovendo trattarsi secondo il proprio stato, e condizione di ciascheduno, specialmente nelle società, non solo deve evitarsi il male in se stesso per fare il bene, ma anche deve togliersi ogni apparenza di male. Il contrario sarebbe un *vero scandalo* specialmente in faccia a' semplici (5).

160

1 Vid. Prop. 10 et 11 ab Inn. XI damn. cit.

2 Paul. a Lugd. Tr IV de virt diss 11 et cap III de Misericordia carit. quaest. IV art. II. § 2 *Regulariter specialia benevolentiae signa . . Exhiberi non tenemur.*

3 Id. ib. Conc. lat. cit. *Falsa est Poenitentia si odium in corde gestetur, aut si offensor cuilibet non satisfaciat; aut si offensus offendenti non indulgeat*: d. Car. Borr. cit vid Prop. 10 11 ab Inn. 11 damn. in l. cit.

4 Matt. cap. V v. 44 *diligite . . Benefacite iis, qui oderunt vos, orate pro calumniantibus etc.*

5 d Bonav. de Paupert. Christi in R. ad 18 *dicendum quod illa species est mala* ex Apost. I Tessal.

cap.

Tutto però saprà adattare la vera prudenza non del Mondo, ma dell'Evangelio (1).

16o La vera conversione essendo stabile nel proposito, il quale si manifesta nelle operazioni, (2) Viene a tarsi la settima riflessione sopra i recidivi. Non vuol dirsi, che ogni recidiva sia manifesto indizio che la precedente confessione mancasse di vero dolore, e proposito. I Niniviti ricaddero; pure erano penitenti, erano veramente convertiti alla predicazione del Profeta Giona (3) ed avevano ottenuto ancora la misericordia divina; ciò che dimostra la sincera contrizion de' medesimi. Nulla ostante i Santi Padri dubitano con molta ragione (4) e l'esperienza dimostra, che le ri-

ca-

cap. v. dum *homo potest suspicari malum circumstantiis omnibus pensatis* et d. Th. Lect. in loc. Apost. *dicit Apostolus specie: quia etiam quae habent similitudinem malitiae vitare debemus, quae scilicet non possum servare curam hominibus absque scandalo.*

1 d. Greg. M. cit. *Hujus mundi sapientia est cor machinationibus tegere, at contra Sapientia justorum est nil per ostensionem fingere.*

2 d. Th. in Ps. 48 *Propositum optime manifestatur per operationem* et nat. Alex. Th. dogm. et Mor. Reg. xi.

3 Jon cap. iii v. 10 *et vidit Dominus opera eorum* (Ninivitarum) *quia conversi sunt de via sua mala, et misertus est Deus,*

4 Isid. cap. ii de Poenit. cit. *Irrisor est, et non ple-*

mezzi, che gli avrà prescritti il Confessore medesimo, che per quello gli suggerì il suo dispiacere d' avere offeso Dio; onde dica pure, che non facendo alcuna premura, di sicuro, non ebbe proposito efficace di emendarsi: (1) Se poco vi attese, si vede che n' ebbe poco, ed alla pratica deve curarsi per nulla. (2) 2 Distinguerà il recidivo dalla maniera con cui cadde. La caduta maliziosa è sempre volontaria direttamente (3), e questa porta diletto nella stessa volontà; ciò che non seguirà, se per *sorpresa o per abito ritrattato*. Benchè non mancherà il piacere sensibile dall' atto seguito; forse anche dalla volontà medesima; tanto meno però dalla caduta per malizia (4). 3 Si conosce il recidivo dalla maggiore o minore premura di ritornare a' Sacramenti. San Giovan Grisostomo lo prescrive come salutare rimedio, onde potrà esser segno di buona volontà al bene, e di odio al male quando si ricorre il più presto alla spiritual medicina: 4 Dal maggior dispiacere che avrà il penitente di avere così mancato alla promessa, poichè la ricaduta essendo offesa mag-

1 Paul. a Lugd. cit. q. 5 R 3 et Glossa in can. *unum dist* 25 *Contemptus vitandi veniale fit mortale.*

2 Paul. a Lugd. cit. d. Car. Borr. et cit. Genett q. 3 ubi ex d. Aug. *Emendanda enim vox peccatoris non sufficit. Sed opera quaeruntur.*

3 d. Th. 1 2 q. 78 art. 1 *ex certo malitia, et industria peccare, quasi scienter malum eligentes.*

4 Id. ibid. art. IV in cap. et d. Gres. M. in can. *sciendum* de Poenit. dist 4 *Gravius infirmitate, quam ignorantia, sed multo gravius.. malitia.*

maggiore a Dio, (1) come anche più funesto pericolo all'anima propria dovrà averne più gran dolore. Finalmente il prudente Confessore abbia per sicuro alla pratica. 1 Che le ricadute frequenti, siano comunque, rendono sempre il dolore sospetto, ed il proponimento dell'animo: 2 Viene a farsi ridicola la confessione medesima. (2) 3 Che a questti tali difficilmente si accorda il perdono da Dio per la stessa difficoltà del dolore, e del proposito: (3) 4 Che la facilità di assolvere essendo cagione del mal costume, e ricadure, (4) sarà cosa prudentissima di trattare i recidivi come gli abituati, ed occasionarj (5) (n. 140 144).

162

1 d. Greg. in can. *cum tanto*: *tanto sunt graviora peccata*: *quanto diutius animam detinent alligatam*, et d. Anton. 2 P. T. 3 cap. 3 § 5 *Nec tamen talis consuetudo excusat, vel minuit peccatum sed potius aggravat*.

2 d. Isid. cit. et d. Aug. Ser. 3 de divers. *Si cito rediret ad Beatitudinem ludus illi esset peccare*.

3 d. Hier. Con. *diaconi*: dist. 93 *Assidue peccantium non miseretur Deus*: ubi Glossa can. *inanis* de Poenit. dist 3 idest, *iterato non miseretur de facili, quia ex divo Aug. frequenter peccans, et lugens, vitae veniam non meretur*.

4 Vid. Bellarm. cit. *Non esset tanta facilitas peccandi, si non esset tanta facilitas absolvendi*.

5 Vid. d. Car. Borr. cit. et cit. Genett. etc. et

d.

162 L' ottava Riflessione è di coloro, che da lungo tempo vivono lontani da' Sacramenti, e familiarizzati alla colpa vanno procrastinando il più che possono per ritornare a Dio (1). E' vero che la Santa Chiesa prescrive il tempo alla Confessione; (2) pure che cosa si direbbe d' un ammalato mortalmente, che nullameno trascura, e si allontana il più che può da' Medici e medicine? Chi vive così lontano da' Sacramenti, unica medicina Spirituale, dà manifesto segno, che di nulla pensa, o poco almeno, al male grave che fa il peccato in un Anima, che teme pochissimo i Divini Giudizj, che niente ama il Signore, non solo da lui offeso, ma, per dir così, se ne vive tranquillamente suo nemico, e senza quei rimorsi che suole avere un cuore compunto, e premuroso di rimettersi in Grazia di Dio. (3) Tutto ciò

d. Aug. in Ps. 6 *Et tu domine usquequo?.. quis non intelligat non significari animam lacrantem cum moribus suis, diu autem dilatam a Medico, ut si persuaderetur in quae peccando praecipitaverit? quod autem facile sanatur non multum cavetur*: vid. Bellar. cit. in Ser. 8 de adv.

1 d. Car. cit. et d. Thom. a Villan. infra citandus, et d. Ambr. in Ps. CXIII *viam iniquitatis amove ame, merito, quia vulnus velut est?*

2 Conc. Later. sub Inn. III Can. *omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata confiteatur.. saltem semel in anno.*

3 d. Aug. Ser. 7 de Temp. *Quando sic poenitet,*

ciò deve ben ponderare la prudenza del Confessore vedendosi ai piedi peccatori, che si dicono *pasqualini*, poichè attenti sono al precetto pasquale senza badare al dover naturale, che gli astringe di evitare la morte eterna, alla quale lo condanna il peccato mortale, e lo dispone direttamente la tardanza di ritornare a Dio (1).

163 Si tengono sott' occhi i documenti di San Tommaso da Villanova, che sorpreso di tanta trascuraggine, come mai è possibile, dice il gran Santo (2) di aver a memoria tutti i peccati d' un anno, poichè siamo dimentichi di giorno in giorno? Si dice, siegue ancora, che Dio perdona ciò che non può ricordarsi. Sicuro, dopo fatta ogni diligenza; ma la lunghezza del tempo non è indizio evidente del poco timor di Dio (n. 162) e che può in conseguenza sospettarsi di dimenticanza volontaria

(n.

ut tibi amarum sapiat in animo, quod ante fuit in vita, et quod te prius oblectabat in corpore ipsum te cruciat in mente jam bene ingemitus ad Deum.

1 Eccl. cap. V v. 8. *Ne tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem. Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.*

2 d. Th. a Villan. Ser. in Dom IV Quadr. *Quomodo potest bene examinari conscientia per annum? ecce quod hodie facimus eras obliviscimur . . quod si dixeris, peccata, quae in memoriam non veniunt Deus ecit, fateor . . si . . diligentiam adhibueris.*

(n. 153) Appunto per la gran mole che gli cagiona la stessa negligenza colpevole (1) si dice d'un anno ; ma essendo di più anni ? Essendo con replicati sacrilegj ? Il prudente Confessore bilancerà ogni cosa , ed in questi tali, creda pure difficilissima la disposizione, per esser assoluti , ed abbisognano di qualche prova ; tanto più se fossero di quelli 1 Che dimandano subito di essere ammessi alla Santa Comunione: (2) 2 Che non avendo Confessore fisso si gettano al primo venuto , o al più andante: 3 Che giustamente rifiutato o differito nell' Assoluzione da uno , venisse a' suoi piedi per esser meglio favorito (3) .

1 Id. ibid. *Unde autem scis si .. pro tempore reminiscendorum diligentiam adhibuisti? . . Quis novit quanto examine opus sit ad annum ?*

2 d. Ambr. de Poenit. Lib. 1 cap. 9 *Nonnulli ideo poscunt poenitentiam , ut statim sibi reddi Communionem velint . Si non tam se solvere cupiunt , quam ligare . Suam enim conscientiam non exuunt , Sacerdotis inducere .*

3 Vid. Syn. Viterb. an. 1614. cap. 14 *Ad eorum malitiae occurrendum , qui variis artibus , ac fallaciis in perniciem animarum suarum Confessarios putantes decipere, quam a primo non potuerunt , a secundo , et tertio circum euntes , et variis coloribus crimina circum vestientes etc.*

LEZIONE DECIMA

Si seguono altre pratiche riflessioni. Mancanza d' esame. Gioventù, Genitori. Delitti enormi. Feste profanate. Separazione di Sposi. Usure; Circostanze personali del Penitente.

164 LA confidenza che il penitente deve avere al Confessore (n. 120) benchè di Figlio verso di un Padre, mai deve dispensarlo dal proprio dovere. Egli è reo, e quindi per accusarsi avanti al suo Giudice, onde ottenere la divina Misericordia. (n. 121) Senza di quest' accusa, penosa quanto si voglia, sincera però, Dio non perdona. E' vizio troppo detestabile di alcuni, i quali tanto si confidano nella bontà, e scienza del Sagro Ministro, che di nulla pensando a' loro peccati con un vero diligente esame l' attendono tutto in intiero dal Confessore. Sia dunque questa la nona Riflessione pratica. *Chiunque si presenta per confessarsi, non avendo usato quelle Sante cautele, che si avvertiranno nell' esame pratico, mai ordinariamente può esser disposto, nè vero penitente* (1).

165

1 Conc. Trid. Sess XIV de Poenit. cap. V. de Confess. c. *Ex his colligitur, oportere a Poenitentibus omnia peccata mortalia, quorum, post diligentem sui discussionem conscientiam habeat.* etc. *itaque dum omnia, quae memoriae occurunt*

et

165 La Prudenza del Sagro Ministro saprà accogliere quest' infelici, non tanto per l' ignoranza de' loro doveri, che per l' indolenza a non voler incomodarsi, ricercando, come dice il Profeta, (1) le proprie vie, e così contrirsi per ritornare al Signore. Il Confessore tenga alla pratica i seguenti ricordi. 1. Esser obbligo preciso del penitente a bene esaminarsi; (2) senza di che mai, o troppo difficilmente potrà accusare i suoi peccati. (n. 164) 2. Se non si esaminò con tutta diligenza è segno di non disposizione, almeno in conoscere le proprie colpe: (3) 3. Deve trattarlo come indisposto, di cui si parlerà in appresso: 4. Di tutto però deve dolcemente rimproverarlo, ed instruirlo, sia per la negligenza di non essersi

etc. *Constat.. Postquàm quisque diligentiùs se excusserit* et c. *reliqua. Quae diligenter cogitanti non occurrunt*. Vid. Can VII ib. vid. Prop. 2 damn. ab Alex. VII infra cit.

1 Gerem. Tren. cap. III v. 40 *Scrutemur vias nostras, et quaeramus, et revertamur ad Dominum*.

2 Nat. Alex. Theolog. dogm., et mor. lib. II de Sacr. Poenit. art. VII Reg. VI cathech. Conc. infr. cit., et d. Car. Borr.

3 d. Car. Borr. Instuct. cit. *Nam in examinanda conscientia diligentiam debitam adhibuerit, eamque, qualem aequum est in negotio tanti momenti*.. et cathech. Conc. P. 2. T. LXVI *Ne forte nimis dissolute, et remisse conscientiam nostram scrutati simus, adeoque negligenter*.

esaminato, sia per l'ignoranza, se mai dicesse di non sapere; come ancora se fosse di quelli, che si fidano di loro memoria (1); e poichè questi tali dimandano *l'istruzione, ed esame* dal Confessore, e poscia la Santa Assoluzione, avverta bene 5. Di non essere così debole a compiacerli, (n. 163) se non vuol essere complice di un sagrilegio, o almeno di un Sagramento nullo (2). Con tutta carità gli mostri il metodo, che a tale oggetto, troverà a suo luogo. Indi lo rimandi a bene esaminarsi. La prudenza gli farà distinguere le persone, specialmente se sono semplici, e rozze perchè non vadano in qualche trasporto di disperazione; tanto più nelle circostanze, che pur troppo rilassarono le vie del Signore nel Sagro Ministero.

166 Dissi esser segno di meno disposizione in non conoscersi colpevole, (n. 165) ma questo vuol dire ancora mancanza di contrizione di cuore. (3) Il male non si conosce quando non si medita attentamente; nè conoscendosi è egli mai pos-

1 d. Th. a Villan. cit. *Quod si crimina opere perpetrata in memoriam non fuerint, de his tamen, quae perperam cogitavi, et cogitavi . . . reminiscat.*

2 Conc. Tolet III apud Paul. a Lugd. diss. II de Poenit quaest. II *coercendam execrandam praesumptionem eorum, quibus, quoties peccare libuerit, toties reconciliari postulant.*

3 Antoin. cit. Tr. de Poenit. Art. III de oblig. confess. q. 8. Resp. 3 VII *Nam talis negligentia* (in examine) *indicat defectum contritionis.*

possibile di detestarlo? Da ciò nascono, direbbe il Profeta, (1) le Confessioni a fior di labbra senza dolore di animo, che non pensando il gran male dell' offesa di Dio dicono francamente „ che cosa ho fatto „? Onde poi l'empia consuetudine, come osserva S. Agostino, (2) mediante la quale i peccati più enormi si credono un poco di che, o forse un nulla, ed anche piacevoli, (3) poichè lusingano le passioni; e così poscia assuefatti li Penitenti, cioè, di essere *ricevuti senza vero esame*, e quindi senza dolore, e colla *massima facilità* ammessi alla pace di Gesù Crocifisso, falsa però (n. 96) come insegnano i Santi Padri, si apre la porta a delinquenze maggiori (4).

167 Specialmente si abbia la massima avvertenza *alla gioventù de' due sessi, che più sono colpevoli in questa parte*, (n. 164 seg.) e sarà la decima riflessione. L'abuso è a tal segno in questa parte, che sembra non poter andare più oltre, quasi vi fosse un Vangelo adattabile al

1 Ger. Cap. VIII. v. 6. *Nullus est, qui agat poenitentiam super peccato suo dicens quid feci? omnes conversi sunt ad cursum suum.*

2 d. Aug. hom. 5. ex 50. et de controv. cap. 8 *Peccata quamvis horrenda in consuetudinem deducta, aut parva, aut nulla creduntur.*

3 Id Ser. 153 de Verb. Apost. cap. 8 num. 20 *Quandiu blanditur iniquitas, dulcis est iniquitas amara est veritas.*

4 d. Ambr. Ser. VIII. in Ps. XXIII *facilitas veniae incentivum tribuit delinquendi.*

sesso, all' età, alle mode ec. che renda lecito, o almeno scusabile ciò, che non scusa, nè giustifica l'Evangelio di Cristo. Una sola è la Legge, come la strada divina, (n. 61 seg.) e questa è per tutti, siccome per tutti un solo Dio, (1) Salvatore degl' uomini (2). La prudenza del Confessore deve ben distinguere l' età medesima con le circostanze de' fanciulli, e fanciulle, che vengono a' suoi piedi avendo in mira: 1 Che la gioventù seguirà i suoi costumi sino alla vecchiaja (3): 2 Questi costumi tante volte cominciano innocentemente ne' giovani de' due sessi (n. 146) (4): 3 divenendo abito, e quasi natura difficilmente si emendano, benchè conosciuti colpevoli, quando sono in età. (n. 146 seg.) 4 Perciò debbono fargli conoscere prudentemente tutto quel male, di cui presentano qualche rimorso. Del resto poi istruirli con somma cautela, in specie sopra le passioni dominanti, proprie della età, e condizione: p. e. Bugie, giuochi, tresche, amori nascenti, fra' due sessi promiscui o separati; ma senza mo-

de-

1 Ephes. cap. III v. 17 *Unus Dominus, una fides.*

2 1 Tim. cap. II v. 4 *Qui omnes homines vult salvos fieri.*

3 Proverb. cap. XXII v. 6 *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.*

4 Genett. Tr. 1 de mor. in gen. cap. XV de hab. q. 2 *habitui potest contrahi, aut per multiplicationem actuum perversorum, aut per actus innocentes... Sequitur habitum, qui provenit ex actibus licitis.*

destia; avendo capito da' Genitori, e Maggiori: lusso, vanità, vestiti pomposi ec. massimamente se con debiti, o fuori, o rubando in casa (1).

168 Badi, 5 il Confessore di non dare occasione a' fanciulli (n. 167) di pensare più oltre, che non pensarono, o maliziarono; (n. 122 seg.) poichè il rimedio diverrebbe peggiore del male: 6 Non sia facile ad assolverli; bensì gli ascolti con pazienza, onde assuefarli a' Santi Sacramenti, (2) istruendoli in particolare secondo il bisogno, e capacità. Come poi la circostanza non permette questa istruzione a' Fanciulli, e Fanciulle gli rimettano a' Genitori, Tutori, Maestri ec. come i primi obbligati dal proprio stato e condizione per istruirli (n. 154).

169 Anzi sopra i *medesimi Genitori ec.* si fa l' undecima pratica riflessione: Niuna cosa, o

di

1 d. Cor. Borr. cit. Instruct. ubi de vestium splendore, et corp. ornatu: d. Anton. in summa confess. 2. P. de modo interrog. Poenit. a confess. de 7 praecept. cap. 6. apud cit. Genett. Tr. VIII. ib. q. 9.

2 d. Car. Actor. P. 2 Instruct cit. *Laudabilem consuetudinem, ut parvuli quinque, aut sex annis nati ad confessionem accedant, quia tunc incipiunt paulatim addiscere, seseque assuefacere huic Sacramento . . . . tamen, confessarius, non debet Sacramentalem confessionem impendere.*

bene, o di male vi è al mondo senza la sua causa, o motivo, o almeno occasione. Onde proviene a' tempi nostri il mal costume così comune nella Gioventù, se non dalla meno cura de' Padri, e Madri di Famiglia. Molto forse più del bisogno faranno per il corpo, ma tanto poco per la buona educazione dello spirito. (1) I Santi Padri, (2) seguendo i documenti Apostolici, non mancano d' insinuare questa Santa premura verso i figliuoli; e San Carlo Borromeo ne avverte specialmente i Confessori perchè sieno ben cauti ad un' abuso così enorme in un punto di tanta importanza (3).

170

1 d. J. Chrys. adv. vituperat. vitae monast. *Nulla alia ratione perversi ut fiant, liberi contingint, nisi quod eorum Patres circa vitae praesentis commoda aeque amplius incumbunt, et fere dixerim inserviunt: cum enim illa solummodo inquirunt.. et suam pariter et liberorum animam negligere coguntur.*

2 Id. Epist. 199 et hom 9. in Ep. 1. ad Tim. cap. II et Hom. 20 in Matt.

3 d. Hier. Epist. 7 ad Laetam. et d. Car. Borr. cit. *Patres, et Matres familias, qui suos filios, filias, servos, et ancillas . . . doctrinae christianae addiscere non compellunt, vel non invigilant, ut Dei, Ecclesiaeque praecepta ab eis observentur, aut cum scandalo vivunt*: et Conc. Mediol. III T. de his quae ad Matr. pertinet. Paul. a Lugd. dis. II de Stat. Tr. III cap. II q. I et II.

170 La prudenza consiste non di presentare il nudo, e semplice Precetto in astratto, bensì nel suo complesso come lo richiede l' Apostolo. (1) Può scender al preciso: 1 Se i figliuoli, servi, pupilli ec. sono buoni, o cattivi Cristiani: 2 Se, e con qual frutto frequentano i Sacramenti: 3 Come gli sono rispettosi, ubbidienti, e riverenti: 4 Come amano i Prossimi: 5 Quali Maestri, professione, compagnie, pratiche, divertimenti, abbigliamenti ec. usino i figliuoli, e le figlie. (2) Dalle risposte prenderà nuovo motivo il buon Confessore di far sentire le conseguenze di loro mala educa-

1 Ephes cap. VI v. 4 *Patres nolite, ad iracundiam provocare filios vestros, sed educate illos in disciplina, et correptione*: et coloss. cap. III v. 2 .. *ut non pusillo animo fiant*.

2 d. Car. Borr. cit. *Si saepius moniti (Patres, et Matres de filiorum educatione) nullatenus emendati fuerint proroget illis absolutionem*: et d. J. Chrys. lib. 3 adv. vituper. vit. monast. *circensibus ludis, et reliquis spectaculis interesse jugiter, urbanitatem, et facetias vocatis; dicitur affluere liberalitatem; gloriam amare magnanimitatem, arrogantiam, confidentiam, prodigalitatem, clementiam; injustitiam, fortitudinem* . . . vid. S. Theres. vit. cap. 2. ubi de periculosa cognator. societate: et d. Car. in Conc. Med. III *nemo quisquam de familia sua sit, qui christianae fidei rudimentis instructus non sit, sive filii sint, sive serviet*.

cazione. (1) Si sà che le circostanze imperiose possono essere l' occasione del mal costume contro la premura de' Genitori. Difficilmente però, nè bisogna crederli così alla buona, che in pratica non si trovi qualche negligenza colpevole. Poichè, conto fatto, i figliuoli avendo bisogno de' Genitori mai gli scontentano in maniera col cattivo tratto, che disperino di essere provveduti da' medesimi; Se dunque i Padri, e Madri di Famiglia tenessero fermi a non compiacerli potrebbe darsi una Santa riforma. Non dichino di non sapere, mentre renderebbero peggiore la loro causa, poichè l' ignoranza delle cose necessarie a sapersi del proprio stato è inescusabile. (n. 22 seg.) Il savio Confessore saprà bene illuminare, ed anche decidere questi Genitori, Tutori ec. o ignoranti, o indolenti, però sempre colpevoli, a fare il loro dovere.

171 La duodecima riflessione è sopra coloro *i quali fossero rei di qualche delitto enorme benchè non riservato*. (2) Non tutto può cadere sot-

1. Id. d. Car. ibid. *Sicut uberrimum ab institutione proemium pater familias capiet . . ita quicunque debitum hoc . . neglexerit . . is expectet ut in die Domini sibi durissimum judicium fiat.*
2. d. Elig. Hom. *In his* (*nempe injustitia, rapina, adulterio etc.*) *involuti sceleribus fuerint, et per poenitentiam nequaquam condignam satisfactionem egerint . . non se a nobis reconciliari posse existiment nisi prius etc.*

sotto la riserva del Superiore, ma cade nullameno sotto quella della Divina Giustizia, se essa non viene placata da pianti, e fatiche de' penitenti. (1) Il bene delle anime diede luogo ai Santi Padri, che alcuni delitti più atroci si assolvessero solamente da' Sommi Sacerdoti, (2) e ciò perchè comprendendone la malizia enorme si scuotessero più ancora a detestarli e dolersene. Infatti

173 Qui stà la prudenza del Confessore, che i penitenti abbiano tal dispiacere ed orrore per il passato, quanto merita lo stesso laborioso Battesimo, che gli rimetterà nel numero de' *riconciliati*, (3) e per l' avvenire tengano contegno così fermo, e costante, che fug-

go-

1 Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit. cap. II. c. *ad quam . . integritatem . . . sine magnis fletibus nostris, et laboribus . . pervenire nequaquam possumus.*

2 Id. ib. cap. VII c. *Magnopere vero ad Populi christiani disciplinam pertinere Sanctissimis Patribus nostris visum est, ut attrociora quaedam et graviora crimina, non a quibusvis, sed a summis dumtaxat Sacerdotibus absolverentur.*

3 Id. ib. cap. II c. *ut merito Poenitentia laboriosus quidam Baptismus a Sanctis Patribus dictus fuerit* et Paul. a Lugd. cit. diss. IV de Poenit. cap. V art. III quaest. II q. 2 R. 7 *differenda est absolutio qui post perpetratam immane crimen.*

gono i peccati come da velenoso serpente; (1) Ma più molto gli enormi, e di gran malizia. Rammentandosi sempre conforme alla dottrina de'Santi, (2) che il male non si teme di più se facilmente si sana, nè si prende la maggior premura per evitarlo. Che, a giustamente pensarvi vuol dire: con tutta facilità mancherà il dolore, ed il proponimento medesimo essendo così facili ad assolvere. (n. 162 163) Ma accaderà tutto altrimenti qualora il buon Confessore gli farà osservare con la colpa anche la sua enormità.

173 Fra i peccati più enormi non debbono sfuggire dalla prudenza del Confessore la *profanazion delle Feste*, ed è la Riflessione decima terza. Sembra che a' tempi nostri siasi rinnuovata la malizia di far cessare tutte le Feste consagrate alla Gloria del nostro Dio, e riconoscenza del suo amore, (3) onde dimentichi i Fedeli di questi giorni di Religione, o accomunati agl'altri, come insegnano i novatori, (4) po-

1 Eccl. cap. XXI v. 2 *quasi a facie colubri fuge peccata.*

2 d. Aug. in Ps. VI *Quod facile sanatur non multum cavetur: ex difficultatem autem sanationum erit diligentior custodia receptae sanitatis.*

3 Ps. LXXIII v. 7 8 *Polluerunt Tabernaculum nominis tui: dixerunt in corde suo, faciamus quiescere omnes dies festos Dei e terra.*

4 Joan. Wicless. Bermin. Stor. dell' Eres. et Prop. 33 contr. Mihael. de Molinos. damn. ab Inn. XI.

poco, o nulla si pensa a Dio, ed alla propria anima, intieramente dediti a temporali faccende.

174 Non è il nudo precetto, che forse lo sapranno a fior di labbra anche coloro, che mai l' osservano, ciò che prenderà in mira il buon Confessore; (1) Bensì d' ascoltare i pretesti della passione, per così profanare i giorni Santi (2). L' abuso sopra questa materia arrivò sino al colmo, che già divenne scandalo enorme, quasi a più non distinguersi la festa dal giorno di lavoro. Vi sono de' motivi giusti ed onesti; (3) ma quanto più ingiustissimi contro i Santi giorni?

1 Exod. cap. XX v. 8 *Memento ut diem Sabbati sanctifices*: et Ezech. cap. XX v. 12 et Paul. a Lugd. App. : de 4 Rubes. praecepto.

2 Clem. 1 Lib. 2 Const. apostolic. cap. 63 *Quam excusationem adferre potest Deo, qui hac die* (festo) *non convenit ad audiendum .. sermonem, in quo prophetarum .. Evangelii praedicatio .. Sacrificii oblatio?* et Nicol. 1 ad Consulta Bulgar. cap. 10 11 *debet a labore terreno cessandum, sed omni modo orationibus, aut piis operibus .. insistendum.*

3 Vid. cit. Paul. a Lugd. ib. q. 8 *Causae excusantes circa servilia diebus festis*: 1 *necessitas*: 2 *pietas in Deum*: 3 *charitas in proximum*: 4 *consuetudo*: 5 *publica utilitas*: 6 *legitima dispensatio, etiam a Paroco, si aliter fieri nequit.* Antoine Tr. de virt. Relig. cap. 11 quaest. 11.

Il Confessore prudente saprà distinguere una cosa dall'altra, avendo in vista quanto abbisogna per estirpare gli abusi con tanta rovina delle povere anime.

175 E già: 1 prenderà alle mani le proposizioni condannate sopra tale materia (1). 2 La Dottrina positiva della Chiesa, ed osservazioni fatte da' Sagri Maestri: (2) 3 Specialmente osserverà quel che da' profanatori, si dice *consuetudine*, perchè non sia abuso. (n. 174) Sant' Antonino (3) riduceva a tre generi le profanazioni de' giorni Santi: 1 Non allontanandosi *da' peccati*: 2 Non operando santamente: 3 Operando servilmente. Ora per tutto ciò si trovano delle corruttele sotto nome di costumanze. La prudenza farà distinguere al savio Confes-

so-

1 Vid. Prop. 52 53 damn. ab Inn. XI inf. citand.

2 Cap. 1 et ultim. de Fer. et Pii V. Const. Incip. *cum primum*: et Bened XIV citand. Bull. incipit *paternae charitatis* an. 1744 et alia, incip. *Ob eo tempore* an. 1745 et de Syn. lib. XI cap. 1 n. VII et lib. XIII cap. XVII n. VII et lett. circol. LXV. n. 7 8 Ses. et Episc. Albergotti Arret. Ecyclic. 22 Aug. 1805 Postulat. III et Genett. de III Decalog. praecepto.

3 d. Anton P. II T. 7. cap. 7 §. 2 3 *festum violatur, et male celebratur ex triplici negligentia, seu defectu*: 1 *Quia non cavetur a defectibus criminalibus*: 2 *Quia non inhaeretur actibus spiritualibus*: 3 *Quia non abstinetur ab operibus mamialibus*.

sore quella specie di peccati che direttamente urtano la Santificazione della Festa, (1) o che ne sono occasione, (2) da quelli che così direttamente non vi si oppongano; aggravano però la circostanza. Della prima classe possono essere le ubriachezze, le rivoluzioni popolari ec. (3) e nella seconda per occasione, cioè debbono almeno connumerarsi i Teatri, i giuochi, i balli ec. (4). Tutto ciò infine che allontana dalla diretta Santificazione delle Feste, vale a dire, dalla Messa, Divini Ufficj ec. (5) Deve considerarsi come profanazione delle medesime senza dar loro retta di consuetudine, che piuttosto deve dirsi abuso.

176 Un' altro abuso, e corruttela osserverà il prudente Confessore in quelli che non operano santamente (n. 175) ma pure si credono di operar quanto basta per la santificazione festiva. Taluni dopo ascoltata la S. Messa, e non sempre sarà la Parrocchiale, si credono di aver santificato tutto un giorno. L' inganno si

1 Paul. a Lugd. cit. q. 6. cum nota 15.
2 Id. ibid. cum nota 26 et Bened. XIV. de Syn. et Genett. de 3 decalog. praecepto cap. 1. q. 2 3 seq.
3 Id. cum nota 16
4 Vid. can. 1 de Poenit. dist. 5 et can. *Irreligiosa*: de consuetud. dist. 31 et Bened. XIV. cit.
5 Vid. Nicol. 1 cit ad Consult. Bulgar. et d Car. Borr. Const. P. 1. Rit ult. de fest. dier cultu.

si vede all'istante medesimo, che si considerano tanto le sanzioni canoniche (1), che i Sacri Teologi; (2) che sopra di ciò vi fecero delle savie osservazioni. In fatti l'obbligo della Messa è piuttosto opera aggiunta al precetto Divino di santificare la Festa; nè mai può prendersi moralmente per un giorno l'occupazione d'una mezza ora, come porta la celebrazione d'una Messa, che sia ancora delle lunghe (3).

177 Finalmente il savio Confessore osserverà della gran corruttela in moltissime opere servili, o quasi servili, già proibite da' Sacri Ca-

1 Can. *jejunia* de conseor. dist. 3. *die autem dominico nih il aliud agendum est nisi Deo vacandum . . hymnis, psalmis, et Canticis Spiritualibus* et catech. conc. Trid. P. 3 de praecept. decalog. n. 16 *ut Sabbatum Santifices: Hoc verbo ostenditur Sabbati diem Religiosum esse, divinisque actionibus, et Sanctis rerum officiis consacratum . . . Plene et perfecte celebramus, cum pietatis; et Religionis officia Deo praestamus* vid. clement. 11 et Nicol. cit. et Conc. Rucan. 14.

2 Bened. XIV de Syn. cit. et lib. XI cap. XIV n. I VII et Genett. cit. q. 5 et cit. Paul. a Lugd.

3 Cit. Paul. a Lugd. app. I de 14 Eccl. praecept. q. 3 *qui tota hac die* (festi) *otio, nugis, ludis etc. vacat, excepta semihora, quam ad Missam audiendam cursim impendet serio dici minime potest a quovis cordato ham diem cultui divino consacrasse.*

Canoni (1) e vogliano giustificarsi col costume legittimo. (n. 173) Chiami a memoria (n. 174) le giuste cause mediante le quali potranno esercitare ne' giorni Santi ; ma sappia ancora che la cognizione delle cause medesime sarà molto a proposito di lasciarsi al Vescovo, o suo Vicario generale, perchè prudentemente vi decida, o per se medesimo tutte le volte che farà bisogno, o pure dando la facoltà a' respettivi Curati in quei casi, che non patiscono dilazione ; (2) Ed è segno assolutamente d'indisposizione di cuore a ben confessarsi chiunque sotto pretesto di consuetudine seguirà gli abusi comuni nella Santificazione delle Feste. (3)

1 Vid. Bulla Pii v Incip. *cum primum* et d. Car. Borr. Const. P. 1 T. ult. de fest. cult. et conc. v Mediol. cit. *Sunt autem servilia, vel quasi ... arare, fodere, seminare, luere, nere, conflare, imprimere characteres ordinare, sulpere, pingere ; barbam, et crines tondere ; vecturae exercere, fructus, ligna colligere, venari, piscari, iter suscipere... Opera forensia, mercatus nundianae, emptio, venditio, locatio etc. opera judicum, actorum, notariorum, testium reorum.* Vid. cit. Paul. a Lugd. q. 7. et d. Anton. P. 2 T. 9. cap. 7. §. 5 et Genett. cit. q. 3. et cit. Bull. Bened. XIV.

2 Sacr. Congr. Conc. an. 1599 22 apr. a Bened. XIV Letter Circol. ed Apost. Albergotti cit.

3 Vid. cit. Genett. Tr. VI de Poenit. cap. XII q. I. . . . 15 *chirurgis, tonsoribus et qui ex habi-*

178 Un'altra specie di peccati, che quanto enorme, quasi passa il costume farà l' oggetto della decimaquarta Riflessione. Questa è la separazione colpevole de' conjugati. (1) Qui non si parla di divorzio comunque sia. Saprà bene il prudente Confessore esser le cause Matrimoniali; (2) e queste in particolare di separazione di pertinenza della Chiesa perciò che riguarda il Sacramento, (3) nè poter egli arbitrare in alcuna guisa quando i Superiori vi avranno interloquito nelle debite forme, oppure deve

habitu, et sine ulla necessitate servilibus . . vacant diebus dominicis, et festis . . absolutio denegabitur:

1. Syn: Senogallicas an. 1627 cap. 6. de Poenit. §. 14 *expedit ut absolutio denegatur, vel differatur de infrascriptis . . uxoribus a propriis viris; item viris suis uxoribus sua culpa seorsim habitantibus* vid. etiam Syn. Assisien. ambri.
2. Conc. Trid. Sess. XXIV. de Matre can. XII. *Si quis dixerit causas matrimoniales non spectare ad judices Ecclesiasticos: anathema.* vid. Bened. XIV. de Syn. lib. IX cap. IX n. III IV.
3. Bened. XIV cit. *Tria sunt causarum genera matrimonialium. Aliquae versantur circa initi conjugalis faederis firmitatem . . Aliae . . super validitate sponsalium, aut . . jure instituendi divortium . . et istae . . ad solum judicem Ecclesiasticum deferentur . . aliae . . res meru politicas . . respiciunt . . et istas ad judices saeculares pertinere:* Plura ibi a Sacris can.

se attendere quel tanto che saran per risolvere.

179 Li Sposi che vivono così separati dalla lor compagnia senza legittima causa (n. 178) possano considerarsi: 1 Come gli occasionarj; (n. 140 seg.) poichè conto fatto, alla pratica si trovano questi infelici nella prossima volontaria occasione di offendere Dio senza che vogliano abbandonarla con santa unione; 2 Sono come gli abituati nel male (n. 144 seg.) che non si curano di lasciare: 3 Pregiudicano la sua compagnia del dover conjugale, onde possono considerarsi come coloro che danneggiano il prossimo almeno nell'onore. (n. 150 seg.) 4 E poichè la cosa viene ad esser pubblica, ecco in quarto luogo che sono pubblici scandalosi (n. 156 seg.) 5 Tale separazione è figlia del mal cuore, e così debbono trattarsi i conjugi separati.

180 Già ho detto, colpevole, (n. 178) per intendere che vi possono essere delle cause legittime di tale separazione, (1) che il prudente Confessore avrà seriamente considerato. Ho detto pure non parlar di divorzio, ossia soluzione di vincolo. E' vero, che le Leggi Romane, forse per le varietà della Setta, che non conoscano il Vangelo, permetterebbero alli Sposi di

1 Trid. cit. can. VIII *Si quis dixerit Ecclesiam errare, cum ob multas causas separationem inter conjuges, quoad Thorum etc... fieri posse decernit, anathema.*

di così divorziarsi, e fare ripudio solenne, (1), e con piena libertà di passare a seconde nozze; ma è vero altresì, che il Vangelo, (2) la dottrina Apostolica, (3) e perciò la Chiesa illuminata dallo Spirito Santo altamente le proibisce; (4) la prudenza deve tutto operare nel caso, che vedesse inconflitto il Penitente Cristiano tra le Leggi di Dio che proibiscono, e quelle degli uomini, che permettono. Il Confessore non vada scrutinando di più sul preciso che avesse obbligato i Superiori a questa permissione. La sua Missione è per quel penitente, nè altrimenti per coloro, che non l'ascoltano; il Redentore giustificò la condotta del buon Mosè per il libello di ripudio; (5) non però assolvè i Giu-

1 Digest. lib. XXXIII Tit. II de divort. et repud *dirimitur matrimonium divortio, morte, captivitate, vel alia contingente servitute alterius eorum.*

2 Matt. XIX v. b. *Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.*

3 I Cor. cap. VII v. 10 *jis, qui Matrimonio juncti sunt praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere.*

4 c. *Lege* dist. 10 *de illo* de *divortiis*: et c. *gaudemus*: de divort. et Conc. Trid. cit. can. V VII *Si quis dixerit*: . . *dissolvi posse vinculum matrimonii* . . *anathema*: vid. Genett. Tr. IX de Matr. cap. III q. 9 10 Antoine de Matr. cap. II q. VIII per ibi notata.

5 Matt. cap. XIX v. 8 *Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras.*

i Giudei (1) che se ne servivano; anzi gli chiamò duri di cuore. I Sommi Pontefici che vissero a' tempi di Teodosio e Giustiniano Imperatori, che nulladimeno permise il divorzio, (2) ordinarono l' occorrente per il bene delle anime (3). Il buon Confessore chiami al suo dovere il Penitente che ha per le mani, gli faccia comprendere l' orribile stato di perdizione, in cui si trova con questo scandalo (n. 179 seg.) che persistendo nel medesimo con ostinazione non può in alcuna guisa ammetterlo a' Sacramenti; che in vece sarebbero sacrilegj sopraggiunti a' suoi disordini; che neppure può avere speranza di eterna salute.

181 La quintadecima riflessione propone un altra specie di enormità scandolosa, che nulladimeno passò, e passa in costume. Questa è l' usanza di *lucrare a cambio secco*, come dicono (4) a' *Viglietti*, o altra maniera senza i titoli le-

1 Vid Bened XIV de Syn lib IX cap III n IV.
2 Vid. I Tit. de divort. ac Repud. in eod. Theodosiano, et Giustinianio.
3 Vid. decret. Inn. I cap. 6 *ubi divortium facientes a communione detrahuntur*.
4 Bull. Pii V. Incip: *In eam pro nostro* c. *damnamus ea omnia cambia, quae sicca nominantur*: et d. Car. Borr. Conc. Mediol. I 2 de usur. et Genett. Tr. v. de Camb. cap. I q. 4 et Paul. a Lugd. Tr. IV diss. II de virt. art. III de Contrat. mat. et usur. de Camb. Antoine Tr. de Contract. P. II cap. III vid. Bened.

legittimi *di lucro cessante*, *danno emergente*, (1) ed anche *straordinario pericolo di perder la sorte*, qualora il debitore, o mutuatario non volesse il pericolo sopra di se. (2) Mentre allora è prezzo del pericolo, nè già di mutuo. Dico *straordinario*, nè già commune, mentre in questo caso li poveri ne sarebbero più oppressi. Ciò che non si vede sull'altro. Il savio Confessore non dia retta a' pretesti della cupidigia, o di costume, o d' incomodo, o di speranze non vere, o di altro che tutto è abuso detestabile; ma stia fermo alla Legge naturale, divina, ed umana, che tutte insieme queste venerabili Sanzioni proibiscono l'usura comunque sia palliata dagli abusi del secolo. (3) Potrà dolcemen-

XIV de Syn. lib. X. cap. V n. VIII et Prop. dam. ab Inn. XI 40 41 42 et 43 ab Alex. VII infra citand.

1 Id. ib. et cap. 2 *de fidejussoribus*: *ut quis dispendium patiatur ut videtur praemium meruisse*: et d. Th. 2 q. 62 art. et 4. Sent. dist 15 q. 1 art. 5 et opusc 73 de usur cap. *Tollitur injustitia usurae, quando non spe lucri accipitur, sed pro recompensatione damni*. vid. Genett. Tr. IV de mat. cap. IV q. 5 Paul. a Lugd. cit. q et cit. Antoin. q. XII.

2 d. Antoin. P. II T. I cap. 7 §. 21 *aut recipit ultra sortem praecise ratione paericuli, ut pretium periculi, et sic non est usura*: vid. cit. auctor. et decr. de propag. apud Antoi. q. XIV.

3 Vid. Auct. cit. et cit. Bened. XIV cap. IV n. 11 et cit. Bulla Incip. *vix pervenit*: vid. etiam can: *naviganti* apud d. Th. opusc. 73. cap. 6.

mente illuminare, e correggere ancora l' infelice Penitente, che così si trovasse allacciato da queste specie di contratti, facendogli comprendere, che senza lasciare il traffico illecito, o restituire il percetto con usura, nè può ricevere i Sacramenti, (1) nè sperare l'eterna salute dell'anima.

182 Egli, il Confessore non cerchi più oltre per qualche Legge umana, che potesse permettere negozj, e commercj non totalmente giusti. Si sà che l' uomo sopra il diritto di natura, e divino non può nè obbligare nè assicurare in coscienza; e se obbligasse con Legge di permissione, il dovere sarebbe nel *puro esterno, e non più*. (2) Però il diritto Divino comanda il più gran rispetto alle potestà della Terra; (3) che cosa farebbe il Ministro de' Sacramenti, se nel Santo Tribunale facesse questione col suo Penitente per quel che possono, o non possono i Superiori? Altre volte fu permesso, e ripudio, (n. 189) ed usura per mezzo di Viglietti di Cambio, (n. 181) eziandio con delle condizioni che soffrivano le circostanze. La Santa Chiesa vi providde con delle maggiori riserve, e cau-

1 Vid. Genett. Tr. IV de mut. et ibi notat. et Tr. VI de Sac. Poenit. cap. XII q. 1 R. 14.

2 Id. Tr. IV de mut cap. VIII q. 1. et cit. Antoin. q. XV.

3 Matt. cap. XXII v. 21 *Reddite quae sunt Caesaris* et Rom. cap. XIII v. 1 *omnis anima Potestatibus subdita sit.. qui resistit potestati Dei ordinationi resistit.*

e cautele. (1) Il prudente Confessore non ha che la sola pratica da presentare al suo Penitente, cioè rimedio al passato, e provvidenza all' avvenire. (2) Il resto di vane questioni, come dice l' Apostolo, (3) lasciarle affatto; tanto più che i Superiori possono avere de' segreti motivi per il bene della Società in *permettere anche degli scandali*, che assolutamente non deve scrutinare il Sacro Ministro; anzi piuttosto che imitare Camaam, seguire l' esempio di Sem, e di Japhet, (4) quando ancora si trattasse di *male diretto*, *voluto*, *e comandato*, nè solamente *permesso*.

183 Finalmente la sestadecima riflessione, che può dirsi di conseguenza a tutte le altre, è di ben valutare *le personali circostanze del Penitente*. La massima, che i Sacramenti sono per gli uomini è giustissima, poichè così gli ha istituiti il Divin Redentore, (5) Ma vuole ancora che siano fedelmente amministrati. (6) (n. 137 seg.)

1 Vid. Bull. Pii cit. et ixisti cit. et Bened. XIV cit. et Prop. dam. infra citand.

2 Genett. cit. q. 4 et cit. Antoi. q. 14.

3 II Tim. Cap. II v 23 *Stultas autem, et sine disciplina quaestiones devita, sciens quia quaerunt lites*: et I Tim. Cap. I v 7 et Tit. Cap. III v. 9.

4 Gen. cap. IX. v. 22 23.

5 Conc. Trid. Sess. XIV cap. I de Poenit. c. *Si ea*: et can. I n 2 et c. IV de Sacr.

6 d. Pat. chrys. Ser XXX *Deus sic dat pietatis veniam ut justitiam in ipsa miseratione custodiat*: et d. Ambri lib. II de Poenit. cap. IX *Nolite dare Sanctum canibus . . . hoc est immundis Spiritibus*.

seg.) Che cosa giova la falsa pace, e che la chiamano i Santi Padri, (n. 96 seg) che si darebbe agl' indisposti Penitenti, se non di accumulare, almeno, delle nullità nelle Confessioni, e de' gravi peccati per i Confessori? Stiamo dunque fermi alla Dottrina della Chiesa (n. 61*62) onde il Sacro Ministero abbia quel fine Santissimo che ha stabilito il divino *Istitutore* (n. 24).

184 La prima circostanza che deve osservarsi nella persona del penitente sarà, se mai cambiasse *stato* da cui prudentemente sperare emenda: p. e. col farsi Ecclesiastico, o maritandosi, o intraprendendo viaggi, benchè non di penitenza, a puro fine di fare la volontà di Dio, (1) ed allontanarsi dal peccato. La prudenza stà alla pratica di ben comprenderne la vera intenzione. (n. 134. seg.)

185 La seconda circostanza è, se fosse per *occasione di Missioni, o di spirituali esercizj*, da cui il Confessore giudicasse prudentemente essere scossa, e compunta quell' anima, che avrà assistito a quelle Sante Funzioni. Badi però di non credere ad ogni spirito. (2) Tanti vi saran-

1 Paul. a Lugd° de Sacr. diss. IV de Poenit. cap. V art. III quaest. 2 q. 5 Res. *Consuetudinarius, qui in monasterium se recipit, vel Seminarium . . . . . potuit absolvi . . idem . . in materia venerea, qui iniret matrimonium.*

2 Joan. cap. 4 v. 1 *Carissimi nolite omni spiritui credere.*

de' buoni, che col solo fine di provvedere a se stessi non mancano a tutto ciò, che prescrive una sincera conversione; ma tanti altri, se non fossero di più, sieguono la moltitudine alla Chiesa, alle Confessioni, e Comunioni, come seguiranno poco dopo a' divertimenti di Mondo, a' Teatri, a' Balli, a' Ridotti, che appena sospesero sinchè finissero gl' esercizj divoti. Forse faranno Confession generale, o annuale; ma ciò tutto non addormenti la prudenza del buon Confessore. E' professione, dice Sant' Agostino, (1) e non vera penitenza l' accusarsi peccatori, e seguire i peccati medesimi. Il costume tante volte decide le anime a non lasciare finire le Missioni senza confessarsi; qualche volta a riguardo umano; e qualche volta le solite indolenze di credersi in pace con Dio, purchè ottengano un segno di Croce col nome di Assoluzione. Ma se tanto sono ingannati questi infelici mondani da voler servire due padroni, che non possono, (2) sarà egli così cieco il Confessore medesimo? Anzi

1. d. Aug. Ser. 7 d. Temp. *Assidue se dicunt peccatores, et tamen illos delectat peccare. Professio est, non emendatio, accusatur anima, non sanatur, pronunciatur offensa, non tollitur. Poenitentiam certam non facit, nisi odium peccati, et amor Dei,*

2. Matt. cap. 6 v. 24 *Nemo potest duobus Dominis servire* d. Aug. ib. de Ser. dom. cap. 14. *Deo, et Mammonae . . . Sua enim cupiditate implicatus subditus diabolo.*

186 Poichè i Santi Esercizj, e Missioni (n. 185) sono disposti a tal fine, che risquotino maggior contrizione, il prudente Confessore deve così esigerla dal suo penitente, eziandio con qualche segno, e risoluzione più decisa per cambiar vita. Già molto promettono in quelle circostanze, e forse troppo, come i Marinari nelle tempeste, ma bisogna ben determinarli alla pratica con i fatti, e seguendo que' mezzi: 1 Che siano assolutamente necessarj per mantenerli in grazia di Dio. Se ne parlerà in appresso: 2 Che siano proporzionati all' età, stato, e condizione: 3 Che siano i più brevi, e precisi per praticarsi: 4 Che senza dilazione gli riduca alla pratica con quelle prove che più gli scuota, e compunga. Non abbia per massima, che in tempo di *Missione*, *Esercizj*, o *Giubbileo*, si assolve più facilmente, poichè il fatto mostra l' inganno mortale. Si vorrebbe credere maggior disposizione, e così facilitare i Sacramenti; ma se in fatto, ed alla pratica non vi corrisponde più delle parole, tutto sarà inutile.

187 Osservi specialmente se alle prove, che esigerà (n. 186) presenta qualche scusa, poichè sarebbe segno di non disposizione; (1) Osservi an-

1 Rit. Rom. P. 1 de Poenit. *Videat diligenter Sacerdos ne absolvat eos qui talis beneficii sunt incapaces, quales sunt . . . Qui vitam in melius emendare nolunt*: Paul. a Lugd. cit. q. 1 R. 2 *dignoscitur autem peccatorem nullo interno dolore affici . . dum praeceptis confessarij, parere detractant*.

ancora, se per se stesso si decidesse a qualche proponimento da poter eseguire, benchè con qualche incomodo, e veramente se ne propone; e questo sarebbe segno buono. (n. 114) Finalmente osservi quale inclinazione avesse a que' *luoghi*, *tempi*, *vicende*, *persone ec.* che altre volte gli furono occasione o volontaria, o involontaria di offendere Dio. Che se non più vi ha inclinazione lascerà ogni cosa; vi prenderà de' compensi; troverà in se stesso de' mezzi per eseguire il suo proposito, (1) e come il vero zelo amando la verità, dice San Leone il Magno (2) trova dentro di se le vere regole, così il penitente di cuore troverà tutto nella sua compunzione onde cambiare vita e costumi. Che se all' opposto nulla vedesse nel *fatto*; invece presentasse delle nuove scuse; se dicesse di avervi *genio*, *inclinazione ec.* ne tema fortemente per la recidiva (n. 140 seg.) e lo tratti pure in questa guisa senza badare, o a' tempi di Missioni, (n. 186.) o se non ritornano, o se vanno ad altri ec. (n. 14)

188 La terza circostanza ad osservarsi, è se il penitente avesse avuto qualche temporale disgrazia per cui si fosse deciso di ricorrere a Dio p. e. *malattia*, *morte di cari*, *perdita di roba*, *avvi-*

1 d: Aug. cit. *Quando sic poenitet, ut sibi amarum sapiat in animo, quod ante dulce fuit in vita, et quod te prius oblectabat in corpore, ipsum te cruciat in menti, jam bene ingemisces ad Deum.*

2 d. Leo M. Epist. 90 Raven. Arelat. Episc. *Verus recti amor in semetipso habet, et Apostolicas auctoritates, et canonicas Sanctiones.*

vilimento di onore ec. Dio chiamava i delinquenti per mezzo di questi flagelli, come leggiamo nelle Sante Scritture, (1) e di tempo in tempo manda de' castighi desolatori per scuotere i popoli, e chiamarli a penitenza. (2) Altrettanto può fare il Signore a qualche particolare persona. E come è pessimo segno la prosperità d' un malvagio; (3) Così è manifesto indizio dell' amor di Dio il castigarlo. (4) De' Santi, e Sante si adorano sopra gli Altari chiamati in questa guisa a ravvedersi, e molti ancora cambiarono vita, e costumi.

189 Il savio Confessore valuti molto questa Grazia Divina per molto più scuotere il suo penitente. Gli ponga sott' occhi i Giudizj di Dio, che dopo il corpo può anche rovinargli l'anima eternamente. (5) Due sono gli estremi che nel caso debbono evitarsi alla pratica: 1 Di non figurarsi abbastanza disposto il suo penitente, e ben contrito, perchè mortificato tempo-

1 III Paralipp. cap VII v. 13 et seq. *Si . . misero pestilentiam in populum meum conversus autem . . egerit poenitentiam ec.* et Job. cap. III v. 2. 4.

2 Gen. cap. XLII v. 21 *Peccavimus . . idcirco venit super nos tribulatio*: et Ecc. cap. XVI. 12. 13 *Effundens iram secundum misericordiam.*

3 Proverb. cap. I v. 32 *Prosperitas stultorum perdet illos.*

4 Apoc. cap. III v. 19 *Quos amo castigo, et arguo.*

5 Matt. cap. 10 v. 28 *Timete eum, qui potest, et animam, et corpus perdere in gehennam.*

ralmente, e per dire così, annojato dal Mondo. Si rammenti sopra di ciò le proposizioni condannate (1). In tal caso non è che una chiamata al bene, (n. 188) che deve eseguirsi per intiero, secondo le nuove grazie, di cui si compiacerà il Signore di favorirlo: 2 Deve però evitarsi l'altro estremo, cioè di non imitare gli amici del Santo Giobbe, (2) che lo caricavano nelle sue disgrazie. E' vero che questo è colpevole, ma viene a pentirsi chiamato da Dio, ed essendo nella sua Mano Santissima, perchè il Confessore lo caricherà di vantaggio? Si tratti dunque con tutta dolcezza; (n. 107 108 seg.) ma anche fermezza, perchè restando tuttavia in quel timor salutare, bel bello comprenda la misericordia di Dio verso di lui, e si risolva d'amarlo, come insegna Sant' Agostino, (3) ed è dottrina della Chiesa, (4) e si guardi assolutamente da quel vizio capitale che suole essere tanto funeste-

1 Vid. Prop. 57 dam. et In. XI suo loc. cit. et 14 et 15 dam. ab Alex. VIII infra cit.

2 Vid. Iob. cap. IV seq. usq. ad XXV et XXXII seq.

3 d. Aug. cit. Ser. 7 de temp. et Tr. 3 in Joan. *Occupet cor tuum timor ut inducat charitatem.*

4 Conc. Trid. Sess. VI Justif. cap. VI c. *dum peccatores se esse intelligentes a divinae justitiae timore, quo utiliter concubinatur, ad considerandam Dei misericordiam se convertendo in spem erigantur, fidentes Deum sibi propter Christum propitium fore:* et c. *Illumque* vide: Berti de Theolog. discipl. lib. XIX cap. 4.

nesto al Sagro Ministero, (n. 13 seg.) cioè di voler compiacere al peuitente con de' lenitivi, e varie consolazioni ec.

190 Dio lo vuole mortificato nel corpo per consolarlo nello spirito. (n. 188) (1) Il prudente Confessore deve coltivare questa salutare mortificazione (n. 189) farà come il buon Medico, che non sparmia dolore all' ammalato, che vuol guarire, (2) e per consolazione lo incoraggisca a contrizione più viva, onde evitare la morte eterna, a cui lo porterebbe il suo peccato con la speranza del perdono, e dell'amore del nostro Dio. (3) Peggio sarebbe se cercasse di diminuire quell' orrore, che avesse preso alla colpa, in contemplazione del temporale castigo, forse ancora con false lusinghe, (4) (n. 189)

1. Apoc. cit. et 1 cor. cap. v v. 4 5. *judicari tradere hujusmodi* (incestuosum) *in interitum carnis, ut spiritus salvus sit.*

2. d. Cypr. de Lapsis *Aperiendum vulnus est, et secandum, vociferatur, clamat, licet, et conqueratur aeger impatiens per dolorem; gratias aget postmodum cum senserit sanitatem*: et d. Aug. ex posit. 2 in Ps. 21 *non audit medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem*: vid. etiam d. Hier. ad amand. cit.

3. Trid. cit. et c. *Illum ipse (Deum) tamquam omnis justitiae Fontem diligere incipiant ac propterea moveantur adversus peccata per odium.*

4. Hormidas Pal. can. *Si quis*: dist. 59 *quae est ista tam inimica benignitas, palpare crimina, et vulnera eorum, usque ad diem judicii incurata ser-*

189) quasi la colpa non fosse meritevole del-
la morte de' reprobi; forse ancora attribuendo-
lo ad altre cause, e non a Dio giusto, e buo-
no. L'orrore all'offesa di Dio mai può esser
troppo, essendo un male infinito. La sola ragio-
ne di addolcirne il trasporto sarebbe, se in vece
di confidare in Dio aggiungesse un nuovo insul-
to alla sua Divina bontà, disperando di sua
infinita misericordia.

191 Finalmente la quarta circostanza da
osservarsi nel penitente è il pericolo, o artico-
lo di morte. Il savio Confessore saprà che in
questo ultimo caso cessa ogni riserva. (1) Ma non
mancherà di prescrivere al suo ammalato quanto
deve in occasione di rimettersi in salute, se
mai in quello stato si trovasse con qualche cen-
sura, come si dirà a suo luogo. La difficoltà
che potrebbe angosciare il Confessore medesimo
non è propriamente rapporto a maggiore, o mi-
nor facoltà; piuttosto è di vederne la disposi-
zione. Il timor della morte, e dopo questa l'

eter-

vare? et d. Aug. Relat. in can. 23 q. 5 *qui vitiis nutricalis parcit, ne contristet peccantium voluntatem, tam non est misericors, quam qui cultrum non vult ropere puero ne ululiant plorantem.*

1 Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit. cap. 7 c. *verumtamen: pie admodum, ne his ipsa occasione pereat in eadem Ecclesia Dei. Custoditum semper fuit, ut nulla sit reservatio in articulo; atque adeo omnes Sacerdotes quoslibet poenitentes a quibus peccatis, et a censuris absolvere possunt.*

eternità o felice, o disperata decide l' Infermo a qualche cosa; ed abbattuto dal male sembra tutto detestare del mal commesso contro la Legge di Dio, con protesta di mutar vita. (1)

192 Impieghi tutta la sua prudenza il buon Sacerdote. Egli potrà avere queste viste alla pratica: 1 Le proposizioni condannate su tal materia, che neppure cessano in punto di morte: (2) 2 Se quel suo Penitente fu mai nello stesso stato di morte, (n. 191) e facesse le medesime risoluzioni: onde nacque che fece ritorno ne' stessi peccati: 4 Prima di assolverlo, (se così permette la circostanza, come si dirà a suo luogo) prescrivergli qualche cosa, che lo impegni ad operare da vero Cristiano. p. e. troncare le occasioni; (n. 140 seg.) rifare il danno dato al Prossimo, (n. 150 seg.) specialmente di scandalo (n. 155 seg.) così pure nelle usure. (n. 181 seg.) Ed osservi bene di non fidarsi alle parole, o del moribondo, o de' suoi di casa, quando vi è tempo di operare, in specie se fosse per restituzione; (3) (n. 151

1 d. Th. 2. q. et art. 2 ad 4 *Timor servilis* (ut mors) *et initialis respiciunt poenam, per quam homines trahaent ad Deum.*

2 Prop. 57 damn. ab Inn. XI et 14 15 ab Alex. VIII inf. citand.

3 d. Aug. in Can. *Si res* 15 q. 1 *Si res aliena . . . cum reddi possit non redditur non agitur poenitentia sed fingitur*: vid Genett. cit. de *mutuo* cap. XI q. 7 *quid agere debeat Confessarius*

151 seg.) che se negasse alcuno de' necessarj rimedi così additati dal Confessore, badi bene di non assolverlo. non però l'abbandoni.

193 Ho detto se così permette la circostanza, mentre le tante volte la cosa è così affrettata, che non potrà il Sagro Ministro operar di vantaggio, perciò dovrà contentarsi del meglio, che gli viene alla mano. Ove noti: 1 Essendo l'ammalato in perfetto uso di ragione lo tratti con carità, (n. 108 seg) ma con prudenza, come si è detto di sopra, benchè nell'imporre qualche penitenza salutare può esser dolcissimo, e limitarsi intieramente a quelle cose, che potrà eseguire il penitente medesimo; come Atti di Fede, Speranza, Carità, Contrizione, Pazienza ec. (1) 2 Se non è in sentimento, dà però qualche segno di voler la Confessione, o anche lo diede, egli faccia di tutto per avere i soliti segni del Penitente, Confessione, cioè, Contrizione ec. ma se nulla può ottenere in atto lo abbia come disposto virtualmen-

sum usurario morti proximo? Regulariter non sufficit restitutionem filiis, aut haeredibus committere . . . et ita potest Confessarius alios securiores restituendi modos prudenter suggerere.

1. Rit. Rom. n. 29. Porro *Meminerint Sacerdotes aegris non esse injungendam gravem, aut laboriosam Poenitentiam, sed . . . juxta gravitatem morbi, aliqua oratione, aut levi satisfactione impositâ.*

mente: (1) 3 Se poi è colpito da un' accidente o che tolto da' sensi, nè diede, nè dà segni di penitenza, abbia il prudente Confessore questo riguardo. Se visse cristianamente sebbene non con tutta esattezza, non manchi di ajutare il suo Fratello dandogli l' Assoluzione condizionatamente; (2) Se poi muore in peccato attuale p. e. duello, apostasia, usura, deve attendere per aver qualche segno, (n. 192) ma di niente azzardare il Sacramento alla sicura profanazione senza speranza di bene all' ammalato (3).

LE-

1 Id. ibid. n. 28. *Quod si inter confitendum, vel etiam antequam incipiat confiteri vox, et loquela aegrum deficiat, nutibus . . . conetur . . peccata poenitentis cognoscere . . vel etiam confitendi desiderium, sive per se, sive per alios, ostenderit, absolvendus.*

2 d. Aug. lib. 1 de Adult. Conjug. cap. 25 28 *Etiamsi voluntas ejus* (in periculo vitae constituti) *incerta sit*: Confertur Baptismum et Poenitentia vid. Paul. a Lugd. diss. IV de Poenit. cap. V art. III quaest. 2 q. 8 R. 2 *Probabile videtur absolvendum esse moribundum, saltem sub conditione etc.*

3 Id. ibid R. 3 *minime licere absolutionem impendere moribundis obmutescentibus, quos christiane vixisse praesumi non potest . . ut sunt concubinarij, usurarij*: Vid. in cit. Genett. Can. *is qui* R. 6 q. 6 Conc. Cartag. Tr. VI de Poenit. cap. XII q. 5.

LEZIONE UNDECIMA

Prudenza in adattare gli opportuni rimedj. Devono osservarsi tre cose. Si danno alcuni avvertimenti tanto per i casi comuni, che per i riservati. Distinzione pe' peccati veniali. Altre riflessioni prudenziali per il contegno esteriore.

194 Seguendo ancora per la prudenza tanto necessaria al Confessore (n. 115 seg.) si osserva in terzo luogo per bene adattare i rimedj opportuni al bisogno, e vantaggio del suo penitente. (n. 119) (1) non basta conoscerne i Spirituali bisogni, (n. 134) non basta di averne osservate le disposizioni del cuore; (n. 139 seg) fa pure di mestieri porre tutto in opera, e consigli, e minaccie ancora, tanto per condurre in salvo quella povera anima, di cui già prese la confidenza in nome di Dio. Tre cose deve tenere in vista il buon Confessore per non sbagliare in un punto di tanta importanza.

195 La prima cosa che deve osservare è lo stato tutto incompresso del suo Peniten-

1 Rit. cit. n. 21 *demum audita confessione perpendens (confessarius) . . opportunas correptiones, ac monitiones prout esse vident, paterna charitate adhibebit*: d. Car. Borr. inf. citand. *confessarius, qui vero animarum zelo ardet, easque ad christianas virtutes promovere studet, et iis salutaria tradeca remedia.*

tente, cioè della vita passata sino a quel punto che lo ha a' suoi piedi. Non già che debba rifarsi da capo dalle fatte Confessioni, molto meno ad accusarsi ancora de' peccati confessati altre volte; ma basterà di sapere se ha rimorsi delle passate confessioni; qual frutto dalle medesime tanto per l'emenda de' vizj, che per l'esercizio delle Sante Virtù. Dalle risposte potrà rilevarsi che cosa sperare nell' avvenire per mezzo di quella Confessione; la seconda cosa è la conoscenza de' Sacri Canoni Penitenziali. (1) Il buon Medico tiene alle mani de' medicamenti che crede i più opportuni a' comuni bisogni de' suoi ammalati; i Canoni sono appunto quei rimedj che prescrissero, ed usarono i Santi Padri, eziandio in quelli beati principj della Chiesa, in cui il fervore de' penitenti era sommo. (2) Non è già che debba applicarne il rigore, poichè la disciplina presente è tutta altrimenti della passata; (3) ma perchè

1 Caelest. Pap. Can. *Nulli*. dist. 38. *Nulli Sacerdotum liceat Canones ignorare*: d. Bar. Borr. art. P. 14 *Patres docuerunt quam necessaria sit Sacerdotibus . . in audiendis confessionibus . . . Canonum poenitentialium scientia*.

2 Bened. XIV de Syn. lib. XI cap. II n. 8 *Episcopus . . eorundem canonum studium, et cognitionem suadent vel etiam praecipiat*.

3 Id. ibid *Non ut illos usum revocet, sed ut eorumdem notitia confessario prodesse possit ad proportionem servandum inter peccatorum species, et poe-*

chè vedano cosa facevano i primitivi fedeli, e che cosa debbono fare essi medesimi, se vogliono essere Penitenti di vero cuore; insinuandoli poscia l' occorrente con mezzi efficaci per la stessa sincera contrizione. La terza cosa finalmente che deve osservare il savio Confessore è rapporto a se medesimo; vale a dire, sopra il potere pronto, spedito, salutare, e moralmente certo; che così operando alla pratica opera bene(1).

196 Della prima cosa si osservò parte nella Lezione nona e decima, ed il resto si vedrà in una Lezione a parte sulla pratica di negare, o differire la Santa Assoluzione, come anche in prescrivere le Salutari Penitenze. Anche de' Canoni penitenziali farà bisogno parlarne a parte assieme alle Sante Indulgenze con la maniera di lucrarle lungi da quelli abusi, che l' ignoranza, e la credulità dei popoli, forse ancora quella de' Sacerdoti, introdusse nel Seno di Santa Chiesa. Diamo alcuni brevi avvertimenti sopra la terza cosa, del potere, cioè, di giovare al penitente (195).

198 Il primo Avvertimento è del potere assoluto di assolvere. San Carlo Borromeo (2) ne

poenitentiam imponendam: et idem Confessarius argumentum desumat ad aperiendum, poenitenti scelerum gravitatem.

1 Vid. Prop. 1. et 57. dam. ab Inn. XI an. 1677. inf. cit. et Con. *omnis utriusque* 3 de Poenit. et Remiss. *Sacerdos sit discretus, et cautus . . diligenter inquirens . . diversis remediis* utendo.

2 D. Car. cit. §. 2 *Sacerdoti prohibemus a peccatis, absque licentia Episcopi absolvere.*

ne fà gran premura, seguendo le orme de' Sagri Canoni, (1) e del diritto divino. (2) Anche i peccati veniali sono soggetti al Sagramentale Potere, nè il Sacerdote può assolverli senza giurisdizione. (3) Quindi il Confessore abbia sommo riguardo che la Patente non sia spirata ed abbisogni di conferma. E' vero che una svista involontaria mantiene in lui il titolo colorato, (4) e la buona fede nel penitente. E' imprudenza però di esporsi a queste angosce. Altronde non può sapere che cosa abbia in petto il Superiore sopra il suo conto, e lo attende al preciso della conferma, o per un nuovo esame, o anche per ringraziarlo affatto: di più deve osservare se la facoltà medesima fosse limitata a' luoghi, o persone, o tempi, e stare alle stesse limitazioni (n. 19 20) poichè il sortirne è lo stesso che

1 Clem. *dudum* §. *ac deinde*: et Conc. Trid. Sess. XXIII de Ref. c. *quamvis*: et Bened. cit. lib. IX cap. XVI n. VII.

2 Joan. cap. XX v. 23 *quorum remiseritis peccata remittuntur . . et quorum retinueritis retenta sunt*.

3 Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit. cap. VII c. *quoniam*: *nullius momenti absolutionem deberi, quam Sacerdos in eum profert, in quem . . non habet jurisdictionem*: vid. decret. Inn. XI an. 1679 apud. Antoi. de Poenit. cap. III art. I q. XIII *de venialibus*.

4 Paul. e Lugd. diss. IV de Poenit. cap. V. art. II q. 3.

che usare del Sagro potere senza giurisdizione (1).

198 Il secondo avvertimento è sopra il potere de' riservati. Si sà esser questi peccati de' più enormi, (2) di cui si parlò più sopra (n. 171 seg.) eziandio con precise riflessioni al bisogno. Alcuni credono esser felici que' Confessori, che sono arricchiti di queste facoltà speciali: altri che non lo hanno, dicono non sapere andare innanzi nel Santo Tribunale. Prescindendo da qualche circostanza particolare, sono ambidue in inganno. La felicità de' primi consisterà nell'esser più facili ad alzare la mano, non riflettendo che il potere essendo in edificazione delle anime, (3) gli corre maggior obbligo a disporre il penitente colpevole di que' peccati, che non tutti possono assolvere. E questi ultimi non si avvedono che con la riserva hanno un mezzo prontissimo per scuoterle dal suo letargo, (4) presentandoli appunto, che la sua iniquità è tanto grande, per cui non può riconciliarlo con Dio. Ora

199.

1 Vid. Prop. dam. 2 ab Alex. VII inf. cit. *Non possunt Episcopi limitare, seù restringere approbationes.*

2 Conc. Trid. cit c. *magnopere*: *Sanctissimis P. P. nostris visum est, ut atrociora. . . crimina non a quibusvis, sed a summis duntaxat Sacerdotibus absolventur.*

3 d. Car. Borr. cit §. 3 *Habentes facultatem absolvendi a censuris, et reservatis ea utantur in aedificationem non in destructionem.*

4 Vid. Bened. cit. ubi de Canonibus Poenitentialibus et Con. Trid.

199 Stia bene avvertito il Confessore: 1 Non avendo facoltà di assolvere gli ponga sotto occhi con tutta dolcezza, e zelo il suo stato infelice; l'impossibilità a lui di applicargli il Sangue prezioso di Gesù Cristo; la necessità di ben disporsi al perdono con vero dolore, e poscia inviarlo, o al Superiore, o al respettivo Penitenziere. (1) Non è prudenza generalmente parlando, che il Sacro Ministro richieda lui stesso la facoltà (2) considerando lo Spirito della Legge, (3) la riserva è al Confessore; però è in pena alla colpa, ed al colpevole. Lasci dunque che ricorra da se, e così senta meglio il peccato enorme da lui commesso, e se ne compunga. Per tal motivo il Concilio di Trento dà la facoltà a' respettivi Vescovi di avere de' Penitenzieri, (4) ed il Sommo Pontefice conferisce molti poteri a' Vescovi, come suoi delegati. (5) 2 Se ascolta la riserva dal bel principio

1 Trid. cit. c. *extra cum nihil possint in casibus reservatis, id unum poenitentibus persuadere nitantur, ut ad Superiores, et legitimos judices pro beneficio absolutionis accedant*: Antoi. de Poenit. cap. III art. II.

2 Id. ibid et d. Car inf. cit. *admoneat poenitentem, ut se sistat coram habentibus facultatem.*

3 Trid. cit. c. *magnopere.*

4 Id. Sess. XXIV cap. VIII c. *In omnibus cathedralibus Ecclesiis, ubi id commode fier. poterit, Poenitentiarius aliquis . . ab Episcopo instituatur.*

5 Conc. Trid. per totum.

della Confessione, non permetta che più vada innanzi nell' accusa, non essendo prudenza, nè dovere, che abbia ad accusarsi due volte, ed il Confessore medesimo ascolti de' peccati, che non può assolvere; ma gli presenti direttamente il suo stato, e lo rimandi, come si è detto.

200 Dissi generalmente non esser bene (n. 199) di farsi autorizzare; mentre vi possono essere de' motivi giusti, e ragionevoli di farlo: 1 è l' impossibilità, o fisica o morale di presentarsi personalmente: 2 il maggior utile spirituale. Si osservi però non esser vero utile, nè motivo giusto quel dire *che non vogliono cambiar Confessore, che non hanno confidenza ec.* poichè per una sol volta non è cambiare; e se vogliono evitare questo cambio, che siano più premurosi di osservare la Santa Legge di Dio, e della Chiesa. Che poscia non abbiano confidenza al Superiore, o suo Penitenziere, (n. 199) ascolti ciò per una di quelle scuse sospette di vera disposizione di cuore. (n: 187.) I. Vescovi sono i primi Padri Spirituali (1) posti dallo Spirito Santo in luogo de' Santi Apostoli, (2) perchè dunque i figli non avranno in loro quella filial confidenza che debbono avere col Con-

1. Act. cap, xx v. 28 *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei.*
2. Conc. Trid. Sess. xxiii de Sacr. Ord. cap. iv c. *Proinde*: *declarat . . Episcopos, qui in Apostolorum locum successerunt.*

Confessore? (n. 120 seg.) Potrà suggerirsi che l' antica disciplina alle volte inducea i colpevoli a manifestare pubblicamente il loro peccato; (1) che questo medesimo sarà pubblico in cospetto dell' universo; (2) che aggiunga questa ripugnanza in pena, e soddisfazione delle sue colpe; (3) però sia fermo il buon Confessore che vada da se il Penitente (n. 199) potendo, e dovendo andarvi.

201 Sò bene esser la pratica moderna contraria a questa, ed in una Diocesi talmente si era avanzata la cosa, che, per dire così, mai un penitente solea inviarsi in questa maniera; (n. 199 seg.) ma, o i Confessori erano preventivamente autorizzati, (ed erano quasi tutti, almeno per i casi più frequenti) oppure assumevano sopra di se il peso della riserva, specialmente se erano de' loro penitenti ordinarj. Ripeto ancora, non esser bene; (n. 198 seg.) ed appunto la pratica ne fa conoscere l' abuso. La Legge in sostanza è elusa, se ben si considera; e per buona regola vi si pecca ancora;

1. Id. Sess. XIV de Poenit. cap. V. c. *caeterum*.
2. 1 cor. cap. IV v. 5 *Dominus, qui, et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium*.
3. Trid. cit. c. *Ipsa vero hujusmodi confessionis difficultas ac peccata detegendi verecundia gravis quidem videri posset, nisi tot, tantisque comodis severetur*.

ra; (1) non contro la riserva medesima, bensì contro lo Spirito di Santa Compunzione, che deve occasionarsi, a motivo (2) di questa venerabile disciplina

206 Sin quì siamo nelle opere prudenziali, cosicchè il buon Confessore farà di tutto per il vantaggio Spirituale de' suoi penitenti. (n. 27 seg.) Come poi la vita stessa de' Sagri Ministri dev'essere norma, ed esempio delle anime (3) parlando co' fatti conforme all' esemplare Divino, (4) e così edificando i popoli, che pur troppo attendono il bene, ed il male da' suoi Sacerdoti, (5) fino a citarli per antisignani di loro debolezze. Scendiamo alla quarta cosa, che farà lo scopo tanto essenziale della prudenza, (n. 115 120) *cioè di tenere tal contegno esteriore, per evitare tutte quelle azioni, che diminuendo la di lui stima, rispetto, e venerazione togliesse a' penitenti, non solo la dovuta confidenza,* (n. 120 seg.)

1 Vid. Res. I. in 6 LXXXIII et l. *non dubium* 5 c. de Res. et const. Princip: et can. *Humanae*: 11 caus. 22 q. 5 et l. *scine* 12 St. de legit. *Ratio legis est anima legis*.

2 Trid. Conc. Sess. XXV de Poenit. cap. 7 c. *magnopere*: et d. Car. Borr. cit.

3 1 Pet. cap. V V. 3 *forma facti egregii ex anima*.

4 Act. cap. I V. 1 *Caepit Jesus facere, et docere.*

5 Conc. Trid. inf. cit. Sess. XXII de Ref. cap. 1 per totum: et l' Allier de Sacr. Elect. cit. *accidit ut plebs christiana malis corrumpatur exemplis . . haeretici eorum crimina in erroris patrocinium trahunt*.

seg.) *ma anzi cagionasse disprezzo* (n. 17) *anche a' Sagramenti*.

207 Si parlò della probità interiore, (n. 48 seg.) sia *per il Confessore* essenzialmente, senza la quale eserciterebbe il Sagro Ministero in stato di peccato mortale, che moltiplicherebbe ancora le colpe, al moltiplicarsi de' penitenti. (1) come per li penitenti medesimi, a' quali non si comunica la pietà, ed amor di Dio, qualora non si possiede dal Sagro Ministro; (2) ma ciò non basta. La plebe fissa gli occhi all' esterno, (n. 206) da cui o si edifica, o si scandalizza, specialmente li piccoli. Le parole, i gesti, i passi, gli abiti, i trattenimenti, le conversazioni ec. (3) tutto è oggetto, d' ammirazione in colui, che dev' essere di continuata edificazione, e sarebbe crudeltà contro i prossimi, dicono i Sagri Canoni (4) se un Sacerdote.

1 Vid. Antoi. Tr. de Sacr. in Gen. cap. 11. q. VI c. *hinc Confessor* .. tot *peccata mortalia committit quot homines absolvit*.

2 Vid. d. Car. Borr. alias cit.

3 Trid. cit. c. *qua propter*: *ut habitis, gestu, incessu, sermone, aliisq. omnibus etc.* et c. *cum enim* .. *in altiorem sublati locum conspiciantur in eos tamquam in speculum*: *ex iisque sumunt quod imitentur*.

4 Vid. Reiff. 1 can. univ. lib. V decret. T. XXXV de injur. n. 19 ex can. *nolo*: 10 cant. 12 q. ib. *qui fidens conscientiae suae negligit famam suam crudelis est*: Vid. can. *non sunt audiendi ibid*.

dote non ci badasse, contento di non avere colpa davanti a Dio, per quel, che importa il suo interno. Che se il suo esteriore corrispondesse meno a ciò, che prescrivono le Leggi di Santa Chiesa agli Ecclesiastici, (1) di sicuro dovrebbe trattarsi come coloro, li quali mancano gravemente alli doveri del proprio stato (2).

208 Come poi la prudenza scende direttamente a' fatti particolari, (3) così ci restaremo a piccole osservazioni, onde più facilmente le abbia alle mani il buon Confessore. 1 Sia breve, e preciso, ed anche *austero* con persone di altro sesso; (4) nè preme siano sante, essendo le più pericolose, tanto meno avervi amicizia, benchè si dica *spirituale*: 2 Anche con persone del proprio sesso la conversazione sia rara, e discreta, nè mai scordarsi del proprio carattere, che anche un Gentile temeva li trattenimenti cogli uomini. (5) Mai prenda impegno temporale per li suoi penitenti, comunque sia-

1 Trid. cit. lo. *cum igitur*.
2 Id. *Sess.* XIV de Ref. Proem et cap. 1.
3 Paul. a Lugd. Tr. IV diss. II de virt. cap. V de Prud. q. 3.
4 d. Aug. apud Genett. Tr. VI de Poenit. cap. XI q. 4 *sermo brevis, et rigidus cum mulieribus .. etiam sint Sanctiores, eo magis alliciunt*; et Conc. Tolet. 2 an. 450 *Puella familiaritatem non habeat cum Confessore*.
5 Senec. Epist. ad Lucill. *quoties inter homines fui minor, homine redii*.

stato. (1) Mai mandi, o riceva saluti di persone di altro sesso, neppure per mezzo del proprio marito: 5 Non sia facile di accettare pranzi: (2) 6 non dovendo per certa *convenienza*.

209. Si ricordi 1. che è Ministro di Sagramenti, nè già il buffone, o bello spirito della tavola: 2 Mai s' induca a far da Poeta, se non fosse di cosa grave, e di edificazione: 3 Mai applaudisca agli equivoci, specialmente contro la purità, nè satire, o maldicenze, ed in tali casi si regoli da Sacerdote secondo le massime della carità, (3) dettata dallo Spirito Santo: 4 mai fisserà gli occhi ad alcuno in particolare specialmente a persone di altro sesso; meno di parlargli all' orecchie: 5 portando la circostanza di fare da Scalco,) ciò che eviterà al possibile (lo faccia con la massima convenienza, e civiltà; ma non accettando persone: 6 ma si spedisca al più presto fabbricandosi un preciso dovere di sciorsi da quella Società, in specie esseudo alle frutta, quando per l' ordinario si parla con meno considerazione: 7 non potendo

tener

6 Possidius in vita d. Aug. cap. 27 servandum *ut uxorem cuique nunquam posueret; neque militare volentem, ad hoc commendent.*

7 d. Hier. Epist. ad nepot. *facile contemnitur clericus, qui saepe vocatus ad grandium non recusat.*

1 Matt. cap. XVIII v. 17 *corrige* Prov. cap. XXV v. 23 *facies tristis destruit linguam detrahentem* et Eccl. cap. 28 v. 28 *Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire.*

tener la compagnia con qualche discorso edificante, che ordinariamente non è gradito dal secolo, (1) se ne stia in silenzio: 8 stia sobrio in tutto: 9 ed assai svegliato alle burle per quel demonio meridiano, che non mancherà nella circostanza: (2) finalmente, io sia avvertito, che mai gli scappi discorso di più, o meno peccati; più o meno assoluti; più o meno pazienza nel Sagro Tribunale. Di ciò in appresso ancora. In fine il *Confessore* niente parli del suo mestiere, (3) se non fosse per edificazione.

210 In parlando de' pericoli del Confessore (n. 15) avvertii quello in particolare di essere accettatore di persone. (n. 17 seg.) Ecco in questo luogo la prudenza di un buon Confessore di essere, cioè molto accorto a ricevere tutti indifferentemente, siano maschj, o femmine, vecchj, o giovani, ricchi, o poveri ec. mai dando preferenza ad alcuna persona, senza manifesto bisogno; (4) ma tutti e ciascuno vedano in

1 1 Cor. cap. II v. 14 *Animalis autem homo non praecipit ea, quae sunt Spiritus Dei; Stultitia enim est illi.*

2 Ps. XI v. 6 *Ab incursu, et daemonio meridiano: hoc est a concupiscientia hujus mundi.*

3 Paul. a Lugd. diss. de Sacr. Poenit. quaest. III de Sigillo q. 4. Res. 9 *Crimine non sunt obnoxii Sacerdotis, qui ex luritate, aut petulantia facile .. de auditis in confessione .. colloquia miscent.*

4 Rit. Rom. in ampliat. per cord. Sanctor. lib. 2 de Sacr. Poenit. *omnes ad se venientes amau-*

in lui il degno Ministro di Gesù Cristo (n.96) che non accetta persone. (1) Ho detto bisogno manifesto, e può esser di coloro, che sono i meno facili a poter venire alli Santi Sagramenti; (2) come sono persone di servizio, di campagna, forestieri, incomodati di salute ec.

211 Si dirà a suo luogo, che il Confessore dev' esser pronto quando è chiamato al Santo Tribunale; ma potrà accadere, che non possa soddisfare tutta la folla, che lo domanda; sia dunque: 7 di sua prudenza a licenziarli con grazia; che lui è sempre pronto a contentarli; ma compatiscano nel momento; che frattanto si dispongano meglio a ricevere la grazia di Dio per mezzo de' Santi Sagramenti, che potranno ritornar quanto prima (3).

212 Ove poi impiegare sommamente la sua prudenza, ed è l' 8 osservazione di mai dare il più piccolo indizio, sia al penitente, sia molto meno agli astanti, che circondando il Santo Tribunale fissano gli occhi al Confessore, che lui ha dell' *avversione per li peccati, e peccatori*

amanter suscipiat; nec vero sine causa praeferat divites pauperibus; notos ignotis; doctus indoctis.

1 Act. cap. x v. 34 *non est personarum acceptor Deus.*

2 Rit. cit. *si omnes non possit, eos prius audiat, qui plus indigere videbuntur . . qui rarius confiteri solent . . ut servi, famuli rustici, et similes.*

3 Id. ibid *quotquot . . audiri non possunt, iis benigne monendi sunt . . ut revertantur.*

che *ascolta*: (1) Rapporto alli circostanti potrebbe darsi rivelazion di Sigillo, (2) di cui si parlerà in appresso. E' molto prudente, che il Confessore tenga sempre qualche cosa in faccia, come si costuma ne' luoghi, e Chiese più regolati, o tendine, o almeno fazzoletto; ancora sarà cauto di stare per parte, e presentare l'orecchio al penitente: che se per qualche circostanza, e ve ne saranno di molte, dovesse presentare il viso, o a' penitenti, o agli astanti, mai abbandoni il suo tratto di dolcezza ed ilarità sia nel volto, che nella voce, ad imitazione di Cristo, quando ricevè li dissoluti a' suoi piedi (3).

213 Accaderà, come diremo a suo luogo, di negare, o differire la Santa Assoluzione, avverta: 9 di farlo con la massima cautela, dolcezza, e carità, ed abbia in vista le seguenti cose: 1 che lui, Ministro di Gesù Cristo, (n. 96 seg.) non applica il frutto del suo prezioso San-

1 Ibid *caveat diligenter* (confess.) *ne propter quodcunque peccati genus poenitentem: minus hilariter suscipiat., nec ullum signum det . . aversionis* .

2 Antoine de Poenit. cap. II quaest. III R. 8 *Qui alta voce, vel alio modo intelligibili circumstantibus arguit poenitentem, secretum confessionis violat* et Conc. Later. *caveat* (Sacerdos) *ne verbo, vel signo, vel alio quovis modo prodat peccatorem*.

Vid. Joan. cap. IV v. 9 de Samaritana Luc. cap. 7 v. 37 de Peccatrice etc

Sangue a coloro, per cui l' ha sparso, e lo richiedono: (1) 2 penetrato da questo primo sentimento lo comunichi al penitente medesimo: 3 mostrando il più gran dispiacere di avere le mani legate: 4 non da Gesù, ma dal suo stato: 5 che solamente per bene dell' anima sua deve fare così: 6 che senza questa cautela si espone il Sagramento alla nullità, forse ancora al Sacrilegio, ed ambedue ne sarebbero colpevoli: (2) 7 vi aggiunga una paterna monizione, perchè più si disponga alla grazia di Dio, e quivi infondendo vino, ed olio, la giusiizia, cioè meritata dalla sua colpa, e la misericordia divina, (3) che sarà per ricevere con la pace del Signore subito, che detesterà di vero cuore il suo stato (4).

214 E poichè, dovrà rimandarlo (n 213) osservi, 10 che se deve andare dal Superiore, o Penitenziere, (n. 198. seg.) lo faccia con le cautele notate di sopra (n. 199 seg.) ma se de-

1 Matt. cap. xxv v. 28 *Hic est Sanguis meus . . qui pro multis effundetur*: et Apoc. cap. 1 et v.

2 Rit. cit. *quod si omnino neganda, vel differenda est absolutio ob aliquam causam, aut . . poenitens remittendus, id benigne fiat, adhibita etiam exhortatione: ita caute.*

3 d. Aug. in Ps. 84 n. 12 *fac justitiam, et habebitis pacem, ut osculentur justitia et pax. Si enim non amaveris justitiam, pacem non habebis.*

4 Conc. Trid. Sess. xiv de Poenit. cap. iii c. *Quam interdum: Hoc Sacramentum percipientibus conscientiae pax* et c. *Sanc. Reconciliatio est cum Deo.*

deve ritornare da lui, tenga inviolabile questa pratica: 1 l' obblighi ritornare il più tardi fra quindici giorni: (1) 2 in questo tempo obbligarlo a qualche penitenza, secondo le circostanze, (n. 183 seg.) che abbiano riguardo ancora, oltre la persona, stato, carattere, anche le regole canoniche; (n. 192) 3 in particolare gli prescriva qualche limosina: 4 esame di coscienza: 5 meditazion della morte: 6 qualche astinenza, e digiuno; però sempre con prudenza: 7 atti frequenti di fede, speranza, e carità, e contrizione: 8 ma soprattutto la fuga dall' occasioni (n. 192 seg.).

215 Finalmente 11 osserverà il buon Confessore di mostrarsi immune di qualunque benchè minimo interesse. (2) Da qualunque Tribunale civile sono proibiti questi vilissimi tratti; la Santa Chiesa proscrive questa scandalosa ingordigia de' Giudici, sebbene in opinioni egualmente probabili: (3) e questo a pericolo, che la passione del cuore non soverchj la ragione del.

1 Antoin. cit. art. Quaest v R. 3 n. 1 *Poenitens non debet ordinarie remitti ultra* 15 *dies*; *Nam aeger non debet a medico diu derelinqui, sed saepius adjuvari*.

2 Conc. Trid Sess. xxi de Ref. cap. 1. *Quoniam ... omnis avaritiae suspicio abesse debet* d. Franc. Xaver. Epist. Lib. 6 Ep. 10 *sunt qui quaestum fuco Religionis exercent, sub obtentu quaerendi animarum remedia, corpori alimenta nundinantes*.

3 Vid. Prop. dam. suo loco citanda.

della mente; come dunque potrà soffrirsi questo spirito d' avarizia, e non vedere nel tempo medesimo venale il Sagro Ministero, forse ancora deteriorato per le cose terrene? (1) Fu già avvertito di osservare la prava intenzione del penitente. (n. 134 seg.) Di fatti, taluni si vestirebbero di pietà, e sotto pretesto di cercare gli amanti dello Spirito con li Santi Sagramenti, vanno in traccia di quelli del corpo. (2) Il prudente Confessore saprà smascherarli (n. 158) però smascheri ancora se medesimo; mentre ci saranno di quelli che temendo lo zelo Sacerdotale del Sagro Ministro, cercano in certa guisa di placarlo, forse con limosine, o per loro medesimi, o per li poverelli, ma solamente con occhio terreno. (3) Come questi non sono degni della grazia del Signore, che quasi si pongono a livello con Simone Mago, (4) così conosciuti che siano, debbono rinviarsi il più presto dal Santo Tribunale: (5) e lui infelice,

1 Vid. d. Bern. de Rit. et mor. clèric. alias cit.

2 d. Franc. Xav. ibid. *fere comperi hoc genus hominum hebetissimum ad sensum spiritualium malorum . . . obnixi haerent terrae, quam solum sapiunt:* et Epist. 9 *ab hoc quaestuoso genere poenitentium cibum corporis, non animae remedium a confessionis Sacramento capientium plurimum tibi caveas, et paucis . . . expedias . .*

3 Id ibid.

4 Ap. cap. VIII v. 18.

5 d. Franc. Xav. cit. Ep. 10 *In confessione in-*

tro-

il Confessore, se così lasciasse guadagnarsi, e indebolirsi dal vile di questa terra! (1)

216 Per essere al sicuro nell' importante materia; nè abbia a temersi, che il Ministro delle cose celesti riguardi ancora, e forse preferisca le terrene; (2) 1 Si rammenti di donare mai alcuna cosa temporale al suo penitente, se non alle condizioni dette più sopra: (n. 134 135 seg.) 2 mai riceva per se medesimo alcun dono (n. 218) alcune Diocesi proibiscono di ricever regali al Confessionario, ed anche limosine di Messe, ma la cupidigia non mancando di ripieghi, ringrazia modestamente in Tribunale, dicendo, essergli proibito in quel Santo luogo; però gli addita di poter profittare altrove, così eludendo la Legge. Vi sarebbe egli a temere di quella frode dannevole alla volontà del Legislatore? (3)

217 Dovendo imporre per salutari penitenze delle limosine; 3 mai le applichi a se: 4 neppu-

trospice solerter quo quisque animo ad te veniat... tu hos cito dimitte, nec te angat quod de te quaeritentur... qui terrena caelestibus praebent.

1 1 Timot. cap. III v. 8 *Non turpe lucrum sectantes*: et Tit. cap. 1 v. 7 *Non turpis lucri cupidum*; et v. 11 *quae non oportet turpis lucri gratia.*

2 d. Bern. cit. cap. 5 *Turpis lucri sectantes quaestum aestimant pietatem, quorum certa est damnatio.*

3 Reg. J. in 6 LXXXVIII. *committit in legem, qui verba legis complectens, contra legis nititur voluntatem.*

pure a' luoghi, o persone di sua pertinenza: (1) 5 le restituzioni incerte, a cui dovesse obbligarsi il penitente, sarà molto a proposito, o d'indicarsi l'Ospedale, o lasciarli ad arbitrio del penitente medesimo; (2) faccia lo stesso per le limosine penitenziali; nè mai alcuna cosa per se. Ho detto restituzioni *incerte*, poichè delle *certe* si è parlato più sopra: (n. 151) 6 Si da il caso che chi riceve la restituzione vuole gratificare il Confessore: sia cauto di nulla ricevere: 7 finalmente, da questi tali penitenti con cui ci fosse timore, o di dare o di ricever doni, spedirsi il più presto, (3) essendo occasione pericolosissima, e per il Sagro Ministro, ed ancora del Sagro Ministero, che tutto potrebbe cadere in vituperio (n. 17).

LE-

1 d. Car. Borr. cit. instruct. et Act. P. IV. *Si confessarius decernat loco Poenitentiae Missas celebrandas .. non debet .. sibi, vel Ecclesiae suae, vel monasterio directe, vel indirecte, dicendas; tribuere .*

2 Id: ibid. *Eodem modo ... pro debitis incertis . votis mutandis .*

3 d. Franc. Xav. cit. Epist. 10 *Hoc genus hominum hebetissimum* (esse) .. *effundat in ventos quae de animi cultu, et spe vitae aeternae talibus dixeris ... haerent terrae ... Tu hos cito dimitte .*

LEZIONE DUODECIMA

Altre qualità essenziali nel Confessore. Pazienza. Se ne spiega l' efficacia nel Santo Tribunale. Zelo. Fervente in se. Amatore del vero. Illuminato. Trionfo degli abusi. Forte. Benigno.

218 La prudenza assieme alla Carità, di cui si è parlato più sopra, (n. 117. seg.) richiede delle altre Virtù, che tutte insieme insegna l' Apostolo, (1) la prima però è la *pazienza*. San Carlo Borromeo, e San Francesco di Sales (2) ne parlano come di una qualità sommamente necessaria al buon Confessore. Di fatti quanto l' impieghi sono più laboriosi, tanto ancora debbono sostenersi con maggior pazienza, fermezza, e coraggio. Egli è l' uomo di Dio, e Ministro del Crocifisso, (n. 96.) (3) si tratta di tutto soffrire per amor di colui, che si umiliò per la nostra eterna salute fino all' aspra morte di Croce! (4) Più: Si tratta di esporsi a' pericoli (5)

1 Cor. cap. XIII. v. 4 *charitas patiens est . . .*

2 d. Car. Borr. cit. *patientia consisit primo in modo facili, et blando, quo confessarii recipere debent poenitentes . . . et poenitentes . . . intelligant se sensibilem consolationem . . percipere, cum eos juvare . . possit* vid. d. Franc. Tal. cit. cap. 2.

3 Tim. cap. VI v. 11 *Tu autem o homo Dei . . sectare . . charitatem, patientiam, mansuetudinem.*

4 Philipp. cap. II v. 8 *humiliavit semetipsum (Jesus) usque ad mortem . . crucis.*

(25 seg.) evidenti dalle proprie, ed altrui passioni. Si tratta finalmente di combattere, e cimentarsi contro quel Mondo, che sempre fu, e sarà sempre alle mani collo spirito del Sagro Vangelo (1).

219 Non vorrei, che taluno prendesse la pazienza per certa *tolleranza inattiva*, che nulla opera, e quindi di lasciar correre gli abusi, senza darsi la più gran premura di estirparli dalle anime. Tutto all' opposto dev' esser la pazienza del Confessore. E' virtù (n. 208) santissima; e come ogni virtù, dicono li Santi Padri, (2) è operativa del bene, a cui è diretta; così questa renderà fermo, e costante il sagro Ministro in qualunque fatica; superiore ad ogni pericolosa occasione; (n. 23) operando frattanto col Ministero Divino de' Sagramenti l' eterna salute de' prossimi. Si dice che la nostra Santa Religione è *tollerante*, perchè *buona*. Ma pure può dirsi, che è l' unica Religione intollerante: 1 Perche essendo *vera* non soffre gli errori ne' suoi dogmi: 2 essendo santa non soffre empietà nella sua morale: 3 e portando essa *sola alla vita eterna*, tutti condanna all' eterna morte, che gli sono increduli: (3) E' tollerante però, e

1 I Ioan. cap. 11 v. *Si quis diligit mundum non est charitas Patris in eo*.

2 Paul. a Lugd. Tr. IV diss. 1 de virtut. cap. 1 Quaest. 1 ex d. d. Ius- et Th. *Bona qualitas mentis, qua recte vivitur, et nullus male utitur*.

3 Ioan. 14 v. 36 *Qui .. incredulus est filio (Jesu) non videbit vitam, sed ira Dei manet in aeternum*.

soffre come fu sofferta la zizzania misteriosa in mezzo al buon grano, che sono i fedeli; (1) invitandoli pertanto con la voce de' suoi Ministri, che sono i Legati di Gesù Cristo, (2) a lasciare l' empietà, gli errori, e riconciliarsi con Dio (3). Ecco l' opera della Carità, e prudenza, e perciò della vera pazienza cristiana, che deve ornare il buon Confessore (n. 218).

220 San Francesco di Sales, (n. 218) parlandone con quella santa premura degna del suo zelo, e dolcezza scende a particolari circostanze, che quì noteremo alla pratica. Vuole dunque questo gran Santo, che il Confessore, mediante la santa pazienza: 1 riceva tutti li suoi penitenti con maniera, non solo andante, e facile; ma anche *dolce*, ed *amabile*: (4) 2 che per mezzo di questa piacevolezza, ed amabilità comprenda il penitente, che quel buon Padre soffre dolcemente la fatica, a solo motivo di trasfondergli nel cuore la più gran consolazione spirituale con la grazia santificante: (5) 3 che perciò

1 Matt. cap. XIII v. 27 seg. d. Aug. lib. q. q. Evang. ib. cap. 11.

2 II cor. cap. V. v. 20 *Pro Christo .. legatione fungimur*.

3 Ibid *obsecramus pro Christo reconciliamini Deo*.

4 d. Franc. Seles cit. *Memento miseros poenitentes .. vos .. Patres vocare; proindeque vos habere debere Paternum erga illos affectum, eos summo amore amplectendo*.

5 Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit. cap. III c. *Quam conscientiae pax, ac serenitas, cum vehementi spiritus consolatione*.

ciò mai dimostra noja, e molto meno impazienza, che potrebbe cagionare ammirazione: (n. 20) 4 quanto più vede folla divota, e quindi più occasione a faticare, presentarsi ancora più allegro, essendo all' istante di condurre più anime nel seno della Divina Misericordia (n. 218 seg.)

221 Dove poi il Sant' Uomo (n. 220) richiede pazienza maggiore è: 5 verso la gente rozza, incivile, imbecille, ignorante. *Rammentàtevi*, dic' egli, (1) *che quei poveri penitenti non appena si prostrano a' piedi vostri, che vi chiamano col nome di Padre*; voi dunque gli dovete lo stesso paterno affetto, ed abbracciarli in spirito, siccome il buon Padre si stringe al seno il Figliuol Prodigo (2) soffrendo insieme la maniera rozza, e forse impulita, che portava dall' esser stato Custode d' immondi animali; e come Cristo stanco dal viaggio, però (3) mai si annojò delle inciviltà, ed indiscretezza della Samaritana, finchè non l' ebbe guadagnata alla fede; così il buon Confessore non si stanchi punto, e soffra di buon cuore la loro rozzezza, finchè vi è speranza di bene. Si è detto con qual riguardo.

1 d. Franc. Sales. ibid *Rudem illorum indolem, ignorantiam . . aliasque imperfectiones patienti animo tolerando, ut numquam fatigari videmini, quamdiu superes spes emendationis*: vid. Syn. Ravenn. an. 1640 de Poenit. n. 2.

2 Luc. cap. XV v. 20 *vidit illum Pater ipsius, et misericordia motu . . cecidit super collum ejus.*

3 Ioan. cap. V v. 9 *Quomodo tu judaeus cum sit . . .*

do debbono licenziarsi li penitenti, se non possono assolversi; (n. 211 213) ma con questa gente è necessario riguardo maggiore, mentre sono più facili allo scandalo de' pusilli (1).

222 Finalmente: 6 Si richiede pazienza grande verso gli ammalati. E' vero, che il primo scopo è per l' anima; ma deva osservarsi ancora, che la maniera impaziente del Confessore non pregiudichi in tutto il povero infermo: egli rifletterà 1 che il nome di Confessione al Capezzale è funesto per li Cristiani, che vissero poco bene. (2) 2 Niente, che si presentasse all' ammalato con aria meno piacevole (n. 220) potrebbe sconcertarlo e di corpo, e di spirito: 3 Peggio, se l' inquietasse per quelli difetti, che sono ordinarj nelle malattie; 4 o mostrasse della noja alla stanza, esalazioni ec. Il Confessore sia prudente a non fare da medico corporale, se veramente non fosse tale di professione, specialmente sia cauto con persone di altro sesso. Se ne parlerà ancora.

223 La pazienza essendo virtù operativa, (n. 219) ne viene in conseguenza, che dev' essere accompagnata da *zelo*: (3) Sia per la glo-

ria

1 d. Bern. apud d. Franc. cit. *Pastores non fortes, sed infirmos curare debent: fortes enim ex se ipsis satisfaciunt, infirmi vero... ferendi sunt.*

2 d. Greg. m. Hom. 13 in Evang. *Aperire enim judici pulsanti non vult, qui exire de corpore trepidat, et videre eum quem contempsisse meminit judicem formidat.*

3 d. Car. cit. Instruct. et Conc. Prov. alias cit.

ria di Dio, che per la salute delle anime. Dio guardi il buon Confessore dall' esser privo di questo Santo fuoco, che dal Cielo portò il Divin Redentore, (1) per incendiare la terra misteriosa, che sono le anime? Si vedrebbe nel medesimo il Sale infatuato, (2) per essere calpestato dagli uomini, si vedrebbe il lume tenebroso, (3) e quindi altre tenebre più ancora terribili. Si vedrebbero in fine delitti, e delinquenti, non solo emendati, (4) ma di più alimentati da' Ministri meno zelanti della Chiesa. Giacchè, come dicono i Santi, (5) e dimostra la ragione; colui che non impedisce il male, che può, e dove, lo comanda col fatto stesso di sua colpevole negligenza, per mancanza di vero zelo.

224 Faremo alcune brevissime riflessioni, non già per dimostrare la necessità dello zelo, (n. 223) che farebbe lo scopo medesimo di chi volesse persuadere al Sole di essere lumi-

1 1 Luc. cap. 151 v. 4 *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur.*

2 Matt. cap. v v 13 *Vos estis sal terrae; quod si evanuerit ..* et d. Aug. lib. 1 de Ser. dom. c. 6 *ad nihilum valet sal infatuatum.*

3 Matt. cap. VI v. 23 *Si lumen quod in te est tenebrae sunt ipsae, tenebrae quantae erunt?*

4 Syn. Tiburt. an. 1658 tit. de Poenit. *Plurima crimina aluntur in Populo, aut certe non estirpantur ob confessariorum minus diligens ministerium.*

5 d' Greg. M. *qui non vetat vetare cum possit, jubet.*

noto, bensì perchè alla pratica riesca veramente efficace, come lo richiede il Divin Redentore, e l' esercizio del Sagro Ministero. La prima riflessione sarà che il vero zelo *dev' esser animato da desiderio ardente della propria salute* (1) Chi entra di notte in Casa bada il lume; Il Popolo guarda il suo Sacerdote, (2) lume vivente in nome di Dio; (3) ma più il suo Confessore. Perchè il suo zelo operi nel Cuore de' Penitenti. Secondo le sue parole, badi che prima gli presenti col fatto quel che dice. (4) Sia ben persuaso, che gli esempj sono efficacissimi a tutti, non così le parole; (5) che tante volte volano dall' orecchio senza passare al cuore, specialmente non accompagnate dalle opere.

225 Fu proprietà de' Farisei il dire senza ope-

1 d. Car. Borr. cit. *qui vero animarum zelo ardet . . . primo in seipso exerceat, quod in alios studet promovere, quia exempla magis movent quam verba.*

2 Conc. Trid. Sess. XXII de Res. cap. I c. *cum enim . . in altiorem sublati locum conspiciantur* (Sacerdotes) *in eos tamquam in speculum reliqui oculos conjiciunt, et iisque sumunt quod imitentur.*

3 Matt. cap. V. v. 14 *Vos estis lux mundi.*

4 d. Car. cit. *Vix potest docere virtutes quas non habet.*

5 Id ibid. *Ideoque summo propriae perfectionis teneri desiderio debet, easque exercere virtutes quibus comparatur* (Confessarius).

operare, (1) motivo di mai giustificarsi da quei rimproveri, che meritava la loro ipocrisia così vile, che irreligiosa. Altrimenti faceva il nostro Gesù di cui siamo i Ministri, (2) prima d' insegnare operava; (3) nè mai proponeva le virtù di sua Croce, (4) o del suo Cuore dolcissimo, che per apprender da lui, (5) e seguirlo nelle stesse sanguinose obbjezioni. Ciò nulla ostante temè qual *medice cura te ipsum* (6): non per la sua condotta benchè volle anche soffrire la pena durissima dell' impostura; 7) ma di non avere onorata la sua Patria, come Cofernao. (8) Che cosa sarebbe stato se avessero potuto rimproverarlo sul vero? Li consigli sono sempre sospetti non praticati dal Consigliere nello stesso caso. Molto più li precetti, la di cui osservanza, o trasgressione dev' essere commune così al Confessore, che al Penitente,

e nel

1 Matt. cap. XXIII v. 3. *dicunt enim, et non faciunt.*

2 1 Cor. cap. III v. 5 *Ministri ejus* (Christi) *cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.*

3 Act. cap. I v. 2 *Quae caepit Jesus facere, et docere.*

4 Luc. cap. XIV v. 27 *Qui non bajulat crucem suam, et sequitur me.*

5 Matt cap. XI v. 29 *discite ame quia mitis sum et humilis corde.*

6 Luc. cap. IV v. 23.

7 Matt. cap. IX v. 34 *In Beelzebub principe daemoniorum ejicit daemonia.*

8 Luc. cit.

e nel premio, e nella pena. (1) Proibire li Teatri, i balli, gli amori profani, le conversazioni di bel tempo, come occasioni di peccato (n. 243 seg.) sarà molto bene; ma difficilmente sarà creduto, se il Confessore tenesse vita meno esatta ed esemplare, o forse poco si ascolta, in particolare da semplici, li quali dicono tra se, o che quella non è la Legge di Dio, o pure, che alla Legge di Dio può accoppiarsi una vita mondana, e rilassata, ed intanto parlano così, così essendo il suo mestiere. (2) ma già se ne parlò nella Lezione quarta; (n. 47) solo ripetiamo che il vero zelo deva cominciare da se, (n. 224) come l'amore del prossimo (3).

226 La seconda riflessione, che formerà nel cuore del buon Sacerdote il vero zelo, è l'*amore grande schietto e sincero*, per la pura verità. Si è parlato più sopra di questa santa premura, come della vera scienza, ma non sarà di più di fissare al suo luogo la riflessione pratica tanto più nelle circostanze de' tempi, che porta in voga il probabilismo (n. 16 seg.) assieme all'opinione, e che si vorrebbe in luogo della Legge, e della stessa verità. E' certo, che

1 d. Aug. lib. de Pastor cap. 20 *Terret non solum caecum ducentem, sed et caecum sequentem . . ambo in foveam cadunt.*

2 d. Aug in Can. *Qui vult*: de Poenit. dist. 6 *Sacerdos . . in nullo eorum sit judicandus, quae in alio judicare est promptus.*

3 Matt. cap 5 v. 43 *diliges proximum tuum sicut teipsum.*

che un Confessore animato di zelo, per l'onore di Dio, e salute delle anime (n. 223) cercherà sempre la sua Divina volontà, che è la sua Santa Legge. (1) Ma è certo ancora, che colui, il quale cerca così la Divina volontà del Signore, avrà la sorte di ritrovarla, ciò che non accaderebbe (2) ad un'altro, non vestito del medesimo zelo, ed amore della verità.

227 Egli opererà da insidioso, dice lo Spirito Santo, quindi troverà de' scandali più orribili anche nelle cose santissime, e chiarissime. Si trova egli alcun dogma, o di fede, o di morale che non fosse oltraggiato da' novatori, e propagato ancora, e forse creduto dal mal costume? l'insipiente non volle conoscere Dio, dopo di avere esaminate le passioni del suo cuore (3). A consultare le nostre opinioni, osserva Santo Agostino, (4) queste sole si predicheranno con le parole di Cristo. L'Ateismo così comune a' tempi nostri, il materialismo, il libertinismo con tutto il malvagio, che ne siegue senza freno, e ritegno, non conosce altra origine, che quella di porre delle insidie alla verità;

1 Eccl. cap. xxxii v. 19 *qui quærit Legem replebitur ab ea.*

2 Id ib. *et qui insidiose agit scandalizabitur.*

3 Es. xiii. v. 1. *dixit insipiens in corde suo non est Deus.*

4 d. Aug. lib de Pastor T. 9 *Non verba Dei, non verbi christi dicentes, sed nostra, erimus pastores nosmetipsos nascentes.*

di farne questioni dubbiose; almeno di gettarle a livello delle opinioni. (n. 226)

228 Il buon Confessore, che sinceramente ama il vero, l'onesto, ed il giusto, (n. 226) e che deve così inserirlo nel cuore de' suoi penitenti, tutto troverà in se medesimo dice San Leone il Magno (1), e dalle Sanzioni Apostoliche, e da' Sagri Canoni. Potrà sbagliare, poichè uomo; però Dio mai non manca a' suoi Ministri, che pure elesse alla sua opera, (2) (n. 1 2 seg. 8 seg.) e che fanno di tutto per conoscere la verità di sua Legge. (n. 57 seg.) San Paolo predicava il nudo Crocifisso, (3) nulla badando alle premure, o di miracoli, o di Sapienza umana, che cercavano li Giudei, e Greci; (4) il motivo di questa Santa condotta era quello stesso zelo, che lo animava, cioè di formare Gesù Cristo nelli suoi fedeli: (5) da questa.

229

1 d. Leo M. Epist. 90 ad Raven. Arelat. *Verus recti Amor in semetipso habet et Apostolicas auctoritates, et Canonicas Sanctiones.*

2 Id. Ser. 1 die suae suaè Assumpt. *qui honoris est auctor fiet administrationis adjutor . . . et dabit virtutem* vid. d. Th. P. 1 q. 27 alias cit.

3 1. Cor. cap. 1. v. 23 *Nos autem praedicamus Christum crucifixum.*

4 Ibid v. 22 *judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt.*

5 Galat. cap. IV v. 19 *donec formetur Christus in vobis.*

229 Ne viene la terza riflessione, vale a dire, *di chiamare direttamente li suoi penitenti alla conformità del Crocifisso, e suoi Divini precetti* (1) egli è la *stessa verità*, (2) e li suoi Comandamenti niente altro contengono. (3) In sostanza siamo destinati di conformarci a Gesù, e seguirlo nella carriera della Croce, (4) se ci piace di esser degni di lui, e godere nella sua gloria. Il Confessore però pieno di fuoco divino (n. 213) vorrà pure comunicarlo alle anime con quel Santo ardore a cui lo accenderà il suo zelo Apostolico. Avrà sempre per massima: 1 di presentare a' Penitenti il Crocifisso con la sua carità verso di noi, motivo, che ne' Confessionali dev'essere qualche sagra immagine, ma quanto si può di Gesù in Croce: (5) 2 mai presentargli delle ragioni umane, o politiche, se non fosse per rendere più sensibile la Legge del Vangelo: 3 fra le orazioni che necessariamente prescriverà al penitente gli stia a cuore verso Gesù Crocifisso: 4 persuaderlo alla pratica di questa gran verità, che niuno entra in Paradiso, senza simigliarsi nella vita, e ne' costu-

1 Rom. cap. VIII. v. 29 *conformes fieri imaginis filii sui*.
2 Ioan. cap. XIV. v. 6 *Ego sum . . . veritas*.
3 Id. cap. XVII v. 17 *Sanctifica eos in veritate; Sermo tuus veritas*.
4 Matt. Cap X v. 37 *Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus*.
5 d. Car. Borr. cit. et Arret. Conc. Usimb.

stumi allo stesso Divino esemplare: (1) 5 istruendolo poi nella maniera più dolce, perchè non avesse a spaventarsi forse per la *novità*, giacchè la pratica moderna è di certi *libriccini*, buoni quanto si vogliono, e di pietà, se fossero di conseguenza al vero Libro de' Santi, che è Gesù (2).

230 La quarta riflessione è di *estirpare gli abusi specialmente*, che *nascono*, e portano tante Anime incaute all' eterna ruina. E' un inganno di taluni più politici, che Cristiani, li quali dicono esser *dovere de' Superiori impedire gli abusi nascenti, e troncare ancora li più rigorosi*. Già non si avvedono questi umani, o direi indolenti Confessori, che così parlando accusano solennemente se stessi di mancare a questo gran dovere. Vi è alcuno in terra superiore a' medesimi? Subito che il penitente si trova a' loro piedi, fosse ancora il Sommo Pontefice, gli è figlio spirituale, (n. 221) e così deve ascoltarlo; è reo, che deve rispettare il suo Giudice; è malato, e discepolo per ubbidire al suo medico, e Dottore (n. 25) ecco li Superiori, che in nome di Dio alzano Autorità di comando

1 Galat. cap. V v. 24 *qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt*: et d. Aug. Ser. 47 *de Sanctis*. *Recusat esse in corpore, qui odium non vult sustinere cum capite*.

2 Coloss. cap. II v. 3 *consolentur corda iprorum, instructi in charitate . . in agnitionem mysterii Dei Patris, et Christi Jesu, in quo sunt omnes Thesauri sapientiae*.

do sopra li Superiori medesimi, se vanno al Sagro Tribunale, e sono delinquenti al Tribunale Divino. Si rammenteranno, che il Confessore non deve conformarsi all' opinione de' penitenti, (1) se veramente si ricordano del loro carattere, tanto meno a riconoscere altri sopra di essi dopo Dio. Difatti

231 Per rivenire all' inganno, (n. 130) che cosa farebbe un povero Superiore, sia Vescovo, sia Principe Secolare con una Legge, o Politica, o Sinodale? Non entriamo sul merito del potere legislativo, che tutto intieramente si appartiene a' medesimi per il bene de' popoli. (2) Ma tante volte non possono, appunto per scansare male maggiore, e debbono tollerare degli abusi enormi, senza che la tolleranza stessa assicuri in coscienza tutti coloro che se ne prevalessero. L'usura permessa agli Ebrei, (n. 181) (3) ed il libello di ripudio

(n.

1 Vid. Antoine de Poenit. art. III. quaest. IV. et Genett. Tr. VI cap. X de Poenit. q. 5 ubi d. Bonav. *O inauditum philosophandi genus! Judex Sententiam ferre debent ad arbitrium rei, et reus judicio judicis obtemperare non tenetur.*

2 Paul. a Jusd. Tr. II de Leg. diss. I quaest. III art. III per totum.

3 d. Th. 2 2 q. 78 art. 1 ad 2 Agend. Bened. XIV de Syn. Lib. X cap. IV n. XII *non fuisse permisum Hebraeis usuras exigere ab extraneis, sed toleratum, tamquam minus malum, eo pacto, quo propter duritiam cordis eorum fuit in illis toleratum uxorum repudium.*

(n. 179 seg.) non avea altro scopo, che di evitare quella durezza, a cui li portava il loro mal talento, ma erano sicuri in faccia a Dio, ed al Tribunale della propria coscenza? (1)

232 A' tempi nostri si vedono certe costumanze di vestire, di conversare, di trattare, di vivere ec., che il Secolo dice alla *moda*: che in sostanza può dirsi la salvaguardia del mal costume. L'esser comune non la giustifica; ma la rende sì forte, che li Superiori non possono ammeno, che soffrirle, come in alcuni luoghi soffrono le contrade d'iniquità per scansare il peggio. Il Confessore, che avrà a' suoi piedi li colpevoli non in commune; ma ad uno ad uno, da' quali ascolterà essere per il meno occasioni prossime de' gran disordini, che regnano nel Mondo, (n. 142 143) se avrà zelo per il vantaggio spirituale de' suoi Figliuoli in Gesù Cristo prescriverà l'occorrente, tanto per estirpare gli abusi, o di quei Genitori, che sono a dir poco indolenti verso i loro figli, e figlie, o de' mariti che chiudono gli occhi a tutte le vanità della moglie, e col pretesto di *moda* si credono innocenti. Essi non sono così, come neppure può essere innocente il Confessore se tirasse di lungo sopra questi tali disordini; e se dicessero di non aver rimorsi di cuore bisognerebbe ripeter loro quel che dice Santo Agostino (2) *te miserum, si sentis, te miseriorem si non sentis*. Il peccato passato

in

1 Id ibid et lib. IX cap. III n. IV.
2 Lib. de peccat. merit.

in costume porta questo letargo fatale (1) ma è nullameno colpevole; (n. 244 seg.) benchè si dica inescusabile per la moda non riprovata da' Superiori (n. 136)

233 Non fà dunque bisogno, che il prudente, e zelante Confessore attenda legge, o comandi positivi da' Superiori, (n. 130 seg.) per riparare la corruttela; ma vada innanzi con *libertà Apostolica*, che è la quinta riflessione. (2) Un degno Prelato non potè indursi a riservare *ad tempus* le occasioni prossime volontarie, benchè non solo da se riservate, (3) come prudentemente dicea; ma anche dopo l' esempio di un Sinodo, assai giudizioso; (4) conoscea tanto meglio le circostanze imperiose, che poteano rendere la sua riserva meno opportuna. (n. 131 seg.) Ma non è così al buon Con-

1 Id. hom. 5 et de Contrat. cap. 8 *Peccata quamvis horrenda . . in consuetudinem . . aut parva, aut nulla creduntur.*

2 d. Cypr. de Laps cit. *aperiendum vulnus est, et secandum; vociferetur, clamet, licet, et conqueratur aeger impatiens per dolorem*: et d. Aug. exposit 2 in Ps. 21 *non audit medicus ad voluntatem, sed . . ad sanitatem.*

3 Vid. Prop. 61 62 63 damn. ab Inn XI suo loco cit.

4 Syn. Flor. an 1641 Tit. 1 cap. 8 n. 6 *ut Confessarii absolvere non possint illos, quos in proxima voluntaria agnoverint occasione peccandi, sub poena suspensionis ab audiendis confessionibus ipso facto incurrenda.*

Confessore, (n. 130 132) troverà nel suo zelo, e Scritture, e Canoni, e Leggi; (n. 226) e tenendo alle mani il Vangelo eterno dice San Cipriano, (1) e li Divini precetti sarà invincibile a tutti li pretesti delle passioni, e vane indolenze dell' amor proprio. Non dirà esser *costume*, o di *Famiglia*, o di *Città*, o di *Nazioni*, o *anche di altri Confessori illuminati, che non vogliono dispiacere a' loro penitenti come dice un grand' uomo*, (2) ma dirà essere *abuso*, mal *costume*, *corruttela* (n. 217 232.)

234 Ho detto San Cipriano, (n. 233) che sarà invincibile il buon Confessore, ed ecco la sesta riflessione del vero zelo, cioè la costanza di animo. E' giustissima l' osservazione, che fanno li Sauti Padri, e li Sagri Maestri a questo proposito. Parlando de' pericoli, (n. 15 16 seg.) si disse qualche cosa per evitare il solletico di non disgustare i penitenti; Difatti accadono delle cose nel Santo Tribunale, (3) che senza fermezza Sacerdotale,

vi

1 d. Cypr. Lib. 1 cap. 3 ad Corn. *Evangelium tenens, et Christi praecepta custodiens, occidi potest, vinci non potest.*

2 Genett. cit Tr. vi cap. xi de Poenit. q. 6 *Contra secretam, et intimam propensionem, quae nos in talibus circumstantiis, ad non displicendum impellit.*

3 Id ibid. c. *Haec certe cum sine illa* (constantia) *periculum sit, ac in paenitentiae Tribunali plura fiant, poenitentibus non minus, quam Confessario nociva.*

vi à rischio di pregiudicarsi, tanto il penitente, che il Confessore. Certa umiltà, che forse non sarà simulata; certa fiducia nella probità, e benignità del Sagro Ministro; preghiere affettuose, e con lagrime ec. tante volte sbilanciano, e quasi urtano il buon Sacerdote a dar Sentenze contro il voto del cuore, per consolare quell' Anima. Prenda egli quel partito, che riguarda solo la gloria di Dio, e salute dell' Anima penitente; (1) ed a questo sia fermo senza badare *ulteriori lusinghe*.

235 Dico ulteriori lusinghe; (n. 234) non già dee allontanarci da quella Santa dolcezza, che è una delle principali qualità del buon Confessore; (n. 106 seg.) ma per scansare la debolezza di spirito, a cui tendono le lusinghe medesime. Si fa quindi la settima riflessione, cioè, che lo *zelo sia pieno di vera benignità*: solamente si addita, avendone ampiamente parlato nella Lezione settima. (n. 97 98 seg.) La carità, che è quanto dire zelo, (n. 223) descritta da San Paolo, (2) ha per seconde carattere di esser *benigna*, così la Divina Sa-

1 Id. iib. c. *Constitit zelus . . : . confessores elevans super omnes mundi promissiones, et omnus ipsos movet ad unice quaerendum gloriam Dei, et salutem animarum, et ita ad eg. . . dum fortiter.*

2 1 Cor. cap. XIII v. 4 *charitas . . . benigna est.*

pienza dice regolare le sue disposizioni, (1) *da forte ma con soavità*. La fermezza del Confessore terrà invincibilmente la Legge di Dio; (n. 333) ed a questa con tutta dolcezza chiamerà li suoi penitenti. (2) Coll' esser fermo mai si dispenserà dall' applicare i rimedj, comunque siano, al bisogno, e coll' esser benigno usare de' mezzi più facili, perchè siano ricevuti. (3) Il buon Medico, dice Sant' Agostino, presenta al suo ammalato delli amari medicamenti, ma con la vernice di mele. (4)

236 Ecco il vero spirito di benignità, che San Girolamo chiamerebbe *crudele*, (5) per inten-

1 Sap cap. VIII v. 1 *Attingit . . . fortiter, et disponit omnia suaviter.*

2 d. Hier. Epist. 47 ad Amand. Presbit. *cum clementi crudelitate non parcit medicus, ut parcat: saevit ut misereatur.*

3 Syn. Amer au. 1595 cap. 1 *In spiritu lenitatis, et mansuetudinis peccatores suscipere, et ad poenitentiam, doloremque male actae vitae, comi, ac benigna oratione traducere, quam exprobratione, et convicio abigere, aut in odiosam molestiam . . conjicere, satius, salubriusque videtur.*

4 d. Aug. Prolog. in Ps. *si quando usus popoſcent, austeriora medicamenta aegris offerri mortalibus, ne aeger utilitatem, prae auctoritate refugiat, ora, ac summitates poculi, quo remedium porrigunt melle circumliniunt.*

5 d. Hier cit. et d. Greg. M. Sib. Part. P. 3 cap.

tendere invincibile, e ferma (n. 233 seg.) nel bene. E guai a quelli Confessori, dicono i Santi Padri, (1) li quali guidati da falsa pace, con la medesima ruinano li suoi penitenti. (n. 111 112 seg.) Il Ministro di Dio operi con fedeltà; (n. 32 seg.) e siccome gli ammalati di corpo si lamentano sempre de' medici, e medicine, (2) senza però dargli retta, (n. 238) così li peccatori. Per essi tutto è *amaro*, (3) anche li Divini precetti, che mutano l'empietà della vita, da cui sono lusingati. Per ciò non piacerà alli medesimi la pratica, che deve aprire la piaga del cuore, dice San Cipriano. (4) Ad ascoltarli, o dirò me-

cap. 18 *Plerumque utilius corripimus, si correptionibus quaedam laudum fomenta miscemus . . amaro pigmentorum pocula mellis dulcedo adjungitur.*

1 Id lib. 2. cap. 8 in illa verba: *vae qui consuunt pulvillos: Pulvillos . . . sub . . . cubito . . . ponere est cadentes a sua rectitudine . . . blanda adulatione refovere*: et d. Bern. Ser. 2 de Assump. num. 5. *Quam fictio execranda, si peccatum superficie tenus radat? . .*

2 d. Cypr. de Laps. cit. *Aperiendum vulnus est . . . clamet . . . aeger impatiens.*

3 Lactant. lib. de fals. Relig. n. 4 *amara sunt vitiosis, et male viventibus praecepta justitiae*: et d. Aug. Ser. 134. de Verb. ap cap. res. 8 n. 20 *quamdiu blanditur iniquitas dulcis est., amara est veritas.*

Vid. cit. d. Cypr.

meglio, ad esser deboli a' loro lamenti, (n. 35) bisognerebbe lasciare il male al suo luogo, e quindi le fatali conseguenze, (n. 111) sia al penitente, che al Confessore. (1)

237 Si rammenti sempre quanto era solito dire S. Gio. Grisostomo, (2) alloraquando temeva di mancare da questo zelo. (n. 223. seg.) che senza venir meno dalla dolcezza evangelica fosse costante, ed imperterrito. *Il vostro amore non sarà per giovarmi al Divin Tribunale per ciò, che devo render conto del mio Ministero*: eh quali Ministri infatti, sarebbero coloro, può dirsi con un grand' uomo, (3) tanto venerabile in pietà, e dottrina, li quali su'la pensando al conto grande che debbono rendere al Sacerdote eterno alzan le mani con tut-

1 d. Th. de Villan. Ser. fer. 6. post. dom. 4 quadr. *quid enim Ecclesiam Domini hodie perdit nisi confessorum, et Pastorum blandiens adulatio, deliniens, demucensque assentatio.*

2 d. J. Chrys. Hom. 7 in cap. III Ep. ad Coloss. *cum ad christi Tribunas judicandus actifero . . . nec mihi quidquam perfuturus est vester amor.*

3 Bellarm. Conc. 8. T. 2 *Isti se ministros . . non agnoscunt, qui non erunt Domini rationem reddituri summa facilitate omnibus manus imponunt, et contritos, quam non contritos absolvunt; isti sua imperitia, et superbia corrumpunt Populos, et eis . . . poenitentiae viam praecludunt; nec . . . esset . . . tanta facilitas peccandi, si non esset tanta facilitas absolvendi.*

tutta indifferenza alli degni, ed indegni della grazia del Signore? Con la loro imperizia, e superbia corrompono i popoli, e gli chiudono la strada a pentirsi; nè ci sarebbe tanta facilità di peccare, se non ci fosse tanta franchezza di assolvere.

238 Disgraziati (siegue ancora) (1) che saranno in quel punto estremo! L' ambizione, e l' interesse (n. 15 16 seg.) avendoli stimolati ad essere accettatori di persone, così adulando, e perdendo se medesimi con l' infelici penitenti. Che cosa potranno rispondere, che cosa saranno per ascoltare, se non che di essersi ruinati senza rimedio, e in compagnia di coloro, che doveano condurre al porto dell' eterna salute? (n. 24 seg.)

239 S' intenda una volta, e sia per sempre; la vera penitenza non consiste nelle foglie, o ne' rami pomposi, *bensì ne' frutti*. (2) Dio prepara la buona volontà con la sua grazia; ecco l' albero buono. Appagarsi nelle parole, e segni non certi moralmente del pe-

1 Id ibid. *Vae vobis, cum Dominus rationem ponet cum servis suis! Illi ambitione vel pecuniarum cupiditate . . . stimulanti divitibus . . nobilibus . . . etiam foeminis (quod nefas) turpiter adulantur . . . . et seipsos, et eos quibus serviunt in gehennam perducere.*

2 d. Greg. M. in 1 Res. cap. 6 *In fructu, non in foliis, aut ramis poenitentia cognoscenda est; quasi arbor bona voluntas; confessionis . . verba quid sunt nisi folia?*

nitente, (n. 136 139) è lo ttesso, che appagarsi di foglie vane. Si stia dunque con tutta cautela, eziandio per quelli inganni, che la mente nostra può fabbricare a se medesima, come dice San Gregorio il Magno. (1) Il Vangelo vuole frutti degni di penitenza; (2) e siamo sicuri di arrivare a questo fine santissimo, qualora si abbia in mira il solo piacere della Gloria di Dio, e vantaggio delle Anime. (n. 223 seg.)

1 Id. Part. P. 1 cap. 9 *Saepe sibi de se mens ipsa mentitur. et fingit se de bono opere amare, quod non amat; de mundi autem gloria non amare quod amat.*

2 Luc. cap. III V. 8 *facite ergo fructus dignos Poenitentiae.*

LEZIONE DECIMATERZA

Custodia del Sigillo Sagramentale: Sua premura. Empietà gravissima ne' Violatori contro la Giustizia, e la Religione. Nasce dalla sola Confessione, e suo oggetto, modo, circostanze, anche naturali, che molestasse il penitente, o cagionasse odio alla Confessione. Riflessioni, ed abusi pratici in questa materia.

240 NOn è senza motivo di aver riservata a questa Lezione la Virtù, che forma la parte più premurosa della prudenza del Confessore nel Sauto Tribunale di Penitenza. (1) Questa è la custodia di quelle cose, che il Confessore avrà ricevuto in nome di Dio. San Carlo Borromeo (n. 23) ne parla con somma premura; ma più molto li Sagri Canoni (2) pre-

1 Paul. a Lugd. Tr. de Sacr. diss. IV de Poenit. cap. V. art. III quaest. III. *In nullo tam necessaria est prudentia, quam in servando confessionis sigillo.*

2 d. Greg. M. in can. *Synodo*: de Poenit. dist. 6 et Conc. Later. can. *omnis utriusque sexus*: de Poenit. et Remiss. *quoniam qui peccato in poenitentiali judicio sibi detectum praesumpserit revelare, non solum a Sacerdotali of-*

prescrivendo eziandio delle pene severissime contro tutti quelli, che obbligati a questa Santa custodia presumessero di abusarne. Non si trova alcuno della Venerabile antichità, che non abbia avuto il più geloso riguardo a questo sagrosanto dovere. Anzi gli stessi Eretici, che pure non sparmiarono le cose più divine, non si ardirono di bestemmiare il Sigillo Sagramentale. (1) Scrissero come sa ognuno contro la Santa Confessione, quasi fosse una soverchieria de' Sacerdoti ad angustiar la coscienza, sebbene potessero vederne il Divino precetto nelle Scritture, e ne' Padri (2) della Chiesa. Ma osservando in questo Sagramento il dovere sommo di custodire il Sigillo, lo rispettarono sempre, come cosa la più veneranda.

241 Questa empietà era riservata agli ultimi tempi, (3) siccome le tante altre della liber-

officio deponendum decernimus, verum etiam ad agendum perpetuam Poenitentiam in arctum monasterium detrudendum: vid. Prop. dam. an. 1682 suo loco cit. vid etiam d. Th. quodl. 12 art. 16.

1 Paul. a Lugd. cit. not. 2 *In antiquitate nullum reperias haereticum, qui docere ausus fuerit aliquando licere in confessione deposita, vel directe, vel indirecte revelare.*

2 Vid. Conc. Trid. Sess. XIV. de Poenit. cap. 1 ubi de necessitate, et Institutione hujus Sacramenti per totum ....

3 Paul. a Lugd. loc. cit. *Haec sacrilega nescir*

libertà di coscienza . Che cosa è il Confessore , se non un Ministro di Dio ? (n. 56) che cosa fa nel Santo Tribunale, se non le veci di Gesù Cristo ? E quivi non fa egli un contratto per dir così col suo penitente , (n. 24) dopo averlo stipulato col Divin Redentore , per ben'esercitare il suo impiego , ed esser Ministro fedele delle sue grazie ? Che cosa diverrebbe questo dono prezioso della Misericordia del nostro Dio , (n. 1 seg.) in mano di un Sacerdote imprudente , che non custodisse ciò che sà solamente da quel luogo, che tanto lo avvicina alla Divinità ? (n. 107)

242 Io non scenderò a dimostrare da quali principj nasce questa Santa riserva. (n. 240) Tutti gli Autori convengono , che la natura , e la Religione si uniscono a comandarlo : e la santa Chiesa altro non fece, che sanzionare ciò che già era inviolabile per diritto naturale divino . (n. 240) (*) Piuttosto si faranno secondo il solito alcune pratiche riflessioni, tanto

tia antro miserendo saeculo erat reservata , ubi quosdam phanaticos devotos non puduit docere licitum esse . . . revelare . . . vid. Bened. XIV de Syn. Lib. V. cap. IV n. 3 infra cit.

d. Th. quodlib. 12 art. 16 *In nullo casu licet revelare confessionem , nec verbo , nec facto, nec nutu , nec aliquo signo licet facere, quia sacrilegium* : et Paul. a Lugd. Tr. de Secr. diss. IV quaest. III q. 1 et Genett. Tr. VI de Sacr. Poenit. cap. XI q. 7 c. *et in Theologicis* Antoine de Poenit. cap. II.

to per ajutare il buon Confessore, specialmente novello, in certi molesti incontri, che possono presentarsi dalle persone imprudenti, tanto per evitare certe maniere incaute, si usa a' tempi nostri, eziandio da coloro, che si credono sapere, e poter tutto con pregiudizio gravissimo delle anime loro, tanto finalmente, per ben regolarsi alla pratica, con quella prudenza Evangelica, che in questo caso mai sarà eccessiva.

243 Però devo prima d'ogni altro avvertire, che questa obbligazione santissima, (n. 240 seg.) nasce puramente, e semplicemente dalla Confessione Sagramentale. (1) Cosicchè tutto ciò, che tende o mediatamente, o immediatamente alla medesima, sia di cose, come di persone, o la confessione sia buona, o non buona ec. cade sotto il Sigillo. Ma non sarà così qualora, nè fu, nè potè essere Confessione, poichè, o il penitente, o il Confessero, o ambidue insieme, vollero deridere, ingannare ec. (2) mentre la frode, e l'inganno non meritando il patrocinio della Legge (3) molto meno in un delitto così enorme, di abu-

1 Paul. a Lugd. cit. q. 3 R. 1 *oritur* (*sigillum* (*ex sola, et omni Sacramentali confessione etc.*

2 Id ibid. Res. 1 *Sigillum minime obligare si facta fuit confessio duntaxat animo, deripiendi, irridendi.*

3 Res xxxii I. in 6 n. 8 *Dolus, et fraus nemini patrocinatur.*

abusare il Sagramento della penitenza. Ben' inteso per altro, che la frode di costoro sia *certissima*, eziandio nella intenzione di deridere, o simulare ec. Che se per un' istante potesse dubitarsi, che il penitente avesse qualche principio di buona fede di ricevere il Sagramento, questo senza meno deve favorirsi, (1) e quindi custodire il Sigillo della Confessione.

244 Venendo alle pratiche riflessioni (n. 4) la prima sarà, che generalmente parlando *mai può esser lecito il manifestare alcuna cosa benchè minima, che il Confessore sapesse in questa qualità, sia corporale, sia con gesti, sia direttamente, sia indirettamente*. Chi riflette al precetto Divino della Santa Confessione, (n. 240.) vedrà pur anche il dovere Santissimo di mai violare il Sigillo Sagramentale, (2) per qualunque siasi motivo, anche per evitare li più gran scandali, che tutti insieme sarebbero inferiori a quello di rendere odioso il Sagramento. (3)

245

1 Id. ibid. n. 7 *Dolus non praesumitur, sed probari debet.*

2 Can. *omnis utriusque*: sup. cit. d. Car. Borr. in Instrut. cit.

3 Vid. Can. *Sacerdos* de Poenit. dist. 6 et d. Th. 4 Sent. dist. 2 q. 3. art. 2 *Sacerdos tenetur peccatum occultare. Primo ... quia ipsa occultatio est de essentia Sacramenti in quantum scit ut Deus .. alio modo propter scandalum vitandum.*

245 La seconda Riflessione è, *che non si dà parvità di materia, in questo delitto abominevole*; (1) onde non solamente li peccati gravi, ma anche li veniali, ed eziandio quelli difetti, che meno vengono a considerarsi, e da' Confessori, ed anche da' penitenti, che il più delle volte neppure se ne accusano; che se fanno tanto di accusarsene restano sigillati in maniera, che non possono rivelarsi senza essere reo di un doppio peccato d'ingiustizia cioè, e di sacrilegio. (2)

244 La terza riflessione, è, che l'oggetto della Confessione, essendo pur anche quello del Sigillo Sacramentale, (n. 242) ne viene in conseguenza, che tutto ciò che il Confessore *sà in quel Santo Tribunale di difetti o morali, o naturali; o privati, o pubblici, o interni, o esterni, o proprj, o d'altri; o colpevoli, o innocenti; discorsi eziandio per meglio spiegarsi anche per coscienza erronea; semplicità; luoghi; persone, tempi, circostanze, occasioni, maniera civile, rozza, ignorante, illuminata ec.* di confessarsi, che sà solamente per questa via, non può manifestarsi senza gravissima colpa (n. 248) (3)

La

1 Paul. a Lugd. cit, q. 2 R. 1 *in ea* (sigilla obligatione) *non detur parvitas materiae.*

2 Id. ibid. q. 1 R. *Violatorem duplicis peccati mortalis . . reum esse . . contra justitiam, contra Religionem.*

3 Id. ibid. q. 3. R. per totum: Antoine cit. Quæst. II.

La ragione è chiarissima del detto di sò pa- (n. 244) nè vi è luogo a ripetere in contrario, senza empietà n. 241.

247 Ho detto obbligarsi il Confessore, (n. 244 246) ma non è già esso solo, benchè sia il principale; bensì tutti coloro, restano vincolati dallo stesso dovere, sebbene non Confessori; ma che sapessero le cose di confessione in qualunque maniera ciò fosse accaduto o direttamente o indirettamente, ed anche senza colpa (1) o per colpa di chi volle sapere ec. e questa è la quarta riflessione. Il motivo di essere così obbligati generalmente nasce dalla cosa medesima; (2) è Confessione, e perciò sagrosanta nel suo Sigillo, (n. 244) come poi le cose generali sono meno osservabili delle particolari, scenderemo alle pratiche più precise, se fosse possibile di evitare degli abusi enormissimi, che forse vengono a considerarsi da' colpevoli.

248 Il primo abuso, che fa l'oggetto della quinta riflessione, è di certi *Predicatori, Missionari, o Direttori Spirituali, che dopo di aver date Missioni, esercizi in Città, Terre, Campagne, o Monasteri*, fanno nota particolare de' difetti più communi del luogo, che seppero solamente dalla Confessione, e rappresentano a' Vescovi, Curati, Superiori ec. col motivo di prov-

1 Ibid. quaest. iii et Paul a Lugd. q. 3 R. 2 Quaes. 1.

2 Id ibid. *Ratio horum est, quia res ad quoscunque pervenit, cum onere suo transit.*

vederci; (1) L'ignoranza non può scusarli, essendo del loro dovere; (2) Sarà dunque malizia enorme, che li fa rei di peccati gravissimi. (n. 245) Peggio sarebbe, se anche i Curati si servissero di questo mezzo detestabile, per dare scarico al suo Superiore dello stato della Parrocchia; la conoscenza delle pecore, che loro comanda il Concilio Tridentino, (3) non è mai, nè può essere sino a questo abuso. Usino de' mezzi, che li Canoni della Chiesa li prescrivono, e faccian di tutto tacitamente, per sapere i bisogni de' snoi Parrocchiani; ed anche con la Confessione; però con la gelosia somma, che gli restino in petto con inviolabile sigillo; e se non conoscono altrimenti i loro difetti, non possono parlarne in alcuna guisa. (n. 244)

249 Il secondo abuso, ed è la sesta riflessione, sarà di *quelli superiori, comunque siano, o Regolari, o Secolari, o Civili, o Ecclesiastici, che così volessero essere informati da' medesimi Missionarj:* (n. 248) (4) forse taluno sarà più mo-

de-

1 Id. ibid. Res. 8. de monasterio, loco, Panchia, *cammunitate etc.*

2 L. *quod te mihi*: T. de reb. cred. *Scire, et debere paria serat.*

3 Conc. Trid. Sess. XXIII Can. 1 *Cum praecepto divino mandatum sit omnibus quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere.*

4 Vid. Bened. XIV. de Syn. Lib. V. cap. IV. n. III ex dece. I. Cons. Conc. anni 1673.

desto in chiedendo quel, che può sapersi; me di grazia si persuadano, che cose *segrete* non *pubbliche* mai possono conoscersi, che dal Santo Tribunale, e tanto più essendo in tempo di Missioni, o esercizj, che li buoni operaj vivono a se, eziandio in quelle ore, che fossero liberi dal Sagro Ministero, come allora potrà sapere, quel che non possono? Sò bene, che li Curati, li Ministri Civili, ed anche de' buoni Padri di Famiglia, gli daranno de' lumi, ed essi medesimi li richiederanno ancora per esercitar con maggior profitto il Ministero, parlando sul preciso bisogno di quella Comunità, o Luogo. Però

250 Avvertano: 1 che potendo immaginarsi esser materia di Confessione, mai possono nè chiedere, nè servirsene, nè in predicando, nè dando informazione alli Superiori. (n. 244 seg.) 2 Se detta notizia di Confessione fosse anche pubblica può averla, ed anche servirsene secondo il bisogno, e le circostanze; a condizione però di non dare maggior peso alle cose, a motivo della notizia Sagramentale. (1) 3 Così essendo affare di Confessione mai usarne per il bene delle Parrocchie, Luoghi, Comunità ec. se non giustificando i motivi, e Cause della Scienza, (2) appun-

1 Paul. a Lugd. cit. Res. 6.

2 Ibid. et Bened. cit. Lib. VII cap. XIII. X *quod si . . delictum illud aliunde . . . compertum habeat . . . non omittat . . . significare . . . cognitum sibi esse illius statum aliaratione . . .*

punto per allontanare i sospetti, che si farebbero facilmente.

251 La settima riflessione, e terzo abuso è di quelli Confessori, siano anche Superiori, li quali parlano tra loro di cose pertinenti alla confessione di penitenti conosciuti, o perchè da ambedue si confessarono, o per altro motivo che mai può scusarli da gravissima colpa. (1) (n. 246) Peggio sarebbe, se in presenza di semplici, e mondani, li quali coll' odiosità a' Ministri sagrileghi prenderebbero lo stesso orrore alla confessione (2) Che ne parlassero ancora per consiglio, devono trattarsi in maniera, che si ponga il puro caso pratico, e con tutte le circostanze, in maniera però che mai abbia a soffrirne, nè il penitente, nè molto meno la Religione per il disprezzo del Sagramento.

252 Ho detto di cose di *Confessione*, (n. 251) mentre non i soli peccati gravi debbono tacersi, bensì, anche li peccati veniali, e le stesse Virtù, allora che *indirettamente* potessero offendere altre persone, o perchè tentarono il male, o per essere di pertinenza al Confes-

1 Paul. a Lugd. cit. q. 3 Res. 4. *Quam turpiter essent etc.*

2 Id. ibid. Qes. 9. *Sigillum infringunt . . . qui coram rudibus, ac simplicibus . . imprudenter narrant haec . . . in confessione audiisse . . : quia . . . nata sunt exosam confessionem , . . reddere* : Vid. Prop. damn. an. 1682. suo loco cit.

fessionario medesimo. Quel Confessore, che facesse elogj di un suo solo penitente avendone altri, fa decadere questi di sicuro. Peggio, se scendesse a particolari azioni, mentre s' intenderebbe da' Critici l' opposto contro degli altri. (1) Quel che si osserva de' peccati, e penitenti, si deve intendere delle imposte penitenze, (2) come pure de' complici che lecitamente avesse capito il Confessore; (3) poichè è sempre abuso enormissimo del Sagro Ministero, qualora, o negli incontri, o anche richiesto non si conducesse, o in parole, o col contegno esterno nella stessa maniera, come se ignorasse affatto ogni cosa, avvertendo; che può, e deve assolutamente negarsi tutto ciò che si sà per sola notizia del Santo Tribunale. (4)

253 Il quarto abuso, e ottava riflessione è di quelli Confessori, che con gesti, o di *mano*, o di *bocca*, forse ancora *brontolando* (u.

1 Id. ib. Res. 7. *Licet*.

2 Ibid. Res. 4 *Poenitentia etc.*

3 Ibid. q. 5. Res. 1 *omnia . . . quae supra diximus . . . dicenda esse de complice, aut . . . altera persona . . . revelata*.

4 Ibid. q. 2. Res. 1 *Sacerdos de confessione . . interrogatus . . respondere . . . debet . . etiam sub juramento, se talia non audisse*: Vid. Antoine c.t. quaest. VI ex d. Th. 4 dist. 21 q. 3 art. 1 ad 3. et d. Anton. 3] P. Tit. 17 cap. 22

212) danno degli indizj a' circostanti, che ascoltano delle cose gravi, e di conseguenza: (1) li stessi penitenti debbono ammonirsi di parlar sotto voce, che pure per umiltà potrebbero imitare anche Santo Agostino di render pubbliche le sue confessioni, se così lo permettesse il Padre Spirituale; (2) Taluni dicono, che questo accade senza *malizia*, altri poi, che lo fanno per *correzione*. Niuno di questi ha ragione, ed ambidue sono colpevoli; nè il primo, che deve assolutamente avvertire lo scandalo; nè il secondo, che dovrà ammonire, e correggere in maniera, che il Sigillo sia inviolabile. (3)

254 Il quinto abuso, che forse è il più commune, e frequente, egli è di coloro, che chiedono da' penitenti il *permesso di potersi servire di quelle notizie, che solamente possono aversi in confessione*. S' intenda, per carità, lo sbaglio orribile, che fanno questi Confessori, più imprudenti, che Cristiani, ed è la nona riflessione. Si sà che il penitente può dare il per-

mes-

1 cit. Antoine quaest. iii R. 8 *Qui alta voce, vel alio modo a circunstantibus intelligibili, arguit poenitentem*.

2 Conc. Trid: Sess. xiv de Poenit. cap. v. 6. *Caeterum: et si Christus non vetuerit queri aliquis . . . in sui humiliationem . . delicta sua publice confiteri possit . . .*

3 Antoin. cit. et d. Car. Borr. in Monit. ad Confess. §. 15 *Caveat (Sacerdos) . . ne adstantes suspicentur grave peccatum.*

messo al Confessore di parlare eziandio di sua coscienza; anzi fuori del Santo Tribunale può confidargli le sue mancanze, per usarne, dirò così, come vuole. Ma quando si tratta di licenza, per servirsi della confidenza Sagramentale: 1. dev' essere pienamente *attuale*, (1) *e libera, nè già presunta, o sperata*. 2. Dev' essere *razionale*, che favorisca, cioè tanto al penitente, che al Sagramento, nascendo appunto il dovere da questi due principj; (n. 242) 3. E l' uso di tale licenza dovrà essere in guisa da mai dar sospetto, che ciò venga dalla Confessione. (2)

255. Si osservi parlando alla pratica 1. che il penitente non può negare cosa veruna alla domanda del suo Confessore; specialmente se persone semplici, rozze, e di altro sesso. Ecco con tutta facilità mancare la libertà della licenza: (n. 254) 2. essendovi qualche altra persona con quelle stesse mancanze, o per complicità, o per altro, l' uso delle licenze non solo sarebbe scandaloso, come dice San Tommaso, (3) ma anche la licenza medesima viene ad esse-

1 Antoin. cit. quaest. 1. et Paul. a Lugd. cit. q. 7.

2 Bened. XIV. cit. Antoin. cit. quaest. III. not. 2. 3. et Paul. a Lugd. q. 4. Res. 6.

3 Vid. d. Th. cit. 4. dist. 2. q. 3. art. 2. *Potest autem poenitens facere, ut illud, quod Sacerdos sciebat, ut Deus sciat utho mo . . . dum licentia ad dicendum . . . . tamen debet cave-*

sere nulla; (1) mentre di cedere al suo diritto non vuol dire di pregiudicare altrui, ed in particolare al Sagramento, e tanto più enorme sarebbe l'abuso, se fosse *per servirsene in Missioni, esercizj,* (n. 248 seg.) *correzioni alli colpevoli ec. ec. Ma se vi è motivo ragionevole, si dirà,* (n. 254) *perchè il Confessore non potrà chiedere, ed usarne ancora?*

256 Distinguiamo le cose, e meglio si combini la verità alla pratica. Il motivo non può essere, che 1 o di gran necessità, come di evitare un male grave alla Chiesa, al Popolo, all' innocente ec.: 2 o di gran vantaggio, così alla Chiesa, che al Popolo; 3 che nell' esecuzione non abbia ad esservi il più picciolo danno, o gravame del penitente: 4 come pure la riverenza dovuta al Sigillo Sagramentale, che mai dev' esser compromesso: 5 che tutto ciò sia ben compreso dal penitente, 6 a cui sia moralmente impossibile di rimediare da se medesimo: 7 che nulla meno debba in coscienza rimediarsi: 8 ed a tali condizioni niuna eccettuata sia ragionevole la licenza, (n. 254) come ancora espressa non presunta. (2)

257 Si ascolti ora, che cosa dice San Bo-

na-

vere scandalum dicendo, ne fractor sigilli . . reputetur.

1 Vid. cit. Paul. a Lugd. q. 7. R. 1 2.

2 Id. ib. R. 1 et Antoin. cit. quaest. 1 *dixi:* 2 *expresso.*

naventura (1) a tal proposito, nè preme, che in altro luogo abbia da farsene menzione. Il *Sacerdote* parla il Santo Dottore, per l'obbligo, che avesse il penitente, o per denunzie, o per impedir male: come sopra. (n. 256.) *Il Sacerdote deve costituire il penitente per denunziatore, ed egli medesimo* (*il Confessore*) *non forsi novizio* (*del penitente*) *e così si toglierà lo scandalo; e non si rompe il Sigillo*: Anzi questa pratica, cioè, di chieder licenza, ed usarne senza le date cautele (n. 254 256) viene detta veramente *dannevole* (2). Il Sagro Ministro avrà fatto il dovere in avvertire il penitente di questa obbligazione, che se non volesse, (potendo), (n. 256) almeno per lettera, come si dirà in parlando di denunzia, negargli l'assoluzione, (3) e quietarsi.

258 La decima riflessione presenta il sesto abuso, meno forse avvertito, ma non ostante colpevole, e per la pena, che si reca al penitente, e per il pregiudizio, che si fa alla la Confessione. Questo accade nel *contegno* che

1 d. Bon. 4 dist. 20. P. 2. art. 2 q. 2 *debet Sacerdos Poenitentem denuntiatorem constituere, et non se nuntium facere; et sic vitabitur scandalum, et non rumpitur sigillum confessionis.*

2 Paul. a Lugd. cit. d. 8. R. *hunc praxim omnino esse damnabilem.*

3 Vid. Bull. Infra cit. Greg. XV. et Benedi. XIV. incip. *Sacramentum Poenitentiae* Paul. a Lugd. ibid.

che passa tra *Confessore*, e *penitenti*. Parlano delle cose sigillate, come di affari communi, e che possono trattarsi alla mano con la maggiore indifferenza (1). Se non basta la Licenza del penitente senza tutte le cautele, che pongono in sicuro; così la delicatezza sua propria, che del Sagramento, (n. 254 256.) come potranno senza colpa questi Confessori alla moda interloquire co' lor penitenti? L' abuso può accadere, o fuori di Confessione, o nella Confessione attuale, o nella passata, e precedenti. Intenderà il discreto Lettore, che io non parlo dell' attual Confessione. (2) Si sà che deve anzi parlare, eziandio, se avesse già imposta la penitenza, e data l' assoluzione può richiamarlo secondo il bisogno, (3) e le circostanze,

259 Non è così delle Confessioni passate, senza una necessaria connessione con l' attuale, che dallo indizio di *recidivo*, *abituato*, *occasione ec. ec.* (4) non può, nè deve parlarne. Poichè ogni Confessione viene ad esser completa e si-

1 Paul. a Lugd. cit. p. 3. R. 3 et q. 7 cum exceptionibus et cit. Antoine Quaest. v. R. 3 *nec obstat* „ *sic peccat contra Sigillum, qui cum poenitente loquitur de peccato ejus*.

2 Iid. ibid.

3 Vid. Antoine cit. quaest. iv per totum.

4 Id ibid: *Hanc licentiam item potest sequentibus confessionibus Poenitentem admonere de defectu aliquo in prioribus admisso de negligentia se emendandi etc.*

e sigillata con la Santa Assoluzione; Non può dunque parlarsene senza aprire il Sigillo Sagramentale già posto nella Confession precedente. (1) Che se mai taluno avesse così inavvertentemente parlato co' suoi penitenti, avrà benissimo osservata la confusione penosa delli medesimi, non dovuta già, come due volte non sono obbligati ad accusare li suoi peccati: (2) credendo dunque il Confessore di aver bisogno di parlare delle precedenti Confessioni, che direttamente non connettono con quella, che ha per le mani, si noti il caso alla pratica per evitare ogni rigore non giusto, ne avverta il penitente, che sarà facile (n. 2555) a permetterlo osservando sempre il puro bisogno, e vantaggio, (n. 266) che solo può giustificarlo, e la somma *brevità*, e *precisione*, la dottrina è fondata in quel principio di non rendere la Confessione più *gravosa*, che porta il bisogno, ed il vantaggio del penitente. (3

260

1 Paul. a Lugd. cit. *Certum est intra Tribunal id posse, si necessitas Sacramenti, aut Poenitentis utilitas id postulaverit.*

2 Cateh. Conc. P. 2 de Poenit. Sacr. *ut integre peccata omnia confiteretur nihil erit opus confessionem iterare; satis autem habebit, si quando peccata, quae oblitus erat . . alio tempore confiteri Sacerdoti.*

3 Vid. Arret. cit. et cit. d. Th. et d. Car. Borr. Instruct.

260 Però avverta, che se il penitente direttamente chiedesse al Confessore delle cose sue proprie, forse per qualche consiglio, è segno, che vuole, ed ha motivo giusto di conferir col medesimo. Ma uno delle due, o intende collo stesso Sigillo, come deve presumersi, ed il buon Sacerdote tenga quel contegno, che merita il caso, e permette le circostanze, cioè il più *breve*, *preciso*, e con quella gravità, che faccia conoscere al penitente non essere un puro trattamento, bensì bisogno, e sequela di Confessione. (n. 257) Se all' opposto intendesse di conferire liberamente allora il Sacerdote non permetta farsi menzione del Sagramento, e molto meno egli medesimo ne faccia caso, e ne parlino come di affare nuovo, e mai inteso nel Sagro Tribunale. (1)

261 Quel che si dice in *parole* (n. 258 seg.) s' intende parimente nel *trattare*, nel *conversare*, nell' *incontri* che si avessero insieme. Si è avvertito per la necessaria cautela, che deve aversi nelle varie occorrenze, (n. 207. 28 seg.) che accadono. Ma più dev' essere, co' suoi penitenti. Una certa moda, che quasi puol condannarsi come le altre del mal costume, porta, che le persone pulite, e di qualche carattere si fanno un' etichetta d' invitare il suo Confessore, o a pranzo, o a cena, o ricreazioni ec. faccia di tutto, se può onestamente disimpegnarsi da quel ritrovato; ma se mai

1 Paul. a Lugd. cit. q. 3 R. 3 et cit. Antoin. Quaest. v. R. 3 *nec obstat*.

mai la civiltà, e convenienza ve l' obbligasse, badi di mai scordarsi del suo carattere di Confessore; (n. 209) ma ciò non basta. Si ricordi, che è Confessore di coloro con cui conversa familiarmente; e quanto dev' essere cauto nel presentarsi, mai però dia il più piccolo indizio di particolar conoscenza nè in bene, nè in *male* (1) ben' inteso, che così non sia tra li medesimi, forse per qualche anteriore amicizia, ma si contenga in modo, come con una persona, che gli usa delle onestà, e nulla più. La stessa moda fa entrar de' discorsi di Confessioni, come in trattenimenti della Tavola, e specialmente vedendovi de' Confessori, sia sommamente avvertito, potendo, d' impedire; che se non potesse, stia almeno in silenzio (n. 209)

262. Il fin qui detto sul punto tanto geloso del Sigillo Sagramentale (n. 230. seg.) non vuol dire che il buon Confessore debba quel che non può, ed anche non deve rapporto a' suoi penitenti. La natural verecondia richiederebbe alle volte, che il sagro Ministro si scordasse affatto de' peccati, che ascoltò nel sacro Tribunale; anzi San Tommaso osserva esser questa l'analogia di tal segreto, perchè sapendo come Dio, mentre sei come uomo; (2) pure vede ognuno esser questo impossibile. E l'

1 Vid. Citat. Antoi. quaest. IV. per totum.

2 d. Th. cit. *Sacerdos tenetur peccatum occultare: 1 . . . . Quia occultatio est de Essentia Sacramenti in quantum scit illud ut Deus, cujus vices gerit.*

esser due gl' impieghi, dirò così, e le rappresentanze di uomo, cioè e di Dio, è però sempre una sola persona. Non può dunque scordarsene, almeno non è nella sua volontà. Badi però di allontanarvi il pensiero per quanto è in suo potere, se non per altro motivo, per quello almeno di evitare la compiacenza dell' altrui peccati. (n. XVI.)

263. Ho detto che *non deve*; (n. 262.) mentre: 1 è obbligato pregare per li suoi penitenti, (n. 108) che non farebbe scordandosene: 2 deve studiar le maniere più spedienti, onde condurli nella via del Signore. 3 Deve anche, se fa bisogno consultare Teologi, Superiori ec. (1) già sempre con le dovute cautele; (n. 224) 4 deve egli stesso emendarsi da certe mancanze, che per sola notizia di Confessione conosca nocevoli a' penitenti; p. e. di esser *troppo duro, o andante ec.* 5. può, e deve ancora evitare quelli incontri, (n. 209 261) in cui corresse pericolo la delicatezza dell' impiego, ed anche la sua vita, o alla Chiesa, o Sovrano ec. però con somma prudenza: (2) 6 in articolo di morte, ed occasione di attestati ec. (3) deve ricordarsi, che fu Confessore di quel tale, ed anche di certe particolarità della sua vita per ajutarli in quel tremendo passaggio; però sempre

1 Vid Auctor cit. *utriusque sexus* cit.

2 cit. Antoine Quaest. v. R. 4. *Ex communi Sententia etc.*

3 Id ibid. q. 4 Res. 5 *si schedulam confessionis testem poenitenti concedere urgeatur, testari potest . . . .*

pre con le cautele dette più sopra (n. 259.) ed avvertasi, che tanta obbligazione dura sin' anche dopo morte, (1) e nelle circostanze la prudenza non può essere eccessiva. (n. 282. seg.)

LEZIONE DECIMAQUARTA

Dottrina positiva di Santa Chiesa. Osservazioni generali sopra la condanna di varie opinioni. Se ne osserva il senso dalle parole, censure, e fondo dottrinale.

264. Lo studio di sagre Lettere, (n. 22. seg.) siccome i mezzi additati, (n. 41. seg.) perchè il buon Confessore sia fornito della necessaria scienza al sagro ministero (n. 33.) ha due cose in veduta; la prima evitare gli errori; la seconda ritrovarne la verità. Lo Spirito Santo comanda non solo di così fuggire il male, (2) per avere il bene, ma anche ogni specie di male fa d' uopo scansare (3) per quelli de-

1 Vid. Auctor. cit. *Si mediante sola Confessione puellam gravidam esse cognovisses; peccatum ejus absque nefando sacrilegio revelare non posses, ut ex corpore ejus mortuo infans extraheretur, ac baptizaretur* ,, cit. Paul. a Lugd. q. 2 Resp. 3.

2 Ps. XXXIII v. 14 *diverte a malo et fac bonum*

3 Tim. cap. V v. 22 *ab omni specie mali abstinete vos.*

degni riguardi, che potrebbe condurre al pericolo evidente non di sola apparenza, ma di vero male: (1) nel seno di Santa Chiesa, si è detto trovarsi (n. 61. 62.) la verità; ciò che sempre terrà in mira il Ministro di Gesù Cristo, e de' suoi Sagramenti. Egli è il suo Discepolo, (n. 32. 33.) e che altra scienza gli presenterebbe, se non la medesima, che avrà appresa dal Divino Maestro? (n. 44. seg.) Ora prima di vedere la dottrina positiva, che la santa Chiesa insegna ne' Canoni, e ne' Concilj, ed altri mezzi ordinati dalle sue sante premure, sarà molto vantaggioso di alcune generali osservazioni sopra questa stessa dottrina, che essa ha condannate: (n. 56.) mentre è di somma necessità il conoscerla per la già detta ragione, di non sbagliare.

265. La prima osservazione è di considerare il *libro*, o *proposizion condannata in quel senso preciso, che danno le parole, se pure il decreto non si esprime altrimenti*: badi bene il Confessore illuminato di non avanzarsi nè al *più*, nè al *meno* con certe glosse più arbitrarie, che giuste, forse anche ingiuriose alla Santa Sede, qualche volta il sistema impegna, e si và all' eccesso. Che cosa non pretesero di leggere certi spiriti riscaldati dal proprio sistema nella Bolla *Unigenitus*? Credettero fosse regola, e dogma di *Fede*, che mai fu così proposta dal Sommo Pontefice; (2) e se bene osservassero, che cosa vuol

1 Vid. d. Aug. in cit. Soc. Apostol. alias cit.
2 Vid. Bulla praedicta: in dam. 101 Prop. Quesnellii.

vuol dire *regola*, (1) e più al preciso, con intendersi *regola*, e *dogma* di Fede, forse sarebbe cessato lo scandalo nella Chiesa, e con la carità, che tutto unisce, potrebbe darsi l'unione degli animi. (2)

266. Dissi, se il Decreto non si esprime altrimenti, (n. 265.) poichè tante volte meno stà alle parole, che al sentimento più intrinseco delle medesime, e dell' autore; e qualche volta la proibizione è in odio non della verità, bensì di chi la scrive con troppo imprudenza, o meno edificazione: Il famoso Trisaggio colla aggiunta, *Crocifisso per noi*, contiene una bestemmia volendosi la Trinità Crocifissa. Il *Crucifixus* relativo al figlio, che solo si umiliò alla croce, (3) era troppo rimoto per indicarlo. La condanna dunque era della bestemmia, non già di un Dio Crocifisso, che è dogma di Fede. (4) Vi sono delle storie condannate, che sono verissime; ma possono scandalizzare per quelli fatti, che raccontano. Non è la verità proibita, ma la lettura di quei rac-

1. Vid. Can. *Regula*; 2 dist. *Regula est quod recte ducet, vel normam recte vivendi praebeat, vel distortum, pravumque corrigat*, Vv. ex Reiff. de Reg. I. Proem. n. 6 „ *Sententia generalis, quae plura jura est, clara, ac brevi compendio complectitur, ac proponit*
2. 1 cor. cap. VIII v. 1. *charitas vero aedificat*.
3. Philipp. cap. II v. 8 *Christus . . . humiliavit semetipsum usque ad mortem . . . crucis*.
4. Id. ibid. et Symb. Rycen. *crucifixus* . . .

conti; nella guisa medesima, che viene proibita la maldicenza, che sempre è offensiva della carità, e perciò scandalosa.

267. Da ciò ne siegue la seconda osservazione, vale a dire, di ben comprender la *censura della Santa Sede*. La condanna è una cosa, e nella pratica è universale, per tutto che la dottrina condannata non può *usarsi*, nè *insegnarsi*, nè *tenersi ec.*, ma la censura ne dà anche il motivo: p. e. se per eresia, scisma, scandalo, mal costume. Un Confessore, che insegnasse, o anche portasse alla pratica dottrina condannata, come *eretica* dovrebbe denunziarsi, (1) come si dirà a suo luogo; ma se sarà puramente *scandalosa* incorrerà la scomunica riservata al Papa; ma non sarà soggetto a denunzia. (2) Ecco il motivo di ben osservar le censure nella condanna.

268. La terza osservazione è, che le condanne sono, o *assolute*, oppure sino alla *correzione*, e *modificazione della dottrina*. Nel primo caso sono sempre condannate assolutamente nè vi è luogo a ripiego senza temer di nuovo sbaglio, e nuovo scandalo. Il *Pelagianismo* condannato, non divenne Cattolico col *Semipelagianismo*; le *usure* non divengono *giuste per i viglietti di Cambio*, (n. 181.) o leggi del Principe, che

1 Ex Edicto Sancti Officj, „ *ubi viget* de quo consulendus Episcopus ..
2 Vid. decreta inf. cit.

che le (1) permettessero, poichè condannate assolutamente; tanto si osservi del resto. Se poi sono proibite sino alla correzione, il savio Confessore, se è nel caso di sapere la censura, (n. 267.) come si è detto: ed in conseguenza ove cadrà la modificazione, può usarne però modificando conforme alla *mente della Santa Sede*. Si trovano de' libri, o d' indulgenze apocrife, o di privilegj che più non sono in vigore, e perciò condannate *sino ad esser corrette*. Il Confessore distinguendo l' Apocrifo dal Legittimo si servirà benissimo di questo non badando ciò, ove cade la condanna (2).

269. Dalle precedenti osservazioni (n. 265. 266. seg.) ne viene la quarta, che per la chiarezza maggiore si suddivide: 1. Se in un libro vi sono delle Dottrine condannate non s' intende corretto per la traslazione in altra lingua. Era una malizia diabolica presentarsi in Italiano il Ceruvier, e Pascasio Quesnello, dicendo non esser condannato in questa lingua, ma in Francese, o in Latino, come se la Santa Sede condannasse l' apparenza, e non la sostanza delle parole. (n. 265.) 2. Essendo condannati, o libro, o proposizioni in globo, e con le censure di eresia, scisma, scandalo ec. senza che le cen-

sure

(1) Vid. Genett. cit. Tr. IV. de mut. Cap. VIII. *utrum Principis Constitutiones possint tribuere titulum aliquid accipiendi in mutuo ultra sortem* . . . q. 1. R . . . . *Leges siquidem humanae licitum non faciunt, quod alium le lege divina prohibetur.* Vid. hujusmodi decretum.

sure stesse siano applicate al particolare, si guardi bene il Confessore, nè di *dare*, nè di *toglie-re* ad alcuna, pertenendo questo al giudizio della Santa Sede. (n. 269.) Come poi le stesse proposizioni separatamente possono esser condannate con particolar censura. (n. 257.) niente impedirà, che il Confessore le valuti secondo la medesima: 3. Se per disgrazia, o Confessore, o Penitente avesse fatto uso, o insegnate Dottrine condannate in globo, come sopra e quindi con le censure di eresia, scandalo, non essendo al particolare, il caso sarebbe soggetto alla denuncia, (n. 267) nè qui vale di *restringere gli odj* (1). 4. *Il più contenendo il meno*, come il tutto contiene le sue parti, ne viene in conseguenza, che condannato il tutto, che è il più, restano condannate le parti ancora, che è il meno; essendo condannato un libro che nel suo totale contiene cento proposizioni, queste s'intendono condannate col tutto; ed è malizia insoffribile di usare, seminare, e sostenere le proposizioni medesime, cosi sparse, quasi la zizania diventasse buon grano tolta dal campo dell' Evangelio (2): 5. qualunque circostanza, comunque sia, che lasciasse intatta, e nella sua malvagità la Dottrina condannata, non toglie in alcuna guisa la condanna. Chi giu-

ras-

1. Reg. xv J. in 5. *Odia restringi*: vid. apud Reiff. in hoc regula a num. 20 ad 24 *ubi fallentiae etc.*
2. Vid. decreta inf. cit. cum Poenis, et Cens.

sasse l' osservanza del contratto mohatra, (1) farebbe uno spergiuro, senza liberarsi dalla condanna. Così del resto.

270. La quinta osservazione egli è di ben *comprendere il fondo delle stesse Dottrine condannate*, per quanto è possibile. La scienza nella semplice lettera uccide, dice San Paolo, (2) ed è colpevole alla legge colei, che prendendone le semplici espressioni urtasse contro il senso, e volontà della medesima. (3) Ora i mezzi per ben conoscere il fondo di essa Dottrina nella sua condanna saranno: 1. di stare sempre fermi a ciò che ha definito la Chiesa, particolarmente in quella materia: (n 60 61 seg.) 2. dal suono medesimo delle parole, che ne danno il senso: (n. 263.) 3. dalla sua censura: (n. 266. seg.) 4. dalla sua contraddittoria: e questa se si vedesse nell' Evangelio apertamente, tradizione, Santi Padri ec. avvertendo però, che la massima di tutte le ragioni è l' autorità della Santa Chiesa, come dice Sant' Agostino (n. 61 62 seg.)

271. Finalmente la sesta osservazione sarà di vedere, se oltre la condanna, e censure (n. 265. 267. seg.) vi fosse ancora il *precetto di santa*

1 Vid. Prop' 40 ab Alex. VII damn. suo loc. cit. et Paul a Lugd. Tr. IV. de virt. diss. 12 cap. IV art. 14 de juram. q. 4.

2 II cor. cap. III v. 6 *Littera enim occidit.*

3 Reg. LXXXVIII I. in 6 *certam committit in legem, qui verba legis complectens contra legis mititur voluntatem.*

ta obbedienza, che quasi sempre vi è annesso di non *praticare*, *insegnare ec.* la condannata dottrina. Perciò vedrà il buon Confessore, se mai il suo penitente oltre il peccato commesso per la dottrina condannata, sono stato ancora disubbidiente: p. e. chi avendo mancato all' obbligo della giustizia in materia di contratti usurai, (n. 181 seg.) sapendone la condanna commise una seconda colpa; così pure di duelli, come ancora del resto ec.

271 Si è detto di osservare il senso delle parole, (n. 267) e se è possibile anche il fondo della Dottrina medesima; (n. 270) sia dunque la settima, ed ultima osservazione, che le tante volte cade la condanna nel *senso*, e *malizia* dell' *autore*, badi però il savio Confessore di non andar scrutinando più oltre su questa specie di condanna, che qualche arbitrario potrebbe arditamente criticare nella Santa Sede. L' autore de' fatti dogmatici và tanto innanzi su questo punto da far credere a' meno accorti non esser dell' Autorità Apostolica questo Giudizio, *perchè di fatto umano che dipende dalla mente dell' autore medesimo, che non è soggetto a Giudizio:*

273 Se avesse avuto presente, che la nostra santa Religione sia nel *dogma*, che nella *morale*, è tutto appoggiato ne' fatti; (1) che nei varj Concilj, quando furono condannate Dottrine vi furono sempre, o quasi sempre uniti i lo-

1 Vid. Daniel. Hueti. demonstr. Evang. *per totum.*

loro autori; (1) eziamdio con pene le più gravi, che possa fulminare la Chiesa ai suoi fedeli, e che mai scende a queste condanne, che con sommo riguardo, (2) e contro colpevoli di delitti enormi, (3) che tuttociò avendo presente sarebbe stato meno scrupoloso, e così diminuire i giudizj della Santa Sede ne' fatti dogmatici; (n. 272) che che si vogliono appoggiati all' umano. Non è luogo di controversia, ma di sola pratica osservazione perchè il buon Confessore non si avanzi a ricercare qual sarà, o nò il sentimento dell' autore per vedere il preciso della condanna. Poichè la condanna stessa, e parole delle proposizioni presentano il senso, come stà condannato. Siano per esempio le cinque famose proposizioni di Giansennio; (4) esse furono condannate come eretiche, e nel senso dell' autore. Il prudente Sacerdote deve conchiudere essere il sentimento dell' autore condannato, come eretico. Non faccia glosse, (n. 265) non si avanzi al più, ed al meno, (n. 269) ma in tutto stia fermo alla venerabile sanzione di santa Chiesa (n. 61 62 265 266 seg.)

274

Vid. Conc. 1141 Constant. etc. ubi damn. Oriani etc.

2 Bened. XIV. de Syn: Lib. X. cap. I n. I *censura . . . est paena . . . omnium gravissima.* Teste *Augustino*, Lib. de Corr. et gratia cap. 15.

3 Id. ib n. 11 *nonnisi propter graviorem culpam ferendam excommunicationem.*

4 Bull. Inn. X incip. *cum occasione.*

274 Scendiamo ora alle proposizioni condannate più comuni, che mi sembrano necessarie tenersi, per dir così, a meno, ed alla pratica del prudente Confessore. Avvertendo però, che io ne presento una pura, e semplice idea, non già le parole, che troppo mi farebbe volume contro la prefissa brevità, ma il loro sentimento conforme alle regole notate di sopra, (n. 270) additando eziandio le solite dottrine, e decreti di santa Chiesa, onde si ha la respettiva condanna, di cui, e non altrimenti dovrà contentarsi il sagro Ministro. (n. 175)

LEZIONE DECIMAQUINTA

Osservazioni particolari sopra le proposizioni condannate secondo l' ordine de' Decreti Apostolici. Decreto primo del 1659. 30. Gennajo per ordine del Sonuno Pontefice Alessandro Papa VII.

275 La prima proposizione disobbliga i Regolari in Francia (1) della sommissione a' respettivi Vescovi per la facoltà di confessar secolari, non essendo ricevuto in ciò il Concilio Tri-

1 Vid. decret. incip. *in congretione generali* „ observari *mondans sub poenis contra temerarios schismaticos seditiosos, ac de haereticos suspectos, imporitis* Vid. Bulla caenae inf. cit.

Tridentino : (1) La seconda, siegue il medesimo che dove fosse ricevuto detto Concilio, li Vescovi non possono nè togliere, nè limitare le stesse facoltà, ed il rifiuto, vale come un' approvazione, quando sono Religiosi mendicanti. (2) La terza proposizione vuole, che l' approvazione di essi Regolari in una Diocesi vaglia per altre ancora, eziamdio per i riservati : (3) La quarta disobbliga i fedeli in coscienza di andare alla parrocchia, sia per la Messa parrocchiale, sia per la Confessione, che per le sagre istruzioni ; (4) La quinta siegue lo stesso disobbligo, e che non può stabilirsi legge in contrario, nè punirsi i delinquenti : (5) La sesta

 final-

1 Conc. Trid. Sess. XXIII de Ref. Cap. XV c. *quamvis* : cum seq. Bened. XIV de Syn. Lib. XI cap. XVI n. VII. *injuriosa Tridentino* ; *inducit in haeresim, et schisma*.

2 Id. ibid. c. *Privilegiis, et consuetudine . . . non obstantibus* ,, Habert. Th. dog. et Mor. Tom. 6 de Poenit. cap. 6 scandalum movet ex sua falsitate.

3 Id. ibid. et cit. Bened. Lib. V cap. V n 6 seq. per ib. not. ,, contra Episcoporum authoritatem, et Apost. sedis.

4 Id. ibid. Lib XI. cap. XIV. n. I VII ,, Conc. Trid. Sess. XXII de Sacrif. Miss. decret. de observ. c. *monent*.

5 Ibid. n. VII extravag. 2 de Tregua, et pace et Can. 14 Collect. Harduini ,, et Can. 8 ibid. et Can. I inter decret Gres. IX et N

finalmente permette a' Regolari il ricorso a' Giudici Civili, per obbligare i Vescovi a dar loro le facoltà di predicare nell' Avvento, e Quaresima; ed in caso di rifiuto basta di essere autorizzati dagli stessi Giudici. (1)

Decreto Secondo per ordine dello stesso Pontefice del 24 Settembre 1665 (2).

276 La prima proposizione disobbliga affatto ogni uomo dagli atti di Fede, di Speranza, e Carità (3). La seconda autorizza i duelli (4) di persone nobili. La terza autorizza i Vescovi secondo il Tridentino, (5) di assolvere dall' eresia, se non è pubblica, ed altri delitti contro la Bolla della Cena (6). La quarta accorda

que-

Elen. Th. dogm. et Mor. Lib. 2 de Quest. art. 5 Res 20 ubi hoc totum expresse definitur „ non suppositis privilegiis.

1 Vid. Bulla caen. inf. cit. „ Inducit in haeresim a schisma.

2 Vid. decret. incip. *Sanctissimus* „ observant. praecipiens *in virtute s. obedientiae*.

3 Vid. d. Th. 2 2 q. ibi art. 2 ad 1 et q. 22 de fid. et q. 44 de charitate „ censura in decret.

4 Trid. Sess. XXV de Ref. cap. XII c. *detestabilis duellorum usus* „ et Nicol 1 decret. 1 Tit. 12 et Bulla Gres XIII et cens. cit.

5 Conc. Trid. Sess. XXIV cap. VI de Ref. c. *liceat*.

6 Vid. Bull. *caenae* inf. cit. T. ult. ubi prohibetur sub poena excomm.

queste facoltà medesime alli Prelati Regolari nel Foro di Coscienza, tanto per l' eresia, che per la scomunica. (1) La quinta disobbliga la denunzia di un' eretico conosciuto, se non può provarlo. (2) La sesta proposizione non crede aver sollecitato *ad turpia* quel Confessore, dando solamente una carta in Tribunale di penitenza, da leggersi dopo; nè quindi doversi denunziare. (3) La settima elude la Legge di detta denunzia, se la persona sollecitata si confessa dal Confessore medesimo, e ne è assoluta (4).

277 Siegue l' ottava proposizione, che autorizza il Sacerdote a prendere due stipendj di Messe con applicare tutto il valore del Sacrificio, (5) anche il proprio. La nona permette il mercimonio di Messe, cioè, ricevere per se delle limosine grandi, e far soddisfare ad altri Sacerdoti a minor prezzo (6) La decima serve ad

1 Vid. cit. decret. cum cens. et Bull. *caenae*.

2 d. Th. 22 q. 68 art. 2 ad 3 *ubi. denuntiator non tenetur probare* „ vid. Edictum S. Offic. et Bull. contra haeret. Pravit.

3 Vid. Bull. Greg. XV P. incip. *Univers Dominici gregis* an. 1622 et Bened. XIV incip. *Sacramentum Poenitentiae* an. 1741.

4 Ibid.

5 Tollitur ratio sacrificii et Apost. 1 cor. cap. X v. 18 *qui edunt hostias participes sunt altaris* et Hebr. cap. V v. 3 *debet . . . .* (*Sacerdos*) *et pro seipso offerre* „ vid. d. Th. 3. P. q. 81 art. 4

6 Vid: Sac. Const. Decret ad 8 et 10 dub. in Bull. Inn. XII.

ad autorizzare, che può il Sacerdote con un sol Sacrificio soddisfare a più obblighi, di cui ricevè limosine; nè dover'altro, benchè avesse giurato (1). L'undecima disobbliga il penitente a confessar que' peccati, di cui si fosse dimenticato nella Confessione precedente (2). La duodecima, e terzadecima concedono nelle tre condannate dal primo decreto (n. 275) rapporto alli Regolari che disobbliga da' respettivi Vescovi.

287 La quartadecima crede soddisfarsi l'obbedienza alla Chiesa colla confessione nulla. (3) La quinta decima disobbliga il penitente dalla penitenza personale. (4) La sestadecima autorizza i Curati di eleggersi in Confessore chiunque Sacerdote. (5) Con la decima settima, e seguenti, si autorizza l'omicidio non solo contro il calunniatore di casi gravi, ma anche contro il Giudice, testimonj, avvocati, se in altra guisa non può ripararci, nè la calunnia, nè la Sentenza iniqua contro l'innocente. (6) Anche il

1 Vid. Urb. viii decret. contra Justitiam, et Religionem.
2 Vid. Trid. Sess. xiv cap. 8. de Poenit. per totum.
3 Vid. Res. J. in 6 Lxxxviii alias cit. contra legis intentionem.
4 Vid. Trid. cit. cap. viii per totum.
5 Id. cap. xv Sess. xxiii de Ref. per totum.
6 Vid d. Th. 2 2 q. 46 art. 7 contra 5 decalog: praeceptum.

il marito viene autorizzato di uccider la moglie adultera dalla proposizione decimanona (1).

279 La proposizione ventesima disobbliga in coscienza li beneficiati dalla restituzione de' frutti, non recitando l' ufficio; (2) così dalla ventesima si mantiene in coscenza un Cappellano, che a motivo di studj recita l' ufficio per mezzo di un' altro. (3) Con la proposizione ventesimaseconda si accorda qualche emolumento temporale al Collatore de' beneficj Ecclesiastici. (4) La ventesima terza disobbliga dal Digiuno della Chiesa, eccettuando il disprezzo, e disubbidienza espressa. (5) Con la ventesima quarta, e seguente si confondono coll' infima specie li peccati più enormi contro il sesto precetto. (6) La ventesima sesta fa arbitro il Giudice, ed anche venale sulla giustizia della Causa. (7) La ventesima settima fa probabile un Libro moderno purchè non costi la sua riprovazione dalla Santa

1 Id Suppl. q. 60 art. 1 contra idem praeceptum.
2 Vid. Conc. Later. a B. Pio 8 cit. contra Religionem.
3 Ibid.
4 d. Th. 2 2 q. 62 art. 2 et q. 100 art. 3 est contra Religionem.
5 Id. q. 147 art. 3 *contra abstinentiam*.
6 Id: q. 154 art. 11 et 1 2 q. 72 art. 3 contra naturam et castitatem.
7 Id. 2 2 q. 67 art. 3 contra justitiam legalem.

ta Sede. (1) Finalmente la ventottesima disobbliga il popolo in coscienza dalla Legge del Principe (2).

Decreto Terzo per ordine dello stesso Pontefice del 18 Marzo 1666. (3)

280 La prima proposizione insegna non guastarsi digiuno a piccole mangiate benchè sul fine fosse notabile il totale. La seconda disobbliga gli Ufficiali per lavoro corporale, senza badare, se è compatibile al digiuno (5). Con la terza siegue il medesimo per li viaggiatori a cavallo. (6) La quarta permetterebbe i latticinj in tempo di Quaresima. (7) Con la quinta insegna di applicare le fatte limosine per l'obbligo di restituire li frutti del beneficio in mancanza di non avere recitate le ore canoniche.

(n.

1 Id. 1 P. q. 1 art. 8 ad 2 contra prudentiam.
2 Rom. cap. XIII v. 2 *Qui resistit potestati Dei, ordinationi resistit*... Vid. d. Th. 1 2 q. 69 a 5 ad 3 et 2 2 q. 69 a 4 contra justitiam Legalem.
3 Vid. decret. incip. *Sanctissimus dom. noster*: praecipiens in *virt.* I. *obedientiae*: pro praxi.
4 d. Th. 2 2 q. 147 art. 4 ad 4 contra abstinentiam.
5 Id. ibid. ad 3 contra eamdem.
6 Ibid.
7 Id. ibid art. 8 ad 3.

(n. 279) (1) La sesta autorizza il Sacerdote a soddisfare pel giorno delle Palme coll' ufficio Pasquale (2) La settima siegue ad autorizzarlo, che con un' ufficio solo possa soddisfare per due giorni. (3) Con l' ottava insegna validi li privilegj de' regolari ritrattati dal Tridentino (4) (n. 275). La nona rimette le indulgenze ritrattate. (5) La decima, e seguente dice esser consiglio (6) l' obbligo, che impone il Tridentino al Sacerdote in peccato di confessarsi il più presto.

281 Con la duodecima crede peccato veniale il bacio con diletto carnale, purchè non ne siegua consenso ulteriore (7). La terza decima non riprova il Concubinato, quando sia di molestia la separazione (8) La quartadecima insegna l' usura a motivo del tempo. (9) La quintadecima scioglie dopo dieci anni l' obbligazion dell'

1. Vid. Bull. B. Pii v. contra justitiam, et Religionem.
2. Vid. Rubr. Gener. Buviar. contra Religionem.
3 Ibid.
4 Contra justitiam Legalem ,, vid. Ferraris. Bibl. V *Privilegium*.
5 Contra justitiam, et Religionem vid. Ferraris: lib. 3 *Indulgentia*.
6 Vid. Trid. Sess. xiii de Euchar. cap. vii e. *quod si*: contra Religionem.
7 d. Th. 2 2 q. 154 a 4 contra castitatem.
8 Vid. de occasione (n. 141 seg.) contra castitatem.
9 Vid. (n. 181 seg.) contra justitiam.

dell' annuo legato. (1) Con la sestadecima si credono cessar le censure in coscienza perchè il reo cessò di esser contumace. (2) La decima settima elude la proibizione de' Libri fino alla correzione (3).

Decreto quarto per ordine di Innocenzo Papa XI. del 2 Marzo 1679 (4)

282 La prima proposizione insegna bastare l' opinione probabile lasciando la più sicura nel valore, e collazione dei Sagramenti. (5) La seconda siegue il medesimo rapporto a' Giudici. (6) Con la terza si crede prudenza operando con probabilità, comunque sia tenue. (7) Siegue la quarta a scusare il peccato d' infedeltà essendo così appoggiato almeno probabile. (8) La quinta, e sesta disobbliga dall' atto di amor di Dio

(n.

1 Contra eamdem.
2 Contra justitiam Legalem.
3 Contra eamdem.
4 Vid. decret. incip. *Sanctissimus Dom. noster* praecip. 1 sub paena excom ipso facto ne *deceantur*: 2 *in virtute I. obedientiae* ne deducantur *ad praxim*: 3 in virtute eadem, ne autores *censura, et conviciis inurantur* ad invicem.
5 Contra Religionem.
6 d. Th. 22 q. 60 art. 2 et q. 67 a 3 contra justitiam.
7 Contra prudentiam.
8 d. Th. 2 2 q. 1 art. 1 contra fidei virtutem.

(n. 276) almeno per ogni cinque anni . (1) La settima fissa questo dovere al tempo di farsi giusti . (2) Con l' ottava assolve dal peccato il piacer di mangiare a sazietà . (3) Così pure la nona per le azioni Conjugali : (4) Con la decima , e seguente s' insegna la carità del prossimo con semplici esteriorità . (5) La duodecima disobbliga dal dovere della limosina anche i Re, non avendo superfluo . (6) Con la terzadecima , e due seguenti s' insegna potersi bramare l' altrui morte , anche del proprio Padre , (7) e rallegrarsene ancora, se l' avesse ucciso in ubriachezza , per il bene di cui è erede .

283 La sesta decima insegna non esser precettiva la fede; (8) (n. 76) ed obbligare, risiegue la decima settima , una volta sola in tutta la vita ; (9) così la decima ottava crede potersi ta-

1 Matt. cap. xxii v 36 *diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo etc.* „ vid. d. Th. cit. n. 276 contra virtutem charitatis.
2 Ibid:
3 d. Th. Suppl. q. 49 art. 6 contra abstinentiam .
4 Id. ibid art. 12 contra castitatem :
5 Id 2 2 q. 25 art. 12 Matt. cit. *Diliges proximum tuum sicut telpsum* contra charitatem .
6 d. Th. cit. q. 32 a § 6 contra eamdem .
7 Contra eamdem .
8 Ioan. cap. 1 v. 12 *dedit eis potestatem filios Dei fieri , his qui credunt* contra fidem Teologicam .
9 Contra eamdem .

tacere senza colpa la propria fede, richiesta dalle pubbliche autorità. (1) La decima nona, e due seguenti insegnano l' assenso di nostra fede pesarsi con le ragioni anche probabili, e dubbiose, e potersi ripudiare ancora prudentemente l' assenso sovrannaturale. (2) La ventesima seconda ammette necersaria di mezzo la fede di un *Dio solo*, non già del Remuneratore (3). Con la ventesima terza si vuole sufficiente la fede, per la testimonianza delle creature. (4). La proposizione ventesima quarta, e quattro seguenti autorizzano lo spergiuro: 1 Giurando con menzogna leggiera: 2 senz'animo di giurare: 3 intendendo altra cosa delle giurate. 4 e 5 con restrizione puramente mentale, eziandio in faccia alli Superiori, che chiedessero il giuramento. (5) Siegue la ventesima nona ad insegnare la stessa simulazione ne' Sagramenti. (6) La trente-

1 Luc: cap. IX v. 26 *qui me erubuerit etc.* c. Rom. Cap. X v. 10 *ore autem confessio fit ad salutem*: vid: d. Th. cit. q. 3 art. 2. contra eamdem.

2 d. Th: 2 2 q. 171 art. 5 contra fidem.

3 Hebr. cap. di v. 6 *accedentem ad Deum oportet credere quia est, et : . inquirentibus se remunerator sit* contra eamdem.

4 Contra eamdem.

5 d. Th. cit. q. 98 art. 3 ad 2 et q. 110 art. 1. et q. 89 art. 7 ad 4 contra veracitatem, et Religionem.

6 Contra Religionem.

tesima, e cinque seguenti autorizzano l'omicidio: 1 in vendetta d'ingiuria, o per impostura, o per schiaffo, o bastonate, non potendo altrimenti evitarsi l'infamia: 2 per conservare uno scudo: 3 anche per quei diritti, che solamente si sperano: 4 (n. 278) così l'erede, il Legatario, il Cattedratico, e beneficiato, contro chi l'impedisse d'entrare in possesso de' loro impieghi: 5 l'aborto: 6 credendosi sempre inanimato sino al parto. (1)

284 La trentesima sesta insegna il furto anche ne' gravi bisogni. (2) Così pure la seguente insinua a' servitori, per compensazione di lor fatiche. (3) Siegue la trentesima a disobbligare i piccoli furti dalla restituzione sotto peccato grave, benchè grave sia nel fine la quantità rubata. (4) Così pare il motore al danno si disobbliga con la proposizione trentanove. (5) Siegue la quarantesima, e due seguenti, che insegnano l'usura: 1 col contratto mohatra: 2 con la dilazione del denaro: 3 con la benevolenza: (6) le due che sieguano insegnano la calunnia, 1 per liberarsi dal male dell'altrui autorità, 2 per difen-

1 Contra justitiam.
2 d. Th. cit. q. 66 art. 7 contra eamdem.
3 Contra eamdem.
4 Contra eamdem.
5 Vid. d. Th. 2 2 q. 62 art. 7 contra eamdem.
6 Id. ibid. q. 106 art. 1 ad 2 contra justitiam.

fendere le sue ragioni: (1) la quarantesimaquinta, e seguenti insegnano la simonia, benchè il dono temporale fosse il principal motivo della spirituale: (2) la quarantesimasettima disobbliga affatto i promotori alla Chiesa dalla scelta de' più degni: (3) la quarantesimaottava, e due seguenti confondono i motivi, e circostanze de' peccati contro il sesto precetto: (n. 297) 1 non si dice contro natura la mollezza, e fornicazione, 2 nè adulterio, perchè la parte acconsentì alla disonestà: (4) siegue la cinquantunesima a giustificare i servi, che per timore di grave danno ajutano i padroni allo stesso male (5).

285 La proposizione cinquantesimaseconda, e seguente disobbliga dalla Messa ne' giorni festivi: 1 se può farsi senza disprezzo, e scandalo: 2 oppure ascoltandone due parti, ed anchè quattro: (6) la cinquantesimaquarta disobbliga da tutto l'ufficio, non potendo dirsi mattutino, e laudi: (7) così con la comunione sagrilega insegna ubbidirsi alla Chiesa la proposizione cinquantesimaquinta: (8) la seguente dà per segno di predestinazione la frequenza de' Sagramen.

1 Id. ibid, q. 73 art. 2 contra eamdem.
2 Id ibid. q 63 contra Religionem.
3 Contra justitiam, et Religionem.
4 Id. ibid. q. 154 art. 2 contra castitatem.
5 Contra eamdem.
6 Id. ibid. q. 104 et 186 art. 9 ad 2 contra Religionem.
7 Contra eamdem.
8 Contra eamdem.

menti, benchè con vita non buona: (1) (n 278) la proposizione cinquantesimasettima, e sette seguenti insegnano le stesse empietà rapporto al sagro ministero della Confessione: 1 ammette l'attrizion naturale: 2 disobbliga il penitente ad accusare il cattivo abito: 3 che può assolversi solamente confesso a metà, per motivo di gran concorso: 4 così si deve assolvere il consuetudinario: 5 l'occasionario di volontà diretta: 6 quale occasione non deve fuggirsi, essendovi vantaggio: 7 anzi può direttamente tenersi per qualche bene temporale: 8 finalmente si dicono capaci di assoluzione coloro, che ignorano i misteri principali di nostra santa Fede: (2) l'ultima proposizione, che è la sessantesimaquinta, insegna, bastava di averli creduti una volta sola detti misteri (3).

Decreto Quinto, e Sesto per ordine di Alessandro Papa VIII del 24 Agosto, e 7 Dicembre 1690 (4).

286 La prima proposione disobbliga dell'

1 11 Pet cap. 1. v. 10 *Per bona opera certam vestram . . . electionem faciatis* contra eamdem.
2 Contra Religionem, et poenitentiam.
3 Contra fidem, et poenitentiam.
4 Vid. decret. incipt. *Sanctissimus*: praecipien: 1 Sub poena excomm. *ipso facto*: *ne doceantur*: 2 in virtute. S. obedientiae ne reducantur *ad praxim*.

amore di Dio, (1) (n. 276 282) tutto al più ammettendo l' atto, ma senza *direzione* di *Cuore*. La seconda insegna l' esistenza del peccato filosofico in pratica: (2) sieguono altre proposizioni condannate in numero di trentuna. Noterò le più comuni alla morale, che possono facilmente incontrarsi alla pratica. La seconda proposizione di queste trentuna insegnando invincibile l' ignoranza del diritto di natura, non però la scusa del peccato formale: (3) è osservabile rapporto ai fanciulli, e fanciulle nel cominciamento dell' età, come diremo all' esame pratico; così pure per certi errori comuni quasi passati in sistema, e legge, come dice il Savio, (4) ed osserveremo a suo luogo. La terza proposizione insegna, mai esser lecita l' opinione, benchè *probabilissima* (5) (n. 76 seg.) per tutto. La nona, disse esser peccato il di lui odio puramente, per la bruttezza, e disconvenienza alla ragione, non pensando a Dio: (6) così pure la decima, di detestare il male, ed operar bene solamente per la gloria Celeste (7).

287

1 Matt. cap. XXII v. 36 est contra fidem, et charitatem.
2 Est contra veritatem.
3 d. Th. 1 2. q. 94 art. 4 § contra fidem.
4 Sap. cap. XIV. v. 1
5 d. Th. 2 2 q. 60 art. 3 ad 7 contra prudentiam.
d. Th. 1 2 q 21 art. 3 4 contra rationem.
6 Contra eamdem vid. Trid. VI de Justific. cap. VII c. *atque etiam*

287 La proposizione quartadecima, e seguente non ammette l' attrizione; 1 perchè il timor dell' inferno non è soprannaturale: 2 non essendo moto buono, mancando l' amore di benevolenza verso Dio. (1) La sestadecima, e seguente suppongono abuso la presente disciplina di santa Chiesa, per amministrare la santa Confessione: 1 perchè è Legge di Cristo di premettere la soddisfazione all' assoluzione: 2 perchè l' ordine è a rovescio: 3° perché la Chiesa medesima ne vede la pratica abusiva (2) La ventesima seconda e seguente presume indegni della Comunione, ed anche dichiarano sacrilegi quelli, che la dimandano, o non avendo farta penitenza ben degna de' loro peccati, o che non hanno amor purissimo verso Dio. (3) La ventinovesima, e seguente insegnano una specie di non curanza all' autorità, ed infallibilità del Sommo Pontefice, specialmente di confronto al Concilio Ecumenico, ed in questioni di fede, (4) e tanto più avendo alla mano la dottrina di Sant' Agostino (5) (n. 61 62 seg.)

288

1 Id. Sess. xiv de Poenit. 1a5. iv c. *illam vero* vid. etiam d. Th. 2 2 q. 19 art. 4 7 9.

2 Inid. et decret. Alex vii Sn. 1667 apud Boned. xiv de Syn. Lib. vii cap. xiii n. vii et n. 1 11 seq.

3 d. Th. 1 2 q. 97 art. 3 Ecclesiae est judicare de abusu; nec umquam Christus praescripsit.

4 Id. 3. P. q. 79 art. 4 5

5 Id. 2 2 q. 1 art. 10 ubi haec infallibilitas propugnatur: et pro d. Aug. vid. n. 61.

288 Ho detto (n. 286) di notare le proposizioni condannate più facili ad incontrarsi lasciando il gran volume delle medesime, che il buon Confessore avrà appreso negli autori (1) Però ne avvertirò taluna, la di cui conoscenza potrà essergli utile, specialmente per quelle persone, che fanno professione di tendere ad una vita più riservata, sia nel secolo, che nel chiostro: (2) si osservino le proposizioni decima, ed undecima delle 68 condannate. (3) In esse s' in-

1 Vid. Bulla Inn. x incip. *ex occasione* dam. 5 Iansenii famosas propositiones et Bull. *Unigenitus*: ab Inn. xi damn. 101 prop. Quaesn. et decret. Inquisit. dam. usum scientiae confess. sub dat. Rom. 18 9bris an. 1682 et aliud decret. coram Clem xiii an. 1761 die 26 Febr. damn. Probabilismum, qui sic se habet „ *Licet sequi probabiliorem pro libertate relicta minus probabili pro lege: licet sequi probabilem pro libertate, relicta aeque probabili pro lege licet sequi minus probabilem* pro Libertate *relicta probabiliori pro lege*: cens. *falsae, temerariae*: vid. etiam Inn. xii Bull. incip. *cum alias* eadem. 23 Prop. Archiep. de Fenelon.

2 Vid. Bull. Inn. xi incip. caelest. Past. damn. 68 Prop. de Molinos: ut *haereticos suspectos etc.*

3 Iob. cap. 9 v. 28 *Verebar omnia opera mea*: e Ps. xxiv v 7 *delicta juventutis . . . et ignorantias ne memineris*: *et ab occultis meis munda*: et Philipp. cap. 2 v 12 *cum metu, et tremore vestram salutem operamini*.

insegna di non riflettere nè a' proprj difetti scandalosi, avendo volontà di scandalizzare, nè ai dubbj, che occorressero, se opera bene, o nò: si osservino le proposizioni 14 15 20 21 sino alla quarantesima, in cui il precetto dell' orazione, della Fede, Speranza, e Carità, (276 282 286) ed opere buone, si riducono a nulla, col pretesto di conformarsi alla volontà, e disposizione di Dio sopra di loro: (1) si osservino con somma attenzione la 17 41 42 46 47 48 52 rapporto alle tentazioni, e movimenti d'irascibile, e concupiscibile, che tanto si vogliono involontarj, che 1 non ci sia peccato, benchè con atti: 2 che si uniscono con Dio: 3 che perciò non debbono reprimersi: 4 nè finalmente manifestarsi al Padre Spirituale, ma disprezzarsi intieramente venendo dal demonio, e permettendolo Dio. (2) Come anche vengono a disobbligarsi anime dallo spirito dell' obbedienza non solo de' Direttori, ma ancora da' Vescovi medesimi con le proposizioni 65 66 67 68, (3) a dover manifestare il loro interno.

1 Luc. cap. XXIII v 1. *oportet semper orare*: sic de amore Dei cap X v 27 etc

2 Ephes. cap. VI v. 11 *Induite vos armaturam Dei, ut possitis resistere in Die malo*; et Iacob. cap IV v 7 *resistite diabolo* et d. Th. 3 P. q 80 art 7

3 Vid. Act. cap XX v 28 *Posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* (*Spiritus Sanctus*) et Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit. cap. V de peccatis occultis.

289 Queste sono le proposizioni più facil ad incontrarsi alla pratica, e che si incontrano pur troppo, per una specie di coscenza fabbricata dall' opinione del tempo. (n. 97 seg.) Il savio Confessore che le avrà apprese nelle scuole, (n. 288) e con quelle riflessioni, che si debbono al bisogno, non rincrescerà di averle qui in idea. Stia ben' avvertito da' suoi penitenti, che potrà trovare nel pratico sistema delle opinioni medesime, e che pure sono condannate. Si dice, che una circostanza varia la censura, ed è vero, se varia anche la proposizione; ma quando la proposizione resta nel suo *concreto* è sempre condannata: (n. 265 seg.) (1) si osservi nelle stesse proposizioni non esservi legge, nè di natura, nè Divina, nè umana, che tutte non siano urtate dalla malizia degli uomini. L' opinione, e suo abuso ha fabbricata l' opera delle tenebre (n. 76 seg.

LE-

(1) Vid. cit. decreta.

LEZIONE DECIMASESTA

Si siegue della Dottrina positiva della Chiesa. Conoscenza de' Casi riservati. Non si dia assoluzione indiretta. Le riserve si rimettano a' Superiori, o Penitenzieri. Come regolarsi ne' dubbj. Regole per conoscerne le riserve. Cautele per i fanciulli, e fanciulle. Come si assolve da' riservati, specialmente in morte. Prudenza massima nelle Censure, ed uso de' privilegi.

290 Una delle cose necessarie a sapersi dal Giudice è l' estensione de' suoi poteri. Il Conc. Tridentino (1) assegna questa, una delle ragioni nella riserva de' casi speciali, oltre il bene delle anime, ed il Rituale Romano ne prescrive al Confessore la necessaria conoscenza, sia per quella porzione, che sono riservati alla Sede Apostolica, che al proprio rispettivo Ordinario. (2) Egli saprà, che assolvendo da' Casi, che il Superiore riservò a se solo, o a' suoi Penitenzieri, incorre la scomunica con altre pene de-

1 Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit cap. VII *Quoniam igitur natura, et ratio judicii illud exponit, ut sententia in subditos dumtaxat feratur* et c. *magnopere* et c, *neque*.

2 Rit. Rom. P. I *Sciat casus, et Censuras Sedi Apostolicae, et ordinario suo reservatas; et suae cujusque Ecclesiae Constitutiones, easque diligenter observet*.

decretate dalla sagra Congregazione, (1) con la riserva per l' assoluzione, e dispenza alla Sede Apostolica, e se forse per usurpare l' altrui giurisdizione, anche la parrocchiale, incorrerebbe nel Canone 17 della Bolla della Cena (2).

291 Io nulla parlo del potere di questa riserva; (3) che tanto bene lo definiscono i sagri Canoni; meno sul valore della medesima; poichè si vede all' istante, che essendo in odio al peccato, restringa l' autorità del sagro Ministro onde non possa sciorre il delinquente dal legame di morte, (4) che egli lo sappia, o l' ignori invincibilmente, il Penitente cioè, la riserva è sempre nel suo vigore a strappare di mano al Sacerdote il sagro potere. In parlando delle circostanze personali (n. 191) del penitente, e rimedj opportuni, (n. 198 seg.) si avvertirono alcune cose alla pratica in particolare di non caricarsi della riserva, bensì inviando il colpevole da chi si deve, (n. 199 200 seg.) si ascolti che

1 Vid. decrer. 5. Cong. Authorit. Clem. viii.

2 Can. 17 Bull. Caen. *quive . . jurisdictiones usurpant .*

3 C. *Si Episcopus*: de Poenit. in 6 et. c. *de caetero*: et cit. Trid. Can. xi *Si quis dixerit Episcopus non habens jus reservandi sibi casus . . anathema .*

4 Conc. cit. Antoine de Poenit. art. ii *Casuum. . reservatio est sub ractio potestatis absolvendi a certis casibus, salva potestate absolvendi ab aliis.*

che cosa dice San Carlo Borromeo, (1) *avvisi il penitente che si presenti a coloro che hanno la facoltà*, ove *poi il Confessore giudicasse non convenire*, *chieda la facolta di assolvere*: ma si rammenti il buon Confessore, che tale convenienza carica lui medesimo, (n. 198) e deve fare il bene del suo penitente, (n. 200) senza di che sarebbe inconvenienza somma.

292 Rimettendoci dunque agli avvertimenti fatti più sopra, (n. 196 seg.) scenderemo ad altre pratiche osservazioni, che sempre, per dir così, debbono aversi alle mani. La prima sarebbe già detta, (n. 190) di mai assolvere, nè *direttamennte*, (2) nè *indirettamente* da' riservati senza facoltà. S' intende l' assoluzione diretta; l' indiretta è quella che un semplice Confessore (fuori dell' articolo di morre, di cui in appresso) dà al suo penitente per qualche urgente motivo, con l' obbligo di presentarsi al Superiore; assolve direttamente i non reservati, e i reservati ancora, ma con autorità *indiretta*, che non saprei intendere, col peso di presentarsi a chi si deve. Poichè

293 Supposta valida la riserva, e l' integri-

1 d. Car. Borr. Instruct. §. 14 *Admoneat poenitentem, aut se sistat coram habentibus facultatem ... ubi confessor judicaret .. non convenire .. ipse petat facultatem.*

2 Rit. cit. *Quod si Poenitens aliqua censura, vel casu riservato sit ligatus, a quo ipse non possit absolvere, non absolvat.*

grità della Confessione, per diritto Divino, (1) mi sembrano naturali queste sequele: 1 un peccato non si assolve validamente senza l' altro: (2) 2 l' assoluzione è nulla senza potere: (3) 3 quella che viene indirettamente conferita (n. 292) non conoscendo giurisdizione dal Superiore come deve presumersi, avrà il vizio medesimo della nullità? Non si dica che se uno con scordanza invincibile non confessa un peccato, anche riservato, sarà assoluto anche con l' assoluzione *indiretta*, torno a ripetere, che nulla intendo di questo potere; (n. 292) piuttosto si dica, che la *buona fede e la sua contrizione lo salverà*, (4) nè già l' assoluzione. Il Confessore gli alza la mano *quanto può* e niente può sopra i riservati.

294 Si osservi, che il Sagro Concilio Tridentino (5) prescrive questa Santa riserva col dire, che li Sacerdoti non possono, non avendo nè ordi-

1 Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit. cap. V. C. *Ex Institutione universa Ecclesia semper intellexit institutam etiam esse a Domino integram peccatorum confessionem* vid. Can. VII ibid.

2 Id. ib. *qui vero* vid Antoine de Poenit. art. II°

3 Id. cap. VII c. *Quoniam nullius momenti absolutionem eam esse debere, quam Sacerdos in eam profert, in quem ordinariam, aut subdelegatam non habet jurisditionem.*

4 Vid. cit. Antoine art. II q. V c. *Jam vero Benignitas divina ei prospiciet . . . Impertiendo gratiam contritionis.*

5 Ibid. cit. Trid.

dinaria, nè delegata giurisdizione danno l' *assoluzione nulla*. Si eccettua il solo caso di morte, ove non dà il potere, bensì dice non esservi *questa riserva*. (1) Ciò, che deve sommamente notarsi; ripigliando poscia non dell' assolvere indirettamente, bensì di rimettere il caso a' Superiori; (2) (n. 292.

295 Non si dica finalmente, che se il Superiore avesse data l' assoluzione de' riservati potrebbe rimettere il resto ad un semplice Confessore, ciò che darebbe idea dell' assoluzione indiretta. Si è detto più sopra, (n. 293) esser la confessione intiera di diritto Divino; ancora non bisogna scordar la proposizion condannata, (n. 185) che è la cinquantesima nona, della Confessione a metà. Ove è questo Superiore in Terra al diritto Divino, e così dimezzare la Santa Confessione? n. 293 seg.) Il Superiore dunque, sia anche il Sommo Pontefice, (n. 84 seg.) nè può, nè deve assolvere da' riservati lasciando il resto inassoluto al semplice Confessore; bensì può, e questo è di buona regola: 1 imporre qual penitenza crede bene nel Signore a colui, che si presentasse con i riservati: 2 rimetterlo a chi vuole, perchè questo

1 Id. c. *veruntamen custoditum semper fuit ut nulla sit reservatio in articulo mortis*.

2 Ibid. c. *Extra quem articulum Sacerdotes, cum nihil possint in casibus reservatis id unum persuadere nituntur, ut ad Superiores, et legitimos judices pro Beneficio absolutionis accedant* vid. d. d. Card. Barr. cit. Instruct. §. 16.

sto autorizzato dal medesimo lo assolva, e da' riservati, e da' non riservati (1).

296 Poichè si è parlato della scordanza invincibile (n. 293) sarà la seconda osservazione sopra coloro, che per più anni si confessarono andantemente, senza badare a certe riserve, di cui, o non si confessarono per vera sbadataggine, o le loro confessioni furono *nulle*, benchè da Confessori forniti di piena autorità. Il Confessore prudente, che avrà a' piedi questa razza di penitenti, negligenti, e sbadati li tratti come quelli, che vengono con delitti enormi, (n. 171 seg.) e da lungo tempo furono lontani da' Sagramenti, (n. 162 seg.) già per la più sicura pratica questi tali debbono sempre rimettersi al Superiore, o da lui autorizzati; (2) mentre le riserve si assolvono nelle confessioni valide, nè già dalle sagrileghe, e nulle.

297 Sò esservi degli Autori, che credono tolta la riserva, se la cosa accade senza colpa come nella scordanza incolpevole; (n. 293) ma sò pure, almeno, non esser *certo*, ed ho presente la proposizione condannata in materia di Sagramenti (n. 282) da cui rilevare di porsi

1 Vid. Trid. cit. cap. v et cit. Antoine quaest VIII *Potest* (Superior) *auditis solis riservatis remittere poenitentem ad inferiorem de omnibus ab eo absolvendum*.

2 cit. Antoine q. VI *In praxi debet poenitens peccatum reservatum oblivione omissum confiteri habenti in reservata*.

si sempre al sicuro. (1) (n. 296) In due circostanze potrebbe appoggiarsi, dirò così, a credere tolta la riserva: 1 Se la detta causa di nullità innocente accade in tempo di Giubbileo, ed il penitente medesimo ha tutto adempito per sua parte a lucrare la Santa Indulgenza; (2) a 2 quando direttamente si presentò al Superiore per li riservati, da cui ancora fu assoluto, benchè nullamente, con buona fede però mentre può, e deve presumersi che il medesimo gli tolga l'obbligo di un ritorno. (3) sebbene questa è presunzione, e non certezza morale; è anzi certissimo, che l' assoluzione nulla, lascia il penitente co' stessi peccati, e nella colpa, e nella pena mortale (4). Il buon Confessore si dia la pena d' interpellarne l' ordinario, e per quelli della Santa Sede potrebbe richiedersi schiarimento dal Sig. Cardinal Penitenziere, e così soffogare per sempre quel più, e meno probabile, o certo, ed incerto.

298 Da questi nasce la terza osservazione, e sarà della *riserva dubbia*. Ciò può accadere. 1 o perchè il Confessore dubita, se quel caso è contenuto nella lista de' riservati, di cui non

1 Vid. Prop. 1 damn. ab Inn. XI suo loco cit.
2 Vid. cit. Antoine *Excipe si tempore jubilei*.
3 Vid. Instruct. ad Confess. P. 1 Cap. XVIII num. 15 pas. mihi 63 column. 2.
4 Vid. cit. Antoine Quaest. VII *Superior intra Sacramentum non intendit absolvere a riservatis nisi per absolutionem Sacramentalem, quae cum sit nulla nihil efficit*.

si ricorda; o se quel peccato è completo nella malizia, come si dirà in appresso, forse a non esser mortale; ò essendo mortale, o nò, il dubbio cade ne' Canoni della Bolla della Cena. Nel primo, e nell' ultimo dubbio badi bene il Confessore alla pratica, che non può assolvere. Per il primo, egli dubitando della riserva viene a dubitare della Giurisdizione; e con dubbio, può egli operarci senza esporre il Sagramento alla nullità? (1) nè mai il Superiore vorrà dare questo potere, che fomenterebbe con l' ignoranza del Confessore anche la non sicurezza della Confessione. Per il terzo dubbio poi, ci è la dichiarazione di Clemente VIII. che perfino toglie la facoltà a' Confessori privilegiati. (2).

299 Se poi un tal dubbio caderà sul puro fatto, come di malizia non completa, o esterna ec. (n. 298.) benchè vi siano degli autori gravi, che insegnino direttamente la facoltà di assolvere, nullameno in pratica mi sembrebbe necessaria una distinzione di dubbio *grave*, o *leggiero*; il primo avrebbe tal motivo da prudentemente sospendere il giudicio dell' intelletto; non così il secondo, e come non è lecito di giurare con dubbio, (3) specialmente in questa

1 Vid. cit. Prop. damn.

2 Vid. decret. Clem. VIII ann. 1602.

3 Vid. Graff. ad hoc „ *Potest esse casus reservatus quando probabiliter dubitatur an aliquid sit mortale, vel veniale: quia in dubiis in foro conscientiae, cum anima in periculum verti possit praesu-*

sta materia, che si esporrebbe la confessione alla nullità, quindi farà bisogno, o di deporre il dubbio medesimo, essendo grave, ed assolvere con certezza; oppure durante il dubbio ottenere la facoltà dal superiore. (1) Se però il medesimo non avesse spiegata la sua intenzione in particolare a cui deve starsi. La ragione di costoro, che danno la facoltà, per i casi dubj mi sembra troppo negativa con dire *non* (2) *e servi dichiarazione in contrario*; ma nè anche vi è la favorevole, ed è costante l'angoscia dell'animo, che dovrà avere il buon-Confessore, assolvendo con dubbio. La prudenza richiede d'interpellarne sempre il Superiore, almeno una volta, che gli sia di regola universale.

300 Poichè si è parlato di riserva dubbia (n. 298) passiamo alla quarta: osserviamo per additare le regole, onde conoscere la *stessa riserva in caso di dubbietà*: prima però si osserva come di necessità di ben'avere a memoria la tabella de' casi riservati, nel numero, nella specie, nelle circostanze, siano con censura, e senza la medesima. (n. 290 seg.) Non è senza

za

sumendum est in deteriorem partem; nam illa est.. tutior... quando confessarius dubitat an id quod proponitur sit casus reservatus non prius absolvere debet, et judicare non esse reservatum, quam ipse resolvat.. alias enim peccatur exponendo se periculo absolvendi invalide.

1 Vid. Bonac. de min. Sacr. Poenit. disc. 5 q. 7 P. 6 §. 24.

2 Vid. Instruct. cit. num. 16.

ragione il costume venerabile di tenere la stessa tabella al Confessionario; anzi molti Sinodi lo comandano espressamente, e li Regolari vi sono obbligati per decreto della Sacra Congregazione (1) del Concilio deve starsi per quanto è possibile al suono delle parole, e per qualche dubbio, o mal'inteso, ricorrere al riservante, senza frapporre glosse, schiarimenti ec. avvertendo esser questo ufficio proprio del Legislatore, che deve interpellarsi al bisogno, nè mai arbitrare da se, quando però le parole medesime non presentassero qualche assurdo, contro la mente del Superiore (2).

301 Ora per ben conoscere il caso compreso nella riserva, si osservi: 1 *Se è peccato mortale*: Il Concilio di Trento (3) dà per modello a' Vescovi *li delitti più atroci*; e Benedetto XIV. di felice memoria riprendendo la non *moderazione*, (4) cita li documenti della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari per il migliore, e più utile Regolamento di questo Sagro

1 Decret. ann 1676 die 10 Mens. Octobr. apud Bened. XIV de Syn. Lib. V cap. V n. VII.

2 Reg. LXXXVIII I. in 6. *Peccat n Legem qui verba Legis complectens contra Legis nititur voluntatem*.

3 Conc. Trid. Sess. XIV de Poenit. cap. VII c. *magnopere* „ *attraciora quaedam, et graviora crimina . . . a summis dumtaxat Sacerdotibus absolverentur*.

4 Bened. cit. n. II IV.

gro potere, (1) nè si allontana da questa essenziale circostanza. Di fatti un peccato veniale è materia libera della Confessione, che, nè anche accusandosi, si cancella con la Contrizione. Pero si osservi, che il peccato dev' esser mortale per la specie riservata, e non per circostanza aggiunta al medesimo. Ove è riservato di mangiar carne nelli giorni magri, bisogna, che la colpa sia grave in questo genere, e naturalmente dev' esservi l amateria aggravante a giudizio di uomo prudente. Se uno per disprezzo di precetto, o riserva ne prendesse una picciolissima quantità, che appena farebbe materia veniale, il suo gran peccato contro la Religione non sarebbe nella riserva. Così del rèsto.

302 Si osservi: 1 Se è *esterno*: non vuole dissi, che la potestà di riservare non possa cadere anche sopra li peccati di pensiero; (2) però questi non essendo il costume, che piutto'o sareobe abuso, (3) mai s'intendono riservati se non sono sortiti con l' opera esteriore. Si badi però, che l' azione medesima esterna dev' esser

1 Vid. ibid decret. die 9 Jan. ann. 1601 et die 26 Novembr. ann. 1602.

2 Bened. cit. num. V ubi ex P. Suarez de fid. disp. 21 Sect. 4 n. 2 *Soleat aliqui Episcopi etiam haeresim mentalem reservare . . . in summo rigore juris . . quia veter ratio non est usus jurisdictionis externi fori, sed ablatio jurisdictionis pro foro Sacramentali.*

3 Ibid. *Non est in praxi receptum ut umquam reserventur.*

mortale, nè basta, che abbia la malizia dell' atto interno, o da altre circostanze, che non fosse della stessa azione. Se uno con la pessima volontà di rubare in Chiesa *quanto può* non trovasse, che pochi soldi, di sicuro materia veniale, il suo peccato mortale, benchè esterno, non è riservato, per il motivo della non gravezza dell' atto esteriore. Così alla pratica si dica del resto (1).

303 Finalmeute si osservi: 3 Se il *peccato mortale*, ed *esterno*, è anche *consummato*, sempre inteso nel genere di riserva, (n. 301 seg) che ben si scuopra dall' espressione del Legislatore. Chi tirò per ammazzare peccherà gravemente; ma non accadendo omicidio non cadrà in riserva, se non dopo succeduta la morte; chi provocò a duello benche non seguito, consumarà il peccato, e perciò la riserva ancora, (2) essendo tale la provocazione coll' accettazion della parte delitto completo. Così del resto; mai dovendosi prendere il peccato nella sua consumazione e che come la riservò il Superiore; si sà che un puro tentativo avrà turta la malizia dell' atto, che si vorrebbe commettere, (n 302) ma così non essendo riservato non può dirsi completo alla riserva del Superiore.

304

1 Vid cit. Antoine quaest. 1 *non sufficit quod habeat mortalem malitiam ex actu interno, sed ... requiritur, ut ipsa actio externa habeat malitiae gravitatem.*

2 Conc Trid Sess. xxv de Ref. cap. xix c. *detestabilis* cum seq: vid. decret. Clem. viii suo loco cit.

304 Taluni scendono più avanti, con l'osservazioni, forse per facilitare il sagro ministero credendolo più legato nelle riserve, che mai ho voluto credere (n. 198 seg.) più dell' esperienza. Così alcuni peccati di fanciulli, e fanciulle non li vorrebbero soggetti alla riserva per la ragione, che non ancora ho capito. Si avverta in grazia, che cosa hanno riservato i Superiori, (n. 300) (1) e da questi si sappia, se vollero eccettuarsi, come si dice. Qualcuno dà per motivo non esser ciò di *consuetudine*, pure alcune Diocesi non vollero questa eccezione; altronde, quando la Legge non distingue, e parla generalmente, perchè il Confessor particolare vi farà delle limitazioni?

305 All'età non si fà riserva bensì alla colpa, (301 seg.) che tante volte la precede. E' probabile dalli sette a' quattordici anni tanta malizia nella fanciullezza de' due sessi (n. 204) quanto nella gioventù; e se cadono in quelli eccessi, perchè si vogliono credere non riservati dal Vescovo, non *facendo tale eccezione*? stia cauto il Confessore alla pratica. Non ci è maggior difetto di quello della giurisdizione, (n. 197 seg.) e quindi richiedersi sicurezza più grande. Quando avrà alle mani fanciulli, o fanciulle, che fossero caduti in riserva, non avendo certezza della mente del Superiore, non sem-

1 Cit. Antoine c. *Sunt, qui doceat peccata impuberum non esse riservata . . . Hoc autem pendet ab Episcoporum arbitrio, quare eorum intentio ab ipsis est exquirenda.*

sembra prudenza di alzargli la mano col solo motivo della pubertà non compita. Racconta San Gregorio il Magno ne' suoi Dialogni (1) di un bestemmiatore ancor fanciullo di anni cinque il quale fu crudelmente ucciso da' demoni in braccio al di lui padre nell' atto stesso, che proferì una gran bestemmia. Si vede, che la colpa non era misurata all' età quando la Divina Giustizia si manifestò con tanto rigore. Per il più sicuro se ne chieda al Superiore. (n. 304.)

306 Fin quì noi siamo sul puro *negativo*, cioè ove la prudenza non permette di assolvere senza facoltà ne' riservati. Venghiamo ora alla quinta osservazione, per vedere, come assolvere nelle riserve; Taccio sopra il potere; mentre l' illuminato Confessore, saprà benissimo, che il riservante il di lui superiore, e successore nella stessa potestà, e chiunque altro dal medesimo riservante autorizzato può lecitamente assolvere da' riservati. (2) Saprà pure, che ne' casi occulti riservati al Sommo Pontefice possono i respettivi Vescovi assolvere i suoi sudditi; (3) ed anche se i medesimi fossero legittimamente impediti di andare alla Santa Sede, (4) possono assolversi dai non occulti. Che cosa

1 D. Greg. M. dialog.

2 cit. Antoine quest. III R. 1 et Paul. a Lugd. diss. 14 de Poenit. art. III q. 2.

3 Ant. cit. R. 2 et Paul. a Lugd. R. 1 „ vid. Trid. Conc. Sess. XXIV. de Reg. cap VI per totum.

4 Iid. ibid. et cap. VI de Sent. excomm. apud cit. Antoine.

sa sia occulto si conosce: 1 che non è notorio, nè di diritto, nè di fatto: 2 che neppure potrebbe divenire così noto sapendosi appena da due, o tre persone. (1)

307 Saprà ancora il Confessore, che in punto di morte cessa ogni riserva, perchè alcuno non abbia a morire senza l'ajuto speciale della Divina misericordia. (2) (n. 292) Sò esserci discrepanza fra' Dottori, se anche gli eretici, e nominatamente sospesi, e scomunicati si possino assolvere in quel momento estremo. (3) Chi stà per la parte negativa, e chi per la pietà di Santa Madre Chiesa, che ogni Sacerdote, purchè sia tale, possa conferire la Santa Assoluzione. Io stesso ho sempre inteso per la non facoltà di assolvere sino al 1793 quando interpellato il Sommo Pontefice Pio VI. di f. mem. che cosa potessero in punto di morte li Sacerdoti, che lui medesimo colla sua Bolla avea sospeso (4) oltre le censure incorse. (5) *Rispose non essere da riprovarsi la Sentenza di coloro, li quali dicono poter in articolo di morte assolversi anche dai Sacerdoti con tali censure* (6).

308

1 Iid. cit. et Ruff. I. Can. univ. Lib. v decret. Tit. 1 de acusat. §. v 241 se 1.
2 Conc. Trid. Sess. xiv cap. vii c. *verumtamen*.
3 Cit. Antoin. R. 3 c. *multi docent*.
4 Bull Pii vi incip. *charitas* ann. 1791.
5 Bull. *Coenae*: et extravag. *ambitiosae* int. comm.
6 decret. incip. *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*: ann. 1793 die 8 Maii R. 9.

308 La risposta, che stà presso di me con questa stessissima precisione, e chiarezza, mi diede le seguenti naturali riflessioni: 1 non è questa decisione di un qualche Teologo, bensì del Capo della Chiesa Cattolica: (n. 64 seg.) 2. il quale può benissimo autorizzare a questo atto di giurisdizione graziosa, 3 che richiesta sul preciso non la nega; anzi dice, da non riprovarsi; (n. 207) 4. dopo aver negate cose moltissime, che pure sono nel medesimo foglio anteriori, e posteriori alla risposta della confessione, perchè non vorrà la regola, *che negato uno s' intende concesso il resto*? (1) Si volle credere per egual caso, o casi particolari, che presentavano le troppo difficili circostanze di quei tempi. Pure si osserva, che la risposta è indefinita, che per buona legge equivale all' universale; tanto più rispondendo, è vero, precisamente al quesito; con la riputazione però alla controversia, (2) (n. 307) di nulla volendo riprovare la sentenza in favore de' Sacerdoti anche scomunicati. La pratica dunque mi sembra sicurissima, che anche questi possono assolvere in quel punto fatale.

509 Già ben' inteso, che non ci sia altro Confessore, o Sacerdote, poichè se ci fosse, ces-

1 *Cum Lex in uno vetat in caeteris indulgere videtur.*

2 Decret. ibid. *non esse improbandam rationem, quam inierunt . . . Praesules, qui in articulo, vel periculo mortis, Poenitentiae Sacramentum, quod est secunda post naufragium tabula.*

cesserebbe il motivo dell' indulto grazioso, come facilmente si osserva dallo stesso Concilio. (1) Anzi sarà ben' oculato il prudente ministro: 1 Se avesse cominciata la confessione, benchè non fornito di facoltà ne' riservati siegua pure il suo giudizio, ed assolva, come si dirà, anche se arrivasse altro sacerdote con tutta la facoltà: (2) 2 ma non essendo cominciata la confessione lasci il luogo a chi si deve, poichè la legge non lo autorizza, che in mancanza: (3) così di regola si vada innanzi: 3 che essendovi un Sacerdote non scomunicato non si può cercare l' altro ec. per la stessa ragione sin qui del puro valore della Santa assoluzione. Osserviamone la pratica, in cui stà l' essenziale, e poichè siam parlando per l' articolo di morte.

310 Badi il buon Confessore di non confonderli troppo scrupolosamente di ciò, che importa, *pericolo*, o *articolo* di morte come più del bisogno da buoni grammatici, ma non morali, si và scrutinando. E basterà per la pratica, che la malattia, o il caso pericoloso sia grave, e mortale: p. e. *peste*, *naufraglo*, *battaglia*, *parto*, se suol pericolare, o fosse il primo, (4) senza, che sia all' estremo, e questo a giudizio comune, specialmente de' buoni. (n. 89)

1 Conc. Trid. cir c. *Extra quem articulum Sacerdotis, cum nihil possint in casibus reservatis etc.*
2 Paul. a Lugd. cir. R. 6.
3 Id. ibid. et cit. Trid. c. *veruntamen*.
4 Antoine cit. c. 2. *Per articulum mortis hic intelligitur grave, ac mortale mortis pvriculum.*

89) Avrà in vista il Confessore prudente, che la penitenza degli infermi, è come in pericolo di essere inferma, e forse muoja; (1) tanto più attendendo gli estremi fatali, che difficilmente può raccogliersi la mente dell' ammalato, (2) in specie se fosse di coloro, che attendono a bella posta quel terribile istante per ritornare a Dio (3).

311 Il Rituale Romano (4) richiederebbe di obbligare il penitente a quel che deve verso il Superiore, o per la riserva, o per la censura; ma non potendo, lo assolva pure, come si è detto (n. 307 seg.) però sempre badando di prescrivere: 1 alcuna penitenza conforme al suo stato attuale: (5) 2 ed altro ancora, se ritornasse in salute (6): he se rifiutasse il suo dovere, o fosse restituzione, o di roba, o di fama, o per scandali *dati* non scordi le fatte riflessioni

1 d. Aug. Ser. 27 de Temp. *Poenitentia, quae ab infirmo petitur infirma est: Poenitentia, quae a moriente petitur, timet, re, et ipsa moriatur.*

2 d. Raim. in Summ. de Poenit. Lib. 3. §. 23 *In extrema aegritudine vix potest aliquis poenitere, vel etiam cogit re.*

3 d. Caesari. Avelatec. Hom. 13 *multos novimus eum sani essent frequenter dixisse poenitentiam desiderare; sed tamen, quia statim illam agere noluerunt sine ipsius remedio de hoc saeculo recesserunt.*

4 Rit. Rom. P. 1.

5 Id. ibid.

6 Ibid.

ni alla Lezione nona (n. 134 seg.) decima (n. 162 seg.) ed undecima. (n. 194 seg.) Poichè, se deve giovarsi al povero Infermo, e li Sagramenti sono fatti per noi, (n. 183) bisogna anche rammentarsi, che dandoli ad un' indisposto, come presenterebbe il caso; non solo si profana il Sagramento medesimo, ma anzi si dà la spinta a quell' infelice per un nuovo sacrilegio. Taluno direbbe, che non essendo assoluto chiederà niente meno la Comunione con quelli peccati sull' anima. Meno male, e per il penitente, e per il Confessore; mentre questo non avrà offeso Dio, ed il moribondo anderà all' inferno con un sacrilegio di meno. Ed in ciò sia fermo il degno Sacerdote, facendo sempre di tutto, perchè si risolva a fare il suo dovere, (n. 191 192 293) ed in caso contrario non gettare le preziose margherite ad immondi animali. (1) Il sangue cioè, del Crocifisso profanarlo con tanto oltraggio (2).

312 Ho detto di prescrivergli altro, se l' ammalato ritorna in salute; (n. 311) ma si avverta, che io non intendo debba di nuovo presentarsi al Superiore, per essere nuovamente assoluto da' riservati; mentre cessando la riserva in punto di morte, (n. 307) più non abbia bisogno di altra assoluzione; (3) ciò per altro,

1 Matt. Cap. VII v. 6. *neque mittatis margaritas .. ante porcos*;

2 Hebr. cap. X. v. 29. *Sanguinem Testamenti Polhutum* duxerit.

3 Paul. a Lugd. diss. IV de Poenit. art. III q. 2. R. 7 cit. Antoine q. III R. 3.

che non suole costumarsi delle censure, di cui parleremo poco dopo. Il prudente Confessore mai deve andare con tanta indolenza ne' delitti atroci, che li penitenti non abbiano a prendere verso i medesimi quel sagro orrore, che richiede lo Spirito Santo, (n. 171 seg.) questo è quel tanto, che deve presentare al moribondo; e molto più in quel momento, che col timor della morte, ed in appresso il Divino (n. 191) Giudizio lo potrà scuotere ad un vero salutar timore, che lo porti, come a mano, ad una vera e sincera contrizione. In appresso deve parlarsi de' Canoni penitenziali. Di questi deve usare il Sagro Ministro, come diremo, presentando l'obbligo, che avrà di scontare in Purgatorio quel tanto, che non adempirà in questa terra (1).

313 Il Rituale Romano (2) prescrive al Confessore d' imporre gli opportuni rimedj che il suo Spirito di discrizione giudicherà opportuno per il bene del suo penitente. Alcuni Vescovi, per certi casi particolari, come per li riservati, l' impongono da loro medesimi con avvertirne li respettivi Confessori, a' quali danno le facoltà speciali. Che se così fosse la Disciplina di una Diocesi; purchè non dasse sospetto di rivelazione di Sigillo, di che se ne avvertirà nell' istante il Superiore, bisognerebbe che il Confessore vi si adat-

1. Vid. Bened. XIV de Syn. Lib. XI cap. XI n. VI VII de Scientia, et usu Canonum ad Poenit. qualitatem.
2. Rit. cit. P. I.

adattasse, però senza scordare gli antichi della Chiesa universale, (n. 312) che mai furono derogati; (1) non già per imporli a *tutto rigore* il fuoco dell'amor di Dio per disgrazia deplorabile de' tempi, e delle vicende è pochissimo. E se si ammontano molte legna, (con rigore penitenziale) ecco soffocarsi affatto, ed estinguere nel cuore del peuitente, quasi fosse impossibilitato a reggersi (2).

314 Se oltre l'assoluzione de' riservati ottenne anche l'altra delle censure (n. 312) fa à bisogno, che si ritorni dal Superiore, per la dovuta soddisfazione, come insegna San Tommaso; (3) e questo sotto peua di reincedenza (4) se altrimenti non volesse ordinate il Vescovo; (n. 313) che tanto deve sapere insinuargli il buon Confessore. Qui vede, che assolvere, e da censure, e da' riservati essendo per il solo estremo de' moribondi, (n. 307. 309. seg) vuol dire di provvedere a quel puro bisogno, in cui morrebbe senza Sagramenti. Perciò nè anche in quel punto possono assolvere dalla *sospensione*, come nè

1 Bened. cit. ibid. Genett. cit Tr vi de Poenit Cap. vii q. 20 ex d. Car Borr. aliisque.

2 Iid cit.

3 d. Th. v dist. 10 q 1 ad 2 *non oportet quod absolutus ab excommunicatione in articulo mortis ab eo, qui non habet facultatem ad judicem vadat . . . absolutionem petens, sed satisfactionem offerens*,

4 Paul. a Lugd diss 11 de Leg. Tr. 11 app. 11 de Cens q. 3 Res. 5.

nè anche *dispensare* dalle *irregolarità*, e *voti*, o *impedimento*. La ragione è chiarissima e così dev' esser la pratica.

315 Rivenendo ancora alla riserva, e maniera di assolverla, (n. 306) ho detto di stare a' penitenziali de' Vescovi se ci sono, (n. 313) oltre li Canoni generali della Chiesa. Il savio Confessore conosce bene, che il Sagro potere non gli è conferito a prodigare assoluzione, bensì a salvare le anime ricomprate dal Sangue prezioso di Gesù Cristo. Si rammenti che cosa si osservò più sopra degli enormi delitti. (n. 171 198 seg.) Li riservati meritano, almeno questo tratto, essendo delitti atroci; (n. 391 seg.) e con censura (1).

316 Dissi avvertamente di tenere bene a memoria la tabella de' casi riservati, (n. 300) onde conoscere i limiti della propria Giurisdizione. (n. 290 seg.) Di questi altri sono Vescovili, che appena si accennano, ed altri Papali di cui siamo a parlarne in particolare. Per assolvere questi ultimi, oltre li Vescovi (n. 306) vi saranno ancora de' privilegiati, e fra questi li Regolari, li quali confessano sotto l' immediata ubbidienza de' loro Superiori. (2) Sia chiunque di costoro, che sono arricchiti di privile-

1 d. Th. Suppl. q. 21 n. 3 *excomm. est gravissima poenarum: poenae medicinae sunt . . Ideo excommunicatio infigi non debet, etiam pro mortali nisi conlumant fuerit.*

2 Paul. a Lugd. diss. IV de Poenit. cap. V quaest. 1 art. 1 q. 4 ad notam 94.

vilegj tanto per assolvere, che per dispensare ec. devono avere in vista le seguenti osservazioni. 1 Che con tutti li Privilegj Papali, niente possono sopra le riserve de' Vescovi. (1) Si eccettua il caso di morte; (n. 307 seg.) di impedimento legittimo, (n. 306) ed anche in tempo di Giubbileo a queste condizioni: 1 Che il Vescovo rispettivò l'abbia pubblicato nella sua Diocesi in tutta la sua ampiezza; poichè il Sommo Pontefice non vuole recare confusione alla Giurisdizione Vescovile: 2 che quello, il quale deve profittare dell' assoluzione de' riservati voglia lucrare il Santo Giubbileo, e quindi con adempire questi obblighi, che saranno prescritti. Mentre le facoltà si accordano solamente a contemplazioue di fare delle opere buone, e così acquistare il Tesoro delle Sante Indulgenze.

317 Osserverà: 2 il pieno valore de' suoi privilegi, avvertendo di non credere ad ogni spirito, se non vuol cadere in sbaglio. Gli abbia sott o chj; li valuti in intiero, e se ne dubita non operi assolvendo. (n. 298 seg.) Non mi dispiace la riflessione di un' Autore, il quale dice esser opinione di gran Teologi, che li privilegj de' Regolari mai saranno più ampli di quelli del Cardinal Penitenziere. (2) Il Padre Die-

1 Vid. Bull. Clem. x incip. *superna*.

2 Instruct. confess. P. 1 cap. XVIII n. 20. Pag. mihi 64 colum. 2 *Theologi primae notae asserunt privilegia regolarium non posse extendi ad casus qui sunt prohibiti Cardinali majori Poenitentiario*.

go d' Aragona ha scritto sopra i medesimi con gran fatica (1) dona de' lumi; ma sono quanto può dirne un particolare Autore, e niente di più. Piuttosto si osservi il dottrinale, che cita, vale a dire le Bolle dei Sommi Pontefici: fra queste osserverà: 3 che non vi siano Bolle posteriori di ritrattazione, oppure controversa per il valore delle medesime. Nell' ultimo caso possono concludere quanto vale il *dubio* (n. 299) più, o meno grave, ma nel primo niente affatto. (2) Scendiamo ora alle particolari riserve, che tuttavia sono in vigore, dandole però solamente in idea, come alle proposizioni condannate, (n. 275 seg.) avvertendo di tenerle come un ricordo per il di più, che avrà appreso nelle Scuole. A questo luogo si rammentino le proposizioni 3 4 e e 12 condannate da Alessandro VII. (n. 376 seg.) da cui osserverà il buon Confessore con quanta precisione sono fulminate le facoltà pretese di assolvere li casi riservati dell' ordinario (n 316) e quelli de' quali parliamo con la seguente.

LE.

1 *Dilucidatio privilegiorum*.

2 Vid. Bull. Extravag. Xisti IV. incip. *etsi Dominici* de Poenit: et Remiss. item Bull. Clem. VIII. inf. cit. et Clem. X. cit.

Fine del Tomo Secondo.

INDICE

LEZIONE NONA

Si siegue della prudenza. Maniera pratica di conoscere le disposizioni del penitente. Se ne osserva il fine. Si propongono alcune riflessioni sopra le occasioni, abito, restituzioni, ignoranti, malcuore, scandalo, recidivi, procrastinanti. 3

LEZIONE DECIMA

Si sieguono altre pratiche riflessioni. Mancanza d' esame. Gioventù, Genitori. Delitti enormi. Feste profanate. Separazione di Sposi. Usure. Circostanze personali del Penitente. 38

LEZIONE UNDECIMA

Prudenza in adattare gli opportuni rimedj. Devono osservarsi tre cose. Si danno alcuni avvertimenti tanto per i casi comuni, che per i riservati. Distinzione pe' peccati veniali. Altre riflessioni prudenziali per il contegno esteriore. 72

LEZIONE DUODECIMA

Altre qualità essenziali nel Confessore. Pazienza. Se ne spiega l' efficacia nel Santo Tribunale. Zelo. Fervente in se. Amatore del vero Illuminato. Trionfo degli abusi. Forte. Benigno. 92

LEZIONE DECIMATERZA

Custodia del Sigillo Sagramentale. Sua premura. Empietà gravissima ne' Violatori contro la Giustizia, e la Religione. Nasce dalla sola Confessione, e suo oggetto, modo, circo-

tanze, anche naturali, che molestasse il penitente, o cagionasse odio alla Confessione. Riflessioni ed abusi pratici in questa materia. 115

LEZIONE DECIMAQUARTA

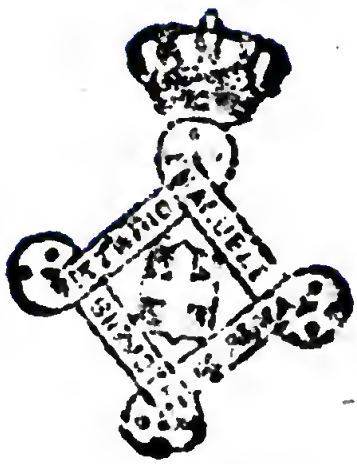
Dottrina positiva di Santa Chiesa. Osservazioni generali sopra la condanna di varie opinioni. Se ne osserva il senso dalle parole, censure, e fondo dottrinale. 135

LEZIONE DECIMAQUINTA

Osservazioni particolari sopra le proposizioni condannate secondo l'ordine de' Decreti Apostolici. Decreto primo del 1659. 30. Gennajo per ordine del Sommo Pontefice Alessandro Papa VII. 144

LEZIONE DECIMASESTA

Si siegue della Dottrina positiva della Chiesa. Conoscenza de' Casi riservati. Non si dia assoluzione indiretta. Le riserve si rimettano a' Superiori, o Penitenzieri. Come regolarsi ne' dubbj. Regole per conoscerne le riserve. Cautele per i fanciulli, e fanciulle. Come si assolve da' riservati, specialmente in morte. Prudenza massima nelle Censure, ed uso de' privilegi. 163



204713